Three Volumes

Raimondo di Sangro

SUPPLICA

DI

RAIMONDO DI SANGRO

PRINCIPE DI S. SEVERO.

Digitized by the Internet Archive
in 2017 with funding from
Getty Research Institute

https://archive.org/details/supplicadiraimon00sans

SUPPLICA

DI

RAIMONDO DI SANGRO

PRINCIPE DI S. SEVERO

UMILIATA

ALLA SANTITA' DI

BENEDETTO XIV.

PONTEFICE OTTIMO MASSIMO

IN DIFESA E RISCHIARAMENTO

DELLA SUA LETTERA APOLOGETICA SUL PROPOSITO

DE' QUIPU DE' PERUANI.

IN NAPOLI MDCCLIII.

PER SALZANO E CASTALDO.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

EMINENTISSIMO SIGNORE.

CArlo Salzano, e Franceſco Caſtaldo pubblici Stampatori in queſta Fedeliſſima Città eſpongono a V. E. come deſiderano dare alle Stampe un' Opera intitolata : *Supplica di Raimondo di Sangro Principe di S. Severo umiliata alla Santità di Benedetto XIV. Pontefice Ottimo Maſſimo in difeſa e riſchiaramento della ſua Lettera Apologetica ſul propoſito de' Quipu de' Peruani*; Per tanto ſupplicano l' E. V. di commetterne la reviſione, e l' averanno a grazia ut Deus.

Admodum R. P. Petrus Rondinelli Ordinis Prædicatorum S. T. Magiſter revideat, & in ſcriptis referat. Datum Neapoli hac die 14. *menſis Julii* 1753.

C. EPISC. CAJACEN. VIC. GEN.

Julius Nicolaus Ep. Arcad. Can. Dep.

a Emi-

Eminentiſſime Domine.

UT juſſis Eminentiæ Veſtræ obtemperarem, opus, cui titulus: *Supplica di Raimondo di Sangro Principe di S. Severo umiliata alla Santità di Benedetto XIV. Pontefice Ottimo Maſſimo in difeſa &c.* ea, qua par erat, diligentia, atque ſedulitate perlegi. Nedùm autem in hoc ſupplici libello quidquàm à Fide orthodoxa devium, aut Ethicæ Chriſtianæ non conſonum deprehendi; verùm, & in eodem demiratus ſum Excellentiſſimi Equitis omnium literarum genere ornatiſſimi ſummam eruditionem, tùm ſingularem modeſtiam, tùm inſignem pietatem, qua effata quædam in altera ſua Epiſtola Apologetica modò Ipſe enucleatè explicat, exponit, atque ad amuſſim Catholicæ Religionis à ſe fuiſſe prolata, atque exacta, luculentèr oſtendit; quinimmò cuncta ſui animi ſenſu,

ſu, ut devotiſſimus Filius Sanctæ Matris Eccleſiæ Summi Pontificis judicio humilitèr, religiosèque ſubmittit. Eaproptèr opus iſtud dignum exiſtimo, ut publico prælo committatur, typiſque mandetur. Datum Neapoli in Regali Conventu S. Petri Martyris Ordinis Prædicatorum XII. kalend. Auguſti Ann. repar. ſalut. 1753.

Emin. Veſtræ

Obſequentiſs., & devinctiſs. Servus
P. Petrus Rondinelli S. T. M.

Adtenta relatione Domini Reviſoris Imprimatur. Datum Neapoli x. kalendas Sextilis 1753.

C. EPISC. CAJACEN. VIC. GEN.

Julius Nicolaus Ep. Arcad. C. D.

S. R. M.

Signore.

CArlo Salzano, e Franceſco Caſtaldo pubblici Stampatori in queſta Fedeliſſima Città eſpongono a V. M. come deſiderano dare alle Stampe un Opera intitolata : *Supplica di Raimondo di Sangro Principe di S. Severo umiliata alla Santità di Benedetto XIV. Pontefice Ottimo Maſſimo in difeſa e riſchiaramento della ſua Lettera Apologetica ſul propoſito de' Quipu de' Peruani* ; Per tanto ſupplicano la M. V. di commetterne la reviſione , e l' averanno a grazia ut Deus.

Dominus P. Ab. Gen. D. Benedictus Latilla Profeſſor Regiæ Univerſitatis Studiorum revideat , & in ſcriptis referat. Die 4. menſis Julii 1753.

NIC.DE ROSA EP.PUTEOL.INT.C.M.

Illuſtriſs.

Illuſtriſs. e Reverendiſs. Signore.

IN eſecuzione de' veneratiſſimi comandi di V. S. Illuſtriſſima ho letto attentamente il libro col titolo; *Supplica di Raimondo di Sangro Principe di S. Severo umiliata alla Santità di Benedetto XIV. Pontefice Ottimo Maſſimo &c.* Non ho potuto ſcorgere nel medeſimo coſa alcuna, che a' Regi diritti ed a' buoni coſtumi foſſe men, che convenevole, e conforme. Anzi, oltre la ſolita erudizione, e ſomma purità, e leggiadria di lingua, già altre volte, e ben giuſtamente da tutti lodate in così degno Cavaliere; ho ammirato ſpecialmente la ſua Criſtiana, e nobiliſſima moderazione, colla quale tratta gli ſuoi Oppoſitori; il doveroſo riſpettoſiſſimo oſſequio, col quale egli umilia le ſue ſuppliche al Capo Viſibile della Chieſa; e le replicate generali

li proteſte d' uniformare ogni ſua propoſizione, e ſentimento agl' inſegnamenti della Santa Noſtra Religione: ma ſopra tutto ſon rimaſto aſſai edificato dello zelo lodevoliſſimo, che ha di manifeſtare la ſua ſana credenza, in virtù del quale dopo aver eſpoſto la ſua difeſa, ſpiegando in buon ſenſo le propoſizioni della ſua Apologetica; a togliere ogni ombra di dubbio, profeſſa, ed atteſta con nettezza, e lodevoli eſpreſſioni le particolari Cattoliche Verità; deteſta e condanna l' Autori dannati cogli loro errori, e quanto poteva dar ſoſpetto del ſuo ſano credere con chiare proteſte toglie e dilegua. Credo io per tanto, che il ſuddetto libro poſſa comunicarſi liberamente al Pubblico colle ſtampe, con fondata ſperanza, che debba riuſcire a tutti di edificazione e di eſempio. Queſto è il mio giudicio, che a quel-

lo

lo più purgato di V. S. Illuſtriſſima ſotto-pongo.

Di V. S. Illuſtriſs. e Reverendiſs.

Napoli S. Pietro ad Aram 11. Luglio 1753.

Umiliſs. e devotiſs. Servidor vero
D.Benedetto Latilla Ab.Generale
de' Canonici Lateranenſi.

Die 20. menſis Julii 1753. Neapoli.

Viſo Reſcripto Suæ Regalis Majeſtatis ſub die 18. *currentis menſis, & anni, ac Relatione Reverendi Patris Abbatis Generalis D. Benedicti Latilla de commiſſione Reverendi Regii Cappellani Majoris ordine Præfatæ Regalis Majeſtatis.*

Rega-

Regalis Camera Sanctæ Claræ provi-det, decernit, atque mandat, quod impri-matur cum inserta forma præsentis sup-plicis libelli, ac approbationis dicti Reve-rendi Revisoris, verum in publicatione ser-vetur Regia Pragmatica, hoc suum.

CASTAGNOLA. FRAGGIANNI.
GAETA. PORCINARI.

Ill. Marchio Danza Præses S. R. C. tem-pore subscriptionis impeditus.

Reg. fol. 51.

Carulli,

Athanasius.

ALLA SANTITA'
DI
BENEDETTO XIV.
PONTEFICE OTTIMO MASSIMO.

RAIMONDO DI SANGRO PRINCIPE DI SANSEVERO
FELICITA'.

IO temo forte, BEATISSIMO PADRE, che non poſſa a prima giunta parere a VOSTRA SANTITA' troppo tardo queſt' oſſequioſiſſimo ufizio, che di preſente adempio; comechè abbia altronde tutta la ragione di ſperare ch' Ella ſarà anzi per degnarſi di trarre da queſta medeſima mia len-

A tezza

tezza la più chiara ripruova, ch' io deſiderar mi poteſſi mai, di quel profondo inalterabile riſpetto, che per Lei ſerbo, e per ogni qualunque Sovrana Santiſſima ſua diſpoſizione. Nient' altro, ſolennemente alla SANTITA' VOSTRA l' atteſto, ha fatto sì ch' io abbia differito fino a queſto giorno d' umiliare a' ſuoi Beatiſſimi Piedi queſta riverente ſupplica mia, fuorchè il rimoto dubbio, che non poteſſe dalla perverſa e malvagia gente, che ben molta ce n' ha, attribuirſele maliziosamente il ſiniſtro titolo di replica, o di riſpoſta. E tale e tanta era la turbazione, della quale sì fatto ſoſpetto m' avea empiuto lo ſpirito, ch' io m' era già d' ottimo animo riſoluto di condennare alle fiamme quella lunga ſcrittura, che da più meſi addietro mi trovava aver formata (e che per varj accidenti non m' era ancora riuſcito di metter fuora colle ſtampe)

pe) per iſcagionarmi da tutte quelle nere tacce , che contra ogni mia aſpettazione mi ſi erano addoſſate , così da quel finto Accademico PONDERANTE, come da quel finto MONSIGNORE ***, che furono i primi ad attaccare quella benedetta mia Lettera Apologetica , ch' io due anni innanzi avea ſcritta ſul propoſito de' *Quipu* de' Peruani . Imperocchè addivenuta frattanto la proibizione della ſuddetta mia Lettera Apologetica , pronunziata dalla Sagra Congregazione dell' Indice , come ſperar mai di campare preſſo la turba degl' ignoranti , che d' ordinario è di mal talento piena , dalla calunnioſa imputazione di replicante nel volerſene giuſtificare ?

Viva però ſempre quell' ottimo Dio, che non ſolo veglia a pro degl' innocenti , ſe non che pure agevola loro la ſtrada , perchè la propia innocenza appaleſino . Avendo io comunicata la ragione del-

l' inquieta perpleſſità mia a un ſolenniſſimo Perſonaggio, i cui conſigli non ſolamente debbo avere in ſomma venerazione, ſe non che pure ſono in obbligo di togliergli in luogo di eſpreſſi comandamenti, coſtui, i primi dubbj miei interamente dileguando, mi ha con tanta fermezza confortato ad imprendere la mia giuſtificazione, che mi ha inſpirato nel tempo ſteſſo quel coraggio per farlo, ch' io forſe da me medeſimo non avrei avuto giammai.

Ma ciò, che ha ultimamente poi renduta neceſſaria ſenz' altro queſta mia riſoluzione, è ſtata la pubblicazione di freſco ſeguita di quel libro, che porta per titolo *Parere intorno alla VERA IDEA della Lettera Apologetica dell' Eſercitato Accademico della Cruſca &c. per riſpetto alla ſuppoſizione de' Quipu &c. dell' Abate L. P. inviato ad un ſuo Amico in Napoli*. A dir vero,

vero, comechè in tutti e tre queſti ſcritti ſi faccia con manifeſta indecenza un infinito ſtrapazzo della mia fama ſul fatto importantiſſimo della Religione, l' Autore ſpezialmente di queſt' ultimo, per lo troppo zelo, ſiccome mi giova di credere, dal quale era contro di me animato, in tali modi di dire è traſcorſo, che non ci ha ordine di perſone, a cui il ſuo libro non diſpiaccia.

Io non per tanto, qualunque ſia l'offeſa, che m' abbiano eſſi recata, non ſolo mercè di Dio non mi ſon laſciato mai cader nell' animo di contraccambiarnegli, ſe non che anzi volentieriſſimo ne gli perdono: quello sì bene, che unicamente e da dovero mi preme, ſi è di rendere VOSTRA SANTITA' ſinceratiſſima, e con VOSTRA SANTITA' ſinceratiſſimo pure il Mondo tutto Cattolico della nettezza de' miei ſentimenti per riſpetto di quella ſacroſanta Reli-

Religione, cui ſopra ogni qualunque altra coſa mi glorio di confeſſare, e pe' cui dogmi ſarei prontiſſimo, quando che uopo foſſe, a ſpargere mille volte tutto il ſangue, che ho nelle vene. E perchè di queſto onorato legittimo mio intendimento chicchefia rimanga incontraſtabilmente convinto, a VOSTRA SANTITA' medeſima, e non ad altri, l'umile priego mio addirizzo. Ella, ch' è 'l Capo viſibile quaggiù in terra di quella Santiſſima Cattolica Chieſa, di cui è Capo inviſibile l'unico e vero Figliuol di Dio Gesù Criſto Signor noſtro, non potrà non accoglierlo con quella benignità, che di sì gran Padre è tutto propia; nè potrà negare all'afflitto figliuolo quel conforto, che iſtantemente le addimanda, e che da Lei ſola s' aſpetta ottenere.

E perchè a un tempo medeſimo VOSTRA SANTITA', prima che qualunqu' altro,

altro , tolga un chiaro argomento della rettitudine e ſincerità del mio propoſito , umilmente a' ſuoi beatiſſimi Piedi proſtrato , con ingenuità le proteſto che nient' altro di preſente intendo fare , ſe non aprirle , al meglio che dalle deboli forze mie mi ſarà conceduto , la propia mente ; perchè , penetrando Ella nel vero ſpirito , col quale inteſi già ſcrivere tutte quelle coſe , che nella ſopraccitata mia Lettera Apologetica ſi contengono ; e conoſcendo manifeſtamente , ſiccome tengo per fermo , la dirittura e l' innocenza di ciaſcuna mia propoſizione , la mia opera , laddove giuſto le paja , da quel reato aſſolva , del quale di macchiarla non ebbi mai intenzione; e a me finalmente pure quella pace e tranquillità renda , che non iſpero altronde di riacquiſtare giammai .

E oh quant' è grande , BEATISSIMO PADRE , quella fiducia , che per iſperarlo

rarlo mi viene da' tanti ſolenni luminoſiſſimi eſempj, così antichi, come moderni, che al preſente caſo mio ſon preceduti. E chi non ſa, per rammentarne ſolamente qualcuno, che le Opere di Giovan Pico della Mirandola furono già dalla Chieſa cenſurate a tempo d' Innocenzo VIII., e ch' eſſendo ſtate poi da lui legittimamente difeſe con un' Apologia, cui preſe a eſaminare una Congregazione eſpreſſamente eretta d' Aleſſandro VI., furono dalla prima condanna aſſolute a' 18. Giugno dell' anno 1493,, ſecondochè ſi legge nelle ſue Opere dell' edizione di Baſilea?

Il Libro della Madre Suor Maria d' Agreda fu già un tempo cenſurato, e meſſo nell' Indice de' Libri proibiti; e ne fu poi tolto.

Le celebratiſſime Controverſie del Cardinal Bellarmino, uno de' più ragguardevoli ſoggetti dell' illuſtre Compagnia di Gesù,

sù ; furono anch' esse già prima condennate dal Sommo Pontefice Sisto V., e poi da' seguenti Papi assolute.

Le famose Questioni intorno a' Cristiani Ufizj del celebre Gesuita P. Stefano Fagundez furono da prima interdette ; ma, ascoltatasene poi la sua Apologia, furono dall' interdetto prosciolte con ispezial decreto a' 18. Aprile dell' anno 1630.

E 'l Libro della Concordia dell' insigne Oratore P. Paolo Segneri della suddetta illustre Compagnia di Gesù fu sì bene esso pure per qualque tempo proibito ; ma n' ottenne ben tosto poi la rivocazione dal Sagro Tribunale dell' Inquisizione (1).

(1) Vita scritta dal P. Giuseppe Massei §. XLIX.

Or tanto maggiormente io prendo ragione di confermarmi nella mia speranza, quantochè mi pare, se la propia passione non m' inganna, d' avere sì candidamente e sì dirittamente proccurato nella presente mia Apologia, che a VOSTRA SAN-

TITA' riverentemente umilio, di ſcagionare la mia Lettera Apologetica da tutte quelle colpe, che le ſi ſono finora appoſte, che ho ben luogo d' aſpettarmi che la Sagra Congregazione dell' Indice ſia per trovarci anch' eſſa riſchiarati e ſciolti i dubbj da Lei forſe conceputi, e per riſguardo a' quali ha la ſua ſentenza pronunziata. Diſſi dubbj; imperocchè, ſe nel mio Libro ci aveſs' ella ſcorti de' manifeſti errori, gli avrebbe ſenz' altro apertamente condennati, così per liberare i meno cauti dal pericolo d' inciamparci, come per iſtimolare altresì il ſanto zelo de' Letterati Cattolici a confutargli, ſecondochè ſempre ha avuto in coſtume di fare.

Ma quello, che ultimamente poi fa ſopra ogni altra coſa parermi ragionevoliſſima la mia aſpettazione, ſi è la certezza, colla quale io oſſervo che tutta la gente più dotta e dabbene, così quà in Napoli, come

come costì in Roma, concordemente reputa non per altro avere la suddetta Sagra Congregazione risguardate come sospette alcune proposizioni della mia Lettera Apologetica, se non perchè, trovandosi essa scritta in pian volgare, ed essendo perciò a portata d' esser letta da chicchesia, era da temere che, pervenendo alle mani di certe sì fatte persone, le quali per la poca loro levatura sono solite per ogni che di sdrucciolare in gravi errori, non potesse esser loro di qualche scandalo cagione. E chi non sa di fatto quanti mai sieno que' libri, per altro santissimi, i quali per sì prudente motivo ci è vietato da Santa Chiesa di leggere? Ne vaglia d' esempio per tutti la sola Sagra Bibbia, la cui lezione, siccome nelle lingue Ebraica, Greca, e Latina è a tutti non solamente permessa, ma commendata, così poi nel propio nostro Italiano idioma è a noi rigorosamente proibita.

Non mi rimane di fare altro prima d' entrare nella materia, ſe non di prevenire VOSTRA SANTITA' per riſpetto del metodo, che mi ſon propoſto di tenere nel trattare innanzi a Lei la mia cauſa; perchè poſſa colla maggior brevità e diſtinzione, che per me ſia poſſibile, venirne a capo.

Tre ſono ſtati, ſiccom' ebbi l' onore di ſignificarle, i miei Accuſatori, o almeno tre ſolamente ſono que', ch' io ſono in obbligo di riconoſcere per tali, come coloro, che ſi ſon preſa la briga di rendere pubbliche le loro accuſe. Or ſiccome ſi ſono eſſi ſtudiati di combattere le propoſizioni della mia Lettera Apologetica, conſiderandole ſotto un doppio aſpetto, vale a dire, e come concepute generalmente tutte in un maligno GERGO, e come contenenti alcune di eſſe errore anche nel loro ſenſo piano e naturale; così ho deliberato

berato io pure di ſcoprire, innanzi d'ogni altro, alla SANTITA' VOSTRA quanto falſo e vano ſia il ſoſpetto da eſſi formato del ſuddetto maligno gergo; e quinci di dimoſtrarle altresì quanto inſuſſiſtenti e fallaci ſieno quelle ragioni, colle quali contra la naturale innocenza delle mie eſpreſſioni ſi ſono ſcagliati.

Ultimamente a VOSTRA SANTITA' nel miglior modo, ch' io mi ſappia, e col dovuto oſſequioſiſſimo riſpetto proteſto che qual buono oſſervantiſſimo figliuolo di Santa Madre Chieſa non ſolo ciecamente intendo di ſoggettare all' infallibile giudicio ſuo la preſente mia Apologia, ſe non che me tutto, e qualunque altra ſiaſi mia coſa. Laddove ſia Ella per degnarſi di toglierla a grado, e di ſtendere ſopra di eſſa i grazioſiſſimi effetti della ſua Paterna Clemenza, io ſarò oltre ogni credere pago d' aver colto il frutto

de'

de' voti miei ; laddove pel contrario ſia per iſtimarla immeritevole delle ſue Santiſſime grazie, io m' accheterò ſenz' altro a' venerandi riſpettatiſſimi oracoli ſuoi.

Or, acciocchè io prenda cominciamento donde più ſi conviene, ſi degni VOSTRA SANTITA' di permettermi che in primo luogo colla debita umiltà le ſponga una mia rifleſſione, la quale non potrà, ne ſon ſicuro ſenz' altro, non parerle ben diritta e naturale. Queſta ſi è che, laddove ſi ponga mente al modo, con cui è venuta fuori la mia Lettera Apologetica, non può non riconoſcerſi da chicchefſia, ſemprechè d' alcuna prevenzione non ſia animato, la purità e nettezza della mia intenzione. Imperocchè chi è mai, che voglia tenere in conto di poco religioſa o ſcritta con malizioſo diſegno un' Opera da me, innanzi di darla fuori, ſottopoſta alle due Poteſtà, Eccleſiaſtica, e

Seco-

Secolare, e da ambedue come degna delle ſtampe ſolennemente approvata? Se io mi foſſi creduto d' avere inſerita nel mio ſcritto alcuna coſa poco decente, non l'avrei ſicuramente ſottomeſſo a' due giudizj; e in vece di ſtamparlo, ſiccome ho fatto, con carta di queſto Regno, e con caratteri fatti eſpreſſamente gittare quì in Napoli, (per far vedere a' Foreſtieri che in queſta Città ſi ſa far bene ogni coſa, quando ſi vuole) e di regalarne io medeſimo cinquecento eſemplari a' principali Letterati, tanto di queſto Paeſe, quanto delle più coſpicue Città della noſtra Europa, l' avrei piuttoſto fatto ſtampare in qualche luogo lontano. E ſe pure queſta mia per altro sì naturale e ſincera condotta non ſembrava ſufficiente a' miei accuſatori per calmare i loro ſoſpetti ſulla mia Opera, e ſulla mia Perſona; almeno, prima d' ogni altro, avrebbero

avuta

avuta l' obbligazione o di venire a me, potendo, o d' addirizzare a me alcuna privata loro ſcrittura per correggermi criſtianamente a ſolo a ſolo, ſecondo le ſante regole del Divino noſtro Evangelio (1).

(1) Matth. XVIII. v. 15.

Ma come aſpettarſi mai di vedere adempiuti sì fatti ufizj di carità Criſtiana da perſone, le quali o dal ſoverchio ardore del loro zelo, o dalla prevenzione d' alcuno indiſcreto rapporto ſi ſono fatte traſportare a ſtabilire, innanzi d' ogni altro, che foſſe la mia Opera ſcritta tutta in un maligno gergo; e che doveſſe conſeguentemente intenderſi tutt' altramente da quello, che a prima giunta dà a divedere di voler ſignificare. Per verità dee eſſer pur dolce quel criticare qualunque ſiaſi ſcritto, dopo eſſerſi arrogato il diritto di ſtravolgere, dove meglio torni in acconcio, i ſuoi ſentimenti. Or perchè VOSTRA SANTITA' non iſdegni d' accoglie-

cogliere come vera e legittima queſta mia aſſerzione, mi ſo ad umiliargliene le convincentiſſime pruove, le quali non d' altronde ſaranno tratte, che dalle ſcritture medeſime de' miei accuſatori.

Quindi avvenne, (ſono queſte le propie parole dell' Abate L. P., Autore del Parere (1)) *che molti valent' uomini, la preſente Lettera Apologetica leggendo, e da ſoſpetto alcuno di arte aſcoſa non prevenuti, penſarono alla prima, che la vera IDEA dell' Autore foſſe effettivamente l' APOLOGIA DE' QUIPU PERUANI; e che quella nuova coſtruzione di tanti altri SEGNI, IMMAGINI GEROGLIFICHE, e CORDONCINI da lui formati con varj NODETTI e DIVERSI COLORI dipinti, per iſpiegare così le propie idee, NON SOLO NELL ITALIANO, MA IN QUALSIVOGLIA ALTRO DE' PRINCIPALI IDIOMI, USATI NELLA NOSTRA EURO-*

(1) A pag. 6.

EUROPA, foſſe per avventura una ſperienza, che far voleſſe del ſuo ingegno, ſe mai eſeguire e dar compimento poteſſe a quel SISTEMA PSIOLOGICO-CARATTERISTICO-GEROGLIFICO progettato da M. LEIBNITZ per formare col mezzo di macchinette e d' immagini la LINGUA FILOSOFICA ed UNIVERSALE; e che di poi quelle così ſpeſſe lunghiſſime ed eterogenee digreſſioni ſulla COSMOGRAFIA e PNEUMATOLOGIA, e ſulla DIVINA SCRITTURA, ſenza tralaſciare il favoloſo TALMUD, e l'ALCORANO, foſſero indirizzate unicamente a render più copioſo e piacevole un' argomento ſterile ed infruttuoſo di ſua natura....

Per propia confeſſione dunque del più fiero de' miei oppoſitori non ſolo la gente ſemplice e dabbene, ſe non che tutti i valentuomini pure, la mia Lettera Apologetica leggendo *da ſoſpetto alcuno di*

arte

arte aſcoſa non prevenuti , vale a dire , ſenza la falſa prevenzione di doverci ad ogni coſto trovare del gran male , alcun gran male non ci trovano .

Concioſſiachè (ripiglia egli poco dopo, (1) venendo a dire come ſia addivenuto che que' medeſimi valentuomini , i quali avean da prima in sì buona parte tolti i ſentimenti della mia Opera , n' aveſſero poi preſo a giudicar male) *incominciando a diſaminare* CON UN CRITERIO PIÙ RIPOSATO E SCORTO (avrebbe meglio detto con una intenzione più prevenuta a penſar male) *qual foſſe quella maggior parte delle coſe , che l' Autore intendea aver conceputa in Gergo ; ſi avvidero , non già eſſer quelle , che riguardavano l' Apologia de' Quipu ; poichè una tal materia trattavaſi da lui con chiarezza , copia ed ingrandimento molto maggiore , che alla qualità e picciolezza dell' argomento ſi con-*

(1) A pag. 7.

veniva ; ma quelle , che riguardavano la dottrina della Cattolica Religione.

Or che altro in buon linguaggio queſte ſue parole ſonano, ſe non che a' ſuddetti valentuomini biſognò ſtudio e tempo per iſtabilire nella mia Lettera Apologetica quella malignità di gergo, dalla quale han tolta poi in preſto tutte quelle armi per offendermi , ch' eran diſperati di torre altronde ?

Se poi a VOSTRA SANTITA' tornaſſe a grado di porre mente alla Lettera dell' Accademico Ponderante, non potrebbe non renderſi ſempre più perſuaſa dell' incontraſtabile verità di ciò , ch' io ho avuto l' onore d' atteſtarle : imperocchè, quantunque egli faccia ſul bel principio ſembianza d' aſſegnare tre ragioni, per le quali gli è diſpiaciuta la mia Lettera Apologetica , e ponga nell' ultimo luogo queſta del malizioſo gergo; ſconvolgendo poi l'or-

l'ordine della ſua diviſione, prende cominciamento appunto da queſt' ultima, traſcurando le due prime. E perchè ciò? Perchè, ſenz' aprirſi innanzi queſta porta, non gli era poſſibile d' entrare a far parola delle due prime, le quali di fatto poi non altrove ſono fondate, che ſull' ipoteſi medeſima del maligno gergo.

Ma a che vale, BEATISSIMO PADRE, ch' io mi trattenga più lungamente ad andar peſcando quà e là le pruove, onde moſtrare a VOSTRA SANTITA' eſſere ſtata con iſtudio e con aſtuzia da principio ſtabilita, e poi diſſeminata da qualche incognito tra' miei Avverſarj queſta benedetta ipoteſi, unicamente per farmi fare da' miei Contraddittori quel male, che poi m' han fatto; ſe mi è facile di prontamente umiliargliene una, la quale è sì legittima e d' ogni eccezion maggiore, che non ci ha chi poſſa non rimanerne

nerne convinto? Eccola. Avendo io, appena che fu fuori dalle ſtampe, traſmeſſa coſtì a Roma una copia della ſuddetta mia Lettera Apologetica all' Eminentiſſimo noſtro Arciveſcovo, e pregatolo con riſpettoſa premura che ſi foſſe compiaciuto d'onorarmi del ſuo grave e venerando giudicio intorno alla medeſima, egli primamente mi riſpoſe, che *le molte gravi occupazioni, nelle quali allora ſi trovava, atteſo particolarmente il tempo quareſimale, non gli avean permeſſo di leggere attentamente il mio libro; che l' avrebbe sì bene fatto il più toſto, che aveſſe potuto, e me n' avrebbe detta qualche coſa di più preciſo, quando aveſſe avuto il piacere di conſiderarlo, e di leggerlo*; e poi in capo a un meſe in circa, a me nuovamente ſcrivendo, così mi diſſe: *Ho promeſſo a V. E. di render conto della ſua Lettera Apologetica, quando l' aveſſi letta* CON RIFLESSIONE

SIONE E AD ANIMO RIPOSATO. *M'è riuſcito di farlo, cogliendo qualche ritaglio di tempo fra le mie occupazioni. Eccomi dunque a mantenerle la mia parola. Io ho trovato in tutta l' Opera molto brio, molta erudizione e ſomma purità e leggiadria di lingua. Confeſſo nondimeno di averci incontrato alcuna coſa, che mi ha fatto mal ſenſo: ſu di che avendo io ſteſo un foglio a parte, lo preſento quì anneſſo a V. E. in teſtimonio di mia attenzione, e per debito ancora del mio carattere. Nel giudicare de' luoghi ſteſſi trovo con me uniformi molti valentuomini, alle mani de' quali è capitato già il libro.*

In quanto al foglio traſmeſſomi, eccone il proprio tenore:

Alla pag. 39. *riferiſce l'Autore il ſentimento del* COLLINS *ſulla libertà del penſare, diſpenſandoſi di limitarlo e confutarlo in quella parte, dove giace il veleno: cita*

ta anche il TOLANDO, *ſcrittore non men empio dello ſteſſo* COLLINS, *di cui fu grande amico. Ora queſte Opinioni ſparſe così in pian volgare per le mani di tutti ſenza avvertire chi legge di ſtare in guardia, poſſono nuocere infinitamente a' mencauti, ed a coloro, che con facilità vi ſi accomodano.*

Fa mal'ſſimo ſuono quel moſtrarſi in gran confuſione per la varietà de' Monumenti Iſtorici circa l' età del Mondo. OCELLO LUCANO *ſi è dato a credere, che il Mondo foſſe ſtato ab eterno: ed a queſta ſentenza inclinò anche Ariſtotele: Ma non è vero, che diveniſſe poi generaliſſima: e molto meno ſarebbe da ammetterſi per vera la ragione, che porta l'Autore d' eſſerſi eſſa univerſalmente abbracciata,* PERCHE PARVE LA PIU PROPRIA A TERMINARE LE LUNGHE DISPUTE DI TANTE SETTE INTORNO

NO ALLA PRIMA CAUSA. *Notabile è pure a queſto propoſito l' avvertimento, che voglia* UNA NECESSARIA PRUDENZA, CHE ABBIASI PER CHIMERICO E FAVOLOSO TUTTO CIO', CHE LE STORIE DE' DUE PRIMI ORDINI *ci raccontano ſull' età del Mondo: quaſichè non ſia queſto per noi Cattolici un punto abbaſtanza ſtabilito e deciſo. Più notabile ancora ſi rende, che entrando l' Autore a parlare dell' autorità del Pentateuco, uſi quelle eſpreſſioni:* ALCUNI TRA COLORO, PRESSO I QUALI *&c. come ſe voleſſe eccettuarſi dal numero di eſſi, o affettar per lo meno tutta l' indifferenza.*

Nella Nota alla pag. 99. *pare troppo bizzarra e poetica la maniera di ragionare della Patria de' Beati.*

Nella pag. ſeg. ſi mettono Arnoldo e Paſcale in un compatimento, che non meritano:

ritano : e non ſuſſiſte , che ſieno ſtati ripreſi per aver maltrattati i Geſuiti , ma bensì per aver penſato e ſcritto malamente nella materia della Divina Grazia.

Nella pag. 207. e ſeg. ſembran ſoverchie le lodi , che ſi danno ad un libro, in cui ſi riducono a tanto pochi quegli argomenti , pe' quali l' Ateo può eſſer convinto .

Finalmente non ſi diſapprova il voler contenerſi dall' ingiurie contro gli Scrittori dannati ; ma non par bene , che ſi citino da per tutto con lode , o almeno che ſi accennino le perverſe loro opinioni , ſenza punto impegnarſi a confutarle .

Vede bene VOSTRA SANTITA' che nel riferito foglio del ſuddetto dottiſſimo Porporato , nel quale mi dichiarò d' aver notato tutto ciò , che *con rifleſſione e ad animo ripoſato* così egli , come tutti que' *molti valentuomini di Roma* , alle cui ma-

ni

ni era già la mia Opera pervenuta, avean-
no ſcorto di mal ſuono nella mia Lette-
ra Apologetica, non ci ſi trova nè men
per ombra fatta menzione d' alcun mali-
gno Gergo, e molto meno d' eſſere anzi
tutta l' Opera ſcritta in sì fatto gergo.
Or come mai dopo molti meſi ſi vede
uſcir fuora chi per la prima volta fa con-
tro di me sì importante ſcoperta? e do-
po un anno e mezzo, e forſe anche più,
chi nuovamente ſe ne fa bello e ne pao-
neggia? E' credibile che, ſe davvero nel
mio ſcritto ci ſi foſſe contenuta qualun-
que piccioliſſima aria di sì malvagio ger-
go, ſarebbe eſſa mai ſfuggita da' pene-
trantiſſimi ſguardi d' un Paſtore sì dotto,
sì ben avveduto, e sì zelante, quanto il
Mondo tutto ſa eſſere appunto l' Eminen-
tiſſimo noſtro Arciveſcovo, e dall' accura-
tiſſima attenzione e diligenza di tanti al-
tri valentuomini? E' forza dunque, BEA-

TISSIMO PADRE, che ſi tenga per fermo eſſere ſtata da qualche mio nemico con iſtentato ſtudio inventata sì fatta fola, per iſpingere i miei accuſatori a farmi quella guerra, ch' eſſi forſe non avean mai deliberato di farmi, e che altrimenti non m' avrebbero potuto in alcun modo muover contra, dopo avere io compiutamente ſoddisfatto, ſiccome nello ſteſſo ordinario toſto feci, alle poche obbiezioni ſignificatemi nel ſopraccennato foglio. Tutto ciò, che per le ſtrade diritte e legittime ſi era potuto notare di mal ſuono nella mia Lettera Apologetica, era ſtato già avvertito dal ſuddetto Porporato, e dagli altri valentuomini, che *con rifleſſione e ad animo ripoſato* l' avean letta; ſciolti da me i loro dubbj, chi non avrebbe creduto che da niun altro ſarei ſtato cenſurato nelle coſe medeſime?

Ch' io aveſſi a ſufficienza ſoddisfat-

to

to colle mie ſollecite riſpoſte a' ſuddetti dubbj, ne dee far chiara e manifeſta teſtimonianza a VOSTRA SANTITA' l'ultima lettera, che n' ebbi in riſcontro dal ſopraccitato Eminentiſſimo noſtro Arciveſcovo. Ecco le propie ſue parole.

Le propoſizioni, che vengono ſpecialmente notate nella Lettera Apologetica di V. E., POSSONO, NON HA DUBBIO, RIFERIRSI A BUON SENSO: ma è però un gran male, che ſoffrano ancora aſſai naturalmente una interpretazione ſiniſtra. Come il MONDO E' PROCLIVE A PENSAR SEMPRE IL PEGGIO, così confeſſo a V. E., che mi diſpiace nell' anima di veder poſta in diſcorſo la nettezza de' ſuoi ſentimenti.....

Le mie riſpoſte dunque fecero sì che nè il ſuddetto ſapientiſſimo Porporato, nè alcun altro di que' molti valentuomini aveſſe punto dubitato d' affermare che potea

tea beniſſimo ciaſcuna propoſizione del mio Libro eſſer tolta in buon ſenſo. E vero poi che 'l Mondo d'ordinario è inclinato a penſar ſempre il peggio del fatto altrui; ma è veriſſimo altresì che non era da ſupporre che foſſe ſtato da sì perverſa inclinazione invaſato pure il noſtro Mondo Cattolico. E io, mercè di Dio, non altrove, che in mezzo a' Cattolici la mia Opera ſcriſſi, in mezzo a' Cattolici fu eſſa pubblicata, e da' Cattolici avea ragione d'aſpettarmi che foſſe letta. Santa Chieſa ha avuto ſempre il prudentiſſimo coſtume di condennare quella troppa facilità di certuni nel dare cattiva interpretazione a' paſſi d' alcun Libro d' Autore Cattolico, ſempre che poſſano riceverne una buona: e l'ottima regola, ch' Ella vuole che ſi oſſervi, è quella d' attendere, innanzi che ad ogni altro, all' animo e alla mente degli Autori: „ Si dee attendere (dice

il

„ il dottiſſimo Ivenin (1)) alle coſe an-
„ tecedenti e alle ſuſſeguenti, qualora ſi
„ tratti d' alcuna propoſizione in qualche
„ libro contenuta . Imperocchè quantun-
„ que ſecondo i termini, co' quali ſi tro-
„ va eſpreſſa e diviſa da quella limita-
„ zione , che nel Libro le precede , o le
„ ſuſſiegue , ſia talvolta non ſolamente
„ ſoſpetta d' ereſia , ma ben anche ſicu-
„ ramente eretica ; potrà niente di meno
„ eſſere ſana nel SENSO DELL' AUTO-
„ RE , o pure avendoſi riguardo alla con-
„ neſſione , ch' eſſa ha nel libro , nel qua-
„ le ſi trova ſcritta , colle coſe anteceden-
„ ti e colle ſuſſeguenti „ . E la ragione di
queſto ſi è, perchè, eſſendo le parole , e
l' eſpreſſioni altrettanti ſegni delle idee e
de' concetti di coloro , i quali parlano o
ſcrivono ; e non già di coloro , i quali le
aſcoltano o leggono ; poſſono eſſe facil-
mente deſtare nell' animo de' ſecondi idee
di-

(1) Inſtit. Theol. Differt. IV. de loc. Theolog.

diverſe da quelle, per eſprimere e ſignificare le quali i primi ſi trovano averle profferite o ſcritte: talchè non ci ha perciò coſa più facile al Mondo dell' interpretare i ſentimenti di taluno tutt' altramente da quel, ch' egli abbia in animo d' enunciargli; ſempre che non ſi voglia da chi ode o legge attendere giudizioſamente all' intenzione, colla quale da lui ſono pronunziati o ſcritti.

E' notabile a queſto propoſito quell' aureo titoletto, che appoſe il celebre Natale Aleſſandro nella terza propoſizione della ſeconda ſua Diſſertazione del VII. ſecolo, contenente l' Apologia d' Onorio I., accuſato di *Monoteliſmo*: HONORIUS AB HÆRESI TAM VERE EXCUSATUR, QUAM PIE: volendo indicare, ſiccome di fatto moſtrò poi, volere la pietà criſtiana che, potendoſi dare un buon ſenſo al detto d' Onorio, non gli ſi do-

doveſſe dare un ſenſo cattivo.

Ma all' aſtuzia de' miei accuſatori nuovamente tornando, io ſupplico umilmente VOSTRA SANTITA' che ſi compiaccia d' accettar pure colla ſolita ſua Benignità un' altra mia rifleſſione, la quale, per quel che me ne pare, non è, ſe non piana e naturale. Negli Scritti de' ſuddetti miei contraddittori ci ſi trovano replicate, fra le altre coſe, le medeſime obbiezioni appunto notate nel foglio dell' Eminentiſſimo noſtro Arciveſcovo: ripetendole nello ſteſſo aſpetto, nel quale m' erano ſtate da prima propoſte contra; e ſecondo il quale io mi trovava avere ad eſſo ſoddisfatto, dovette forſe parer loro che ſi ſarebbero dati a divedere per altrettanti inſipidi e tedioſi pedanti; altronde, eſſendo caduti in forte ſoſpetto della mia perſona, e del mio opinare per una niente giuſta prevenzione, ſtimarono neceſſa-

rio proporle ſotto l' aſpetto d' un maligno gergo. A cagion d' eſempio, nel ſopraccitato foglio ſi trova avvertito, fra le altre obbiezioni, che *paja troppo bizzarra e poetica la maniera di ragionare della Patria de' Beati*, ſecondo che ſe ne trova ragionato in una delle Note appoſte alla mia Lettera Apologetica (1) colle ſeguenti parole: *E comechè poſſa perciò tranquillamente aſpettarmi nel mio ultimo tranſito d' andare a godere nella regione del fuoco la felicità delle modeſte e ritenute Salamandre, pure* . . . .

(1) A pag. 99.

Pel contrario l' Autore del Parere, ripetendo la ſteſſa obbiezione, ſoſtiene che non altrimenti ſi debbano intendere le ſuddette parole della riferita mia Nota, *Salamandre, Regione dell' aria* &c., ſe non come altrettante (2) *immagini geroglifiche, e voci metaforiche e cabaliſtiche per eſprimere lo ſcioglimento e la riſoluzione ſtoi-*

(2) Pag. 116.

ca, o la rivoluzione cabaliſtica nella loro Archea.

Or qual altra più evidente pruova può deſiderarſi mai dallo ſtento, col quale ſono giunti i miei avverſarj a ſtabilire la famoſa ipoteſi d' un perpetuo gergo nella mia Lettera Apologetica? Se non che io vedo bene ciò, che potrebbe quì dirmiſi da qualcuno, il quale foſſe avvezzo a troppo ſottilmente riflettere ſulle coſe. Se concordemente, potrebbe egli dirmi, così da uno, che ha ſcritto le ſue rifleſſioni in Napoli, ed è queſti l' Accademico Ponderante, come da un altro, che ha ſcritto il ſuo Parere in Roma, ed è queſti l' Autore del Parere, ſi è giudicato che la Lettera Apologetica ſia ſcritta tutta in gergo; ſegno evidente che queſto gergo di fatto ci ſi trovi. L' oppoſizione a prima giunta dee parer che regga a tutti coloro, a' quali ſieno ignoti

que' fatti, che all' affare ſon preceduti; ma guardimi Iddio dal traſcurare di ſvelargli per intero alla SANTITA' VOSTRA, cui nulla dee rimaner naſcoſto.

Trovandoſi quì in Napoli un certo Prete, Calabreſe di Nazione, (la carità criſtiana eſige ch' io ne taccia il nome) da me per altro non conoſciuto; uomo, comechè di poca levatura, di cervello nondimeno sì ſtravolto e balzano, che, per quel che pubblicamente ſe ne dice, non ci ha chi nelle ſtravaganze gli ſia eguale; coſtui, ambizioſiſſimo di farſi qualunque ſiaſi merito per appoggiarci le ſterminate ſue pretenzioni, già tante volte da lui infruttuoſamente intentate così quà in Napoli, come coſtì in Roma, dopo aver letta la mia Lettera Apologetica, impreſe di ſcriverci contra; e in capo a qualche tempo cominciò a ſpargere di ſoppiatto fra le mani di alquanti ſuoi amici

un

un certo ſuo manoſcritto, il quale, ſcevero d'ogni prevenzione con tutta ſincerità a VOSTRA SANTITA' l'atteſto, è l'aborto più chimerico di quanti ne poſſa produrre mai la penna più fanatica di queſto Mondo. Ed eccole ſcoperto, BEATISSIMO PADRE, il primo famoſo Autore del ſognato gergo. Il buon Calabreſe, abbattutoſi pieno di mal talento in quel benedetto vocabolo *gergo*, che una ſola volta (1) diſgraziatamente mi ſcappò dalla penna, ne tolſe, alla ſua maniera penſando, l'opportuna occaſione d'immaginare che tutto il mio Libro foſſe ſtato da me ſcritto in un maligno gergo. Gittate queſte fondamenta, cominciò a fabbricarci ſopra quel magnifico ſcartabello, che ben farebbe ſmaſcellar delle riſa chicchesia, tante ci ha per entro ſpeciacce ſtrane e capricciose. Egli trovandoſi buon amico di qualcheduno di que' medeſimi

(1) Pag. 318.

Acca-

Accademici, del cui novero (non iſdegni la SANTITA' VOSTRA ch' io duri tuttavia a valermi di queſto prudente gergo) è l' Accademico Ponderante, gliene fece preſente. Coſtui, traſportato e ingannato inſieme dall' ardore del ſuo zelo, l' accolſe e lo gradì ; ben veggendo che, ſe coſa non era da venir fuora con applauſo, potea però beniſſimo ſomminiſtrare materia ad un altro più acuto ingegno della ſua fioritiſſima Accademia per attaccarmi più plauſibilmente. E tanto egli s' adoprò, che gli riuſcì finalmente d' indurre il buon Ponderante, forſe a ſuo malincuore, a ſcrivermi contra le ſue rifleſſioni.

Diſpoſte in tal maniera le coſe in Napoli, occorſe che lo zelante Accademico, amico del dotto Calabreſe, dovette per alcun grave affare paſſare coſtì a Roma : il ſeguì toſto l' amico Letterato. Quivi l' uno e l' al-

l' altro diedero opera che mi ſi deſſe nuovo aſſalto: ed ecco sbocciar fuori il Parere dell' Abate L. P., nel quale, poſta come baſe l' ipoteſi d' un perpetuo maligno gergo, tale ſtrapazzo ſi fa di me, e della mia Opera, quale ognuno nel medeſimo ha oſſervato.

Queſt' è, BEATISSIMO PADRE, la fedele narrazione di que' fatti, de' quali le ſtrepitoſe accuſe propoſtemi contra prendono la loro origine.

Da tutto ciò è chiaro, ſe mal non m' appongo, che, laddove mi riuſciſſe di validamente dimoſtrare alla SANTITA' VOSTRA quanto errati vadano i miei accuſatori ſul fatto del ſuddetto maligno gergo, che credono d' avere diſcoperto nella mia Lettera Apologetica, io avrei bella e intera prodotta a' ſuoi ſantiſſimi Piedi la mia difeſa: imperocchè, tolta di mezzo queſta pietra di ſcandalo, non potranno,

per

per ciò ch' io ne giudico, non comparire e a Lei e al Mondo tutto Cattolico ſani e d' ogni errore netti e purgati i ſentimenti del mio Libro.

E poichè, ſiccome ſi ſarà VOSTRA SANTITA' degnata d' oſſervare, tutta la ragione di ſupporre un maligno gergo nella Lettera Apologetica ſi trae da quella breviſſima proteſta, ch' io ſulla fine del-
(1) Pag. 318. la medeſima (1) feci alla Dama, a cui l'addirizzai, con queſte parole: *ſe non che mi fa lieto ſolamente il penſare che non potrete ad altri comunicarla*; (la mia Lettera) *giacchè la maggior parte delle coſe ci ſi trova in tal gergo conceputa, che appena può eſſere a Voi intelligibile, cui i miei ſentimenti ſono ſtati ſempre aperti*; mi ſembra perciò che non mai potrò meglio venire a capo di ſmentire il groſſo farfallone de' miei contraddittori, ſe non diſvelando con pretta ſincerità alla SANTI-

TA'

TA' VOSTRA, e meſſi da banda tutti gli umani riſpetti, che ſia davvero ciò, che ſotto quella voce *gergo* io inteſi d'adombrare, allora che ſcrivendo me ne valſi. Quinci vedrà Ella apertamente con quanta innocenza n' uſai, e quanto ciaſcuna parte del conteſto della mia Lettera queſta medeſima innocenza comprovi.

Ma quì fa meſtiere ch' io primamente a VOSTRA SANTITA' faccia l' ingenua ſpoſizione di alquanti avvenimenti, da' quali, forſe più che da ogni altro, io tolſi l' occaſione di ſcrivere la mia Lettera Apologetica ſull' argomento de' Quipu.

Non ci ha paeſe in tutta la noſtra Italia, nel quale ſia oggidì così in voga lo ſtudio delle antichità, come quì in Napoli, ove ci ha degli ſpiriti sì accaniti ſu queſta faccenda, che l' hanno ormai ſpinta tant' oltre, che non è alcuno tra' noſtri giovani ſtudenti, a cui non paja queſt'

applicazione neceſſariſſima ſopra tutte le altre, per eſſer tenuto legittimamente in conto di vero Letterato. Che la Repubblica delle Lettere ricavi grandiſſima utilità da quel prudente e regolato ſtudio, che tanti conſumati valentuomini tutto dì fanno ſulle medaglie, e ſu i monumenti de' muſei più accreditati, de' quali è ricca a dovizia la noſtra Italia, chi può negarlo? donde trarre altrimenti il diciferamento di tanti punti di Cronologia, i quali, atteſa la barbarie de' corriſpondenti tempi, rimangono tuttavia oſcuri e contraſtati? Ma il fatto ſta che non ci ha ſcheggia di pietra, di creta, o di metallo, la quale, comunque ſia, ſi diſotterri, che tantoſto queſta bizzarra turba di Letterati, mettendo a tortura il propio cervello, non ci fabbrichi ſopra de' nuovi ſiſtemi, e non dia fuori delle ſpecioſe ipoteſi; non ci ha lingua orientale, o viva o morta che ſia,

della

della quale non ſieno eſſi perfetti conoſcitori; non ci ha ſegni o caratteri, per antichi o roſi che loro s' appreſentino, de' quali non conoſcano il valore; non ci ha fantoccini, o geroglifici, per iſtrani o monchi che gli trovino, de' quali non ſia loro aperto il ſignificato. Or quale ragionevole profitto è mai d' aſpettarſi, o qual conſiderabile vantaggio per le lettere da sì capriccioſe interpretazioni, e da sì inſulſe fatiche? Io non intendo già di riprovare in tutto e per tutto sì fatte produzioni; ma ſoſtengo sì bene che, laddove non ſieno eſſe frutti d' ingegni veramente e a ſufficienza forniti di tutti que' materiali, che alla coſtruttura di sì difficili edifizj ſono ricercati e neceſſarj, (quali, a cagion d' eſempio, ſono tra noi appunto il noſtro Canonico Mazzocchi, e 'l noſtro Cattedratico Martorelli, ed altri pochi uomini dottiſſimi, e d' ogni antica

ſagra e profana erudizione profondamente informati) rieſcono piuttoſto di ſicuro danno, che d' alcun beneſizio cagione al Mondo Letterato.

Io mi trovava eſſermi riſo più volte, ragionando colla dotta Dama, alla quale poi la mia Lettera ſcriſſi, dell' affettata oſtentazione, che molti de' ſuddetti ſpiritoſi umori, da me ben conoſciuti, da per tutto fanno della loro ſopraffina intelligenza ſu queſte materie; comechè Dio ſappia poi, ſe, dalla ſola cognizione de' ſemplici termini in fuori, n' intendano eſſi altro. Un giorno fra gli altri ricaduto, non ſo come, il noſtro diſcorſo ſulla medeſima faccenda, ella ſorridendo ſcherzevolmente mi diſſe che, ſe io non la perdonava loro, nè meno eſſi me la perdonavano dal canto loro: quinci preſe a contarmi che un Cavaliere, di cui mi tacque il nome, ſuo e mio amico, la ſera

in-

innanzi le avea riferito che, eſſendoſi egli trovato accidentalmente alquanti dì addietro in un' aſſemblea di tre di coteſti Letterati antiquarj, accadde che, dopo avere eſſi agitate più importantiſſime diſpute di antichità, a cagion di certe diſſertazioni, ſulle quali ſtavano travagliando; come a dire, ſe i cuochi degli antichi aveſſero, o no, lavorate le loro paſte co' medeſimi ſtrumenti, co' quali i noſtri di preſente le lavorano, ſecondochè que' pochi ſtrumenti di freſco diſotterrati nel noſtro Portici davan ragione di ſoſpicare; ſe i loro pani innanzi d' eſſer mandati al forno foſſero ſtati, o no, ſempre contraſſegnati ſulla loro ſopraffaccia con dé' crepacci, ſecondochè in quegli trovati nel ſopraccitato ſcavamento s' oſſerva; ed altre di conſimil fatta; finalmente venne per diſgrazia il ragionamento ſopra di me: il buon Cavaliere, dopo avermi gentilmente

col-

colmato di mille grazie, da me per niun titolo meritate, disse anche loro che, avendo egli condotti quella mattina a Casa mia alcuni nobili forestieri, a lui raccomandati, per osservarci quelle poche cose di mia nuova invenzione, che ci si trovano, si erano essi mostrati soddisfattissimi dell'incomodo, che si eran preso. Non sì tosto l' ebbe egli finito di dire, che uno de' tre congregati con un patetico sogghigno gravemente gli replicò esser belle e buone queste novità, ma non consistere in esse il vero sapere, del quale solo nelle antichità se ne dovean pescare le sconosciute tracce. Mi soggiunse in oltre la Dama che 'l Letterato, che avea profferita sì solenne sentenza, era quegli appunto, il quale mesi innanzi, trovandosi tra molti suoi amici a sedere, non avea avuto alcun ritegno di dire che, non avendo egli potuto la notte antecedente chiudere gli occhi al sonno,

preso

preſo da forte noja ſi era meſſo per rinfrancarſene a cantare il *Te Deum* in lingua Ebraica, aſſegnandone per ragione che le coſe recitate in quell' originale linguaggio, nel quale da prima ſono ſtate da' loro Autori ſcritte, hanno altra forza, altra dolcezza, ed altro diletto rendono, che non le tradotte. Si può dare più dolce fola? Ripigliammo le noſtre riſa: e chi le avrebbe potuto, BEATISSIMO PADRE, ritenere? Alla fine furono eſſe chiuſe colla ſolenne promeſſa, ch' io feci alla ſuddetta Dama, che alla prima occaſione, che me ne foſſe caduta in acconcio, mi ſarei meſſo io pure a ſcrivere ſu qualche rara antichità. Giuſtamente mi trovava avere preſtato alla medeſima Dama quel Libretto delle Lettere d' una Peruana, di cui fu anni addietro gentil componitrice la famoſa Madama di Grafigny: non andò guari ch' el-

la me ne fece la reſtituzione, accompagnandola con quella ſua lettera, della quale io fo menzione ſul bel principio del mio Libro (1). Mi parve di non dovere aſpettare migliore opportunità per compiere la mia parola: per la qual coſa mi riſolſi a ſcrivere la mia Lettera Apologetica; e con tanta fretta il feci, perchè, andando la faccenda troppo in lungo, non veniſſe a riuſcir poi alla Dama inſipida, e come fuor di ſtagione, che dopo tre ſole ſettimane gliela preſentai bella e fornita, tal quale il teſto della medeſima ora compare.

(1) Pag. 1.

Dopo avere umiliate alla SANTITA' VOSTRA con quella fedeltà, che per me ſi dovea, queſte notizie, non dovrò durare troppa fatica per iſvelarle quali ſieno quelle coſe, ch' io ebbi innocentemente in animo d' adombrare ſotto la voce gergo, allora che la ſcriſſi. Avea, a dir vero,

vero, baſtante ragione di rendere qualche contraccambio a' miei deriſori ; nè potea con più eſatta proporzione renderlo loro, che deridendo anch' io i loro lavori, ſiccom' eſſi avean deriſi i miei . Farlo alla ſpiattellata, nè prudente coſa mi parve, nè commendabile : mi propoſi dunque di farlo copertamente ; la qual coſa tanto meglio al fatto mio ſi conveniva, quantochè, ſcrivendo a quella medeſima Dama, la quale del mio propoſito era ben informata, potea ella toſto e facilmente penetrare nella vera mira delle mie eſpreſſioni . Ed ecco ciò, che davvero ſignificano quelle mie parole : *giacchè la maggior parte delle coſe ci ſi trova in tal gergo conceputa, che appena può eſſere a voi intelligibile, cui i miei ſentimenti ſono ſtati ſempre aperti* : e ciò, che ſignificano quelle altre pure di quel mio viglietto rapportato dalla ſuddetta Dama nella ſua Let-

tera preliminare : *Della mia Lettera poi non è affatto da fargliene* (al Pubblico) *un preſente ; poichè , oltre all' eſſere eſſa , ſiccome voi in buona voſtra coſcienza ben ſapete , opera di tre ſole ſettimane appena , ſi trova per lo più in sì fatto ſtile conceputa , ſiccome ſul fine della medeſima vi ſcriſſi , che di neceſſità la condanna ad eſſere una privatiſſima coſa , e tale , quale la diſcreta intenzione di chi l' ha prodotta l' avea da prima diſegnata* . Fuori di queſto gergo , ſempliciſſimo per altro , fuori , voglio dire , d' una velata deriſione di tutte quelle inſulſe diſſertazioni in materia d' antichità , ſieno ſtampate , ſieno manoſcritte , delle quali per ogni qualunque che ſi vede ammorbata la noſtra Città , non ſaprà chiccheſſia trovare alcun altro maligno gergo in tutta la mia Lettera Apologetica , da capo a piè ſquadernandola ; purchè non voglia in

oltre

oltre tenere in conto di maligno gergo quell' innocente sfogo, che anche sotto un giochevole sì, ma decente velame io pensai di fare sul fatto delle cose militari, tanto nel testo dopo appena le prime pagine, quanto in una lunga nota espressamente appostaci (1). Al che sono da riferirsi tutte quelle svogliataggini, e tutti que' pentimenti, que' rimorsi, e que' ravvedimenti da me quivi affettati e posti in veduta, i quali per altro, dirittamente ragionando, mal si sarebbero convenuti al presente impiego mio militare. Le forti traversíe da me sofferte in questa parte, e note oggimai a mezz' Europa, mi faceano da gran tempo desiderare un' occasione di fare sì fatto sfogo; mi studiai perciò di trovarla alla meglio sul primo cominciamento del suddetto mio Libro: alla qual cosa fare mi diede pure l' ultima spinta qualche avvenimento

(1) Dalla pag. 2. fine alla pag. 31.

di freſco ſeguito in que' giorni appunto.

Degniſi ora VOSTRA SANTITA', umilmente ne la ſcongiuro, di recarſi in mano la mia Opera, e, riſcontrando a uno a uno i ſuoi paſſi, oſſervi di grazia, ſe fuori d' un' aria ſcherzevole per riſpetto a sì fatte materie d' antichità, e quale appunto ſi conveniva a chi s' era propoſto di deriderle, le diano eſſi a divedere che contengano alcun altro maligno gergo.

Sembra vano, a dir vero, dopo ciò che, della ſantiſſima pazienza ſua abuſando, mi prenda l' ardimento di dimoſtrarglieli io medeſimo tratto tratto, perchè ne rimanga Ella interamente perſuaſa. Ma troppo importa alla cauſa mia queſto diligente eſame: ſi compiaccia dunque la SANTITA' VOSTRA, e l' avrò in grado di ſingolariſſimo favore, di concedermi la libertà di farlo alla più breve, che mi ſia dato.

E primamente chi è, che non diſcerna tantoſto ne' Quipu de' Peruani, che fanno il ſubbietto della mia Lettera Apologetica, uno appunto di que' capi di robe antiche, i quali sì di leggieri vaglio-no di motivo a' noſtri Letterati Antiquarj per isfoderare tante belle loro diſſertazioni; e ſomigliantiſſimo in tutto a quegli ſtrumenti de' cuochi antichi, e a que' crepacci de' loro pani, intorno a' quali sì gravi diſpute s'erano agitate nella riferita aſſemblea?

A che ſarebbe ſtato in vero per montar mai qualunque diciferamento de' loro nodi? Qual utilità in oltre avrebbe potuto apportare alla Repubblica delle Lettere l'uſcita alla luce di quel manoſcritto, contenente una brieve Grammatica, e un ſuccinto Vocabolario della miglior favella Peruana, cioè, di quella uſata un tempo dagl' *Inca*, da me promeſſo alla Signora

Du-

(1) Pag. 242. Ducheſſa (1) colle ſeguenti affettate eſpreſſioni, per conformarmi all' ampolloſo linguaggio de' ſuddetti miei eruditi Antiquarj: *Chi ſa? Forſe quando meno ve l'aſpettate, vedrete uſcito alla luce queſto manoſcritto, e da tante e tali rifleſſioni aſſiſtito, che non vi parrà la coſa più diſprezzabile di queſto Mondo: almeno ſon ſicuro che vi farà venir voglia d' imparar la lingua dell' antica Corte Peruana*; laddove poi nel Perù medeſimo non ci ha più uſo e memoria de' ſuddetti nodi; non può trovarciſi marmo, medaglia, o altro monumento da conſultare; nè per ultimo rimane a noi ſperanza d' avere alcun' Opera deſcritta a quel modo, e in quel linguaggio degl' *Ynca*, che ſi è affatto perduto fin da quando fu il Peruano Imperio diſtrutto (2)?

(2) Hiſtoir. des Yncas de l'Ynca Garcillaſſo de la Vega Tom. 2. livr. VII. chapitr. 1.

Che altro dee parere in oltre che ſignifichi, a chi non ſia d' alcuna cattiva prevenzione pieno, quell' avere io, appena

na dopo eſpoſto il ſubbietto della mia ſcrittura (1), ricordato alla Dama Leggitrice, innanzi d' ogni altro, l'animo, col quale doveanſi sì fatte ſcritture leggere (2); e quell' averle pure fatta menzione delle ironie dell' Ingleſe My lord Shaftesbury, ſe non che foſſe ſtata bene in guardia per riſpetto de' modi ironici, co' quali le avrei io parlato nella mia Lettera?

(1) Pag. 32.

(2) Pag. 33. & 34.

Ma, diſcendendo più a' particolari, vedrà bene VOSTRA SANTITA' come traluca ſempre più in mezzo alle mie eſpreſſioni la mia vera innocente idea. *Ma perchè poſſa* (ſono mie parole (3)) *con buon ordine riuſcirci*, (a provare la ſtravagantiſſima virtù ed efficacia, attribuita da Madama di Grafigny a' Quipu de' Peruani) *è meſtiere che prenda le coſe ben d' alto; e che mi valga di autorità, le quali ſieno, per quanto più è poſſibile, in concetto di meno favoloſe preſſo buon numero di uo-*

(3) Pag. 38.

di uomini ; giacchè, dovendo io perſuadere una Dama, che ſi picca d' aver tutto per impoſtura e per favola , è uopo che vada bel bello, e con atteſtati alla mano, i quali , ſe pur da voi al ſolito non otterranno intera fede , l' abbiano almeno da un groſſo numero di difenditori del mio partito. Or chi mai è da ſupporre che ſieno coloro, preſſo i quali ſono *in concetto di meno favoloſe* tutte quelle tali autorità, che par che giovino a comprovare certi sì fatti ſtravaganti punti d' antichità? Io non ſo a chi abbiano penſato d' attribuire queſt' onore i miei Leggitori: ſo bene ch' io inteſi appunto d' attribuirlo allora intero intero a que' medeſimi noſtri inſulſi Antiquarj, la cui freneſia m' era propoſto di deridere. E quali altri potea io a buona ragione , ſe non eſſi , intitolare *Difenditori del mio partito* , dopo eſſer divenuto anch' io antiquario per riſpetto di certi

punti

punti ſpallati ; e del loro guſto ; e dopo che m' era già dichiarato di volerci *riuſcire* alla loro maniera, cioè, *prendendo le coſe ben d' alto?*

E chi non vede poi in quella tanta eſagerazione, da me affettata per riſpetto dell' incredulità della medeſima Dama, adombrati i lamenti e gli ſchiamazzi ſoliti a farſi da' ſuddetti Letterati antiquarj contra tutti coloro, i quali ſi dichiarano poco diſpoſti ad imbeccarſi le loro frottole?

Ma, procedendo innanzi, chi non diſcerne, a dir vero, eſſer manifeſta l' irriſione, con cui mi feci a parlare (1) di quelle muffe favolacce de' Cineſi, de' Babiloneſi, degli Egizj, degli Atenieſi, e de' Macedoni, alle quali, per far ſembianza di ſtar ſaldo in quel carattere, che m' era addoſſato, diedi il nome di Storie sì, ma non mai di VERE Storie, ſiccome nel

(1) Pag. 48.

ſuo PARERE l' Abate L. P. ſi è preſa la libertà di ſcrivere? E comechè io ſapeſſi molto bene avere inſegnato il gran Quintiliano, delle ironie ragionando, che non ci abbia più inſulſa coſa d' un' ironia, la quale non ſi trovi condotta con sì fin' arte, che alla verità paja ſomigliantiſſima; pure, perchè troppo mi premea in queſto luogo che niuno ci foſſe, a cui la vera mente, colla quale io intendea far menzione di coteſte favole, non traſpareſſe, non mi curai di trasgredire i precetti dell' arte. E di fatto quale diſconvenevolezza e infelicità non avrei altrimenti moſtrata nell' accoppiare inſieme gli aggiunti *millantate*, *ſpacciate* con quelle Storie, ch' io aveſſi tenute in conto di vere? Alla fin fine mi luſingo che poſſa a buon' equità farmiſi la grazia d' immaginare ch' io non ſia del tutto ignorante del vero valore delle noſtre voci Toſcane.

Ma

Ma non ſi riducono a queſta ſola le precauzioni, ch' io quivi preſi per ſottrarmi dal brutto pericolo di poter comparire forſe a' miei Leggitori qual nè mai ſono ſtato, mercè di Dio, nè mai avverrà ch' io ſia. Parlando de' Cineſi, gli addirizzai con una mia Nota al primo Capitolo delle Meſcolanze di Letteratura e di Filoſofia del Voltaire, perchè ci oſſervaſſero appunto come grazioſamente egli dia a vedere di riderſene; e perchè intendeſſero pure ſu quale ſorta d' autorità s' appoggiavano quelle fole, che per riſpetto di eſſi io avea mentovate: imperocchè, non eſſendo altro il ſuddetto primo Capitolo delle Meſcolanze di Letteratura e Filoſofia del Voltaire, ſe non che una ſemplice novelletta, da lui bizzarramente inventata per deridere la troppa Vanagloria de' Letterati, era facil coſa d' argomentarne l' animo, col quale io le avea rapportate.

E quì non poſſo far di meno, BEATISSIMO PADRE, di non eſclamare contra quell' aperta falſificazione, colla quale l' Autore del Parere ha mandato i ſuoi leggitori a un'altra Opera del Voltaire, del tutto differente e diſtante da quella, cui io propoſi loro. L' Opera di Voltaire, alla quale io addirizzai i miei Leggitori, è 'l Capitolo primo, ſiccome diſſi, delle ſue Meſcolanze di Letteratura e di Filoſofia, intitolato *La Gloria*; il qual Capitolo certamente niuna malvagità contiene; nè, fuori della ſopraccennata ſpiritoſa deriſione della troppa Vanagloria de' Letterati, alcun' altra idea ci ſi ſcorge: l' Opera pel contrario, alla quale eſſo gli addirizza, e 'l cui paſſo egli rapporta, è 'l *Diſcorſo ſul Deiſmo*; Opera non ſolo compreſa ſott' altro titolo, ſe non che pure diſtante da quella da me citata di ben dugentoventidue pagine. Che 'l ſuddetto Voltaire in mol-

moltiſſimi luoghi delle ſue Opere abbia poco religioſamente parlato, chi è, che ardiſca di negarlo; ma non per queſto poi ſarà ſempre un gran peccato citare, e particolarmente in un' Opera gioconda ed amena, come la mia, un ſuo paſſo, il quale d' alcun poſitivo errore non ſia infetto. Chi citaſſe un luogo ſano ed approvato dell' Opera d' Origene contra Celſo niun male ſicuramente commetterebbe, con tutto che qualche altra ſua Opera ſia ſtata dalla Chieſa giuſtamente riprovata.

Dichiarai pure in quel medeſimo paſſo della mia Lettera che non d' altronde avea ritratte sì ſpecioſe notizie intorno alla ſtupenda antichità de' ſuddetti Cineſi, ſe non dalla loro *Storia Popolare*: documento veramente riſpettabile pe' buoni conoſcitori delle coſe. Rammentai in tempo altresì le rifleſſioni del diligentiſſimo Caſſini ſu i loro groſſi errori: e comechè ci

ſi trovi da me fatto con leggiadria, e con giocondità, non me ne dee in alcun conto tornar biaſimo. Imperocchè quel, che davvero importava, ſi era di ſomminiſtrare opportunamente a' Leggitori sì importanti lumi: del reſto quale ſconcezza non ſarebbe ſtata quella di veſtirmi improvviſamente in mezzo agli ſcherzi e alle ironie d' un' aria ſeria e magiſtrale?

Ragionando poi de' Babiloneſi ricordai toſto a' Leggitori le burle, che di eſſi ſi prende Cicerone (1): E che potea far di più per avvertire deſtramente i miei Leggitori del mio diritto ſentire, ſenza contravvenire alla ſvelata alle mie ironie, che tutta la loro giocondità avrebbero interamente perduta? Se non che di più anche feci. Innanzi di farmi a ragionare delle Storie del terz' ordine, cioè, di quelle rapportate dalla Bibbia, ſolennemente aggiunſi che la prudenza neceſſaria-

(1) De Divinit. lib. 1. & 11.

riamente esigea, che si avesse per *chimerico e favoloso* tutto ciò, ch' io avea fin là detto delle altre de' due primi antecedenti ordini, cioè, di quelle de' suddetti Cinesi, Babilonesi, Egizj, Ateniesi, e Macedoni; e che *non per altro n' avea fatta parola, se non perchè si fosse ancor nelle FAVOLE ravvisata l' infallibile verità della mia opinione*, cioè, della mia ipotesi.

Sarebbe poi troppo lunga e noiosa cosa ch' io ritrascorressi per ognuno di que' luoghi della mia Lettera, ne' quali affettai sì gran premura di scoprire sopra ogni credere antichissima l' origine de' miei segni parlanti, per far vedere a VOSTRA SANTITA' quanto sempre più ciascuno de' suddetti luoghi comprovi l' innocenza del mio gergo, indirizzato solo a deridere le solite chimere de' nostri ostinati antiquarj.

Quell'

Quell' incontraſtabilmente ſcherzevole ed ironica maniera, colla quale, non contento d' eſſer tratto tratto riſalito fino ad Adamo per rintracciarla, l' oltrepaſſai ancora, a chi non la rende manifeſta e paleſe? E chi è, che non la diſcerna più chiara del giorno medeſimo in quelle giochevoli ragioni, delle quali mi valſi (1) per ſupporre com' altrettanti manoſcritti del ſuddetto Adamo que' tremila e più volumi ritrovati, al dir del Chiuſole, ſulle coſte del Mar Caſpio nell' anno 1721., de' quali niuno ha ſaputo finora interpretare i caratteri? Ma chi è poi, che non ſia nella ſtretta obbligazione di ravviſarla in quel ſolenne epifonema, col quale finii di ragionarne (2) *Notate la bizzarria della favola?*

(1) Pag. 66.

(2) Pag. 61.

E quelle mie parole (3) *Non potrei forſe addurvi un intero catalogo di claſſiche autorità Latine, Greche, Ebraiche, Cal-*

(3) Pag. 105.

Caldee, Arabe, Sammaritane, Etiope, ed Egizie, le quali vi diceſſero ciaſcheduna nel loro propio idioma che Adamo ha ſcritto degl' interi volumi ? E quelle altre (1) (1) Pag. 105.
Io, Signora, avrei voluto quì addurre i paſſi tutti originali nel propio idioma; ma mi ſono aſtenuto da queſta briga per iſcemarne il tedio a una perſona così dotta, qual voi cominciate ad eſſere negli Orientali Linguaggi . . . . . che altro danno a divedere a chi per poco ſi ſtudj di penetrare nel loro ſpirito, ſe non la deriſione, nella quale intendea di volgere quella vaſtiſſima, per lo più mentita, intelligenza d' ogni ſorta di lingue, della quale millantanſi e fan pompa i noſtri Letterati Antiquarj ? Ma la Nota appoſta non ſenza qualche fine dalla Dama pubblicatrice della mia Lettera alle ſuddette ultime parole ne dee rendere accorti anche i più ſemplici, o i più diſtratti Leggitori. Eſſa fa

ſaper loro non avere io avuta altra ragione per crederla tanto ben iniziata nella cognizione degli Orientali linguaggi, ſe non la notizia, che avea del *frequente uſare, che facea nella ſua Caſa una giovane Greca nata in Coſtantinopoli*. Ecco il naturaliſſimo ritratto de' noſtri Millantatori: non tanto s' accoſtano a un ſoggetto, che ſia in riputazione d' aver fatti de' lunghi e profondi ſtudj ſulle lingue Orientali, che immantinente ſe ne ſpacciano anch' eſſi intendentiſſimi.

Ma com' è poſſibile che non abbia dato a chiccheſſia chiaro indizio della mia mente quella Nota da me con iſtudiato artifizio appoſta (1) alle parole pronunziate dal Signore Iddio nella viſione d'Ezechiello, allora quando comandò *a colui, ch' era veſtito di lini, e che avea il calamajo dietro a' reni*, che aveſſe ſegnato un TAU ſulla fronte di tutti coloro, i quali

(1) Pag. 175.

li piangeano e ſi doleano delle abbominazioni, che ſi commetteano nella Città? Si compiaccia VOSTRA SANTITA' ch' io umilj a' ſuoi penetrantiſſimi ſguardi le prime parole almeno della ſuddetta Nota. Eccole : *E' ben d' attriſtarſi per riſpetto a queſto punto che 'l tutto ſia accaduto in una mera viſione , e non già da dovero; poichè in tal caſo chi ſa ſe non ſarebbe ſtato forſe queſt' antichiſſimo poſterior calamajo appunto quello , ch' è poi sì felicemente in capo a tanti ſecoli pervenuto nelle mani del famoſo ed eruditiſſimo Signor D. Giacomo Martorelli , Regio Profeſſore di lingua Greca nella noſtra Univerſità , e intorno al quale ſta egli d' ora in ora per metter fuora la dotta ſua Diſſertazione .*

A dir vero , queſta ſola mia Nota dovea baſtare ſenz' altro a far capire ad ognuno qual era l' innocente gergo, che nella mia Lettera ſi contenea . Imperoc-

chè, quantunque non aveſs' io avuto mai in animo di toglier di mira nelle mie ironie le ſtimabili fatiche del ſuddetto valentiſſimo noſtro Cattedratico Martorelli, come quelle, che eſſendo produzioni d' un uomo di sì conoſciuta dottrina ed erudizione fornito, eran degniſſime della mia ſtima, e non mai della mia deriſione; pure, atteſa la ſtretta amicizia, che tra noi paſſa, mi preſi la libertà, ſagrificando, per così dire, l' amico, di fare alcun motto del ſuddetto ſuo calamajo per la gran premura, che avea di non traſcurare l' opportunità, che dal paſſo della mia Lettera mi veniva di rendere per queſta guiſa accorti alla meglio gli ſpiritoſi Leggitori del mio vero intendimento.

Or chi non vede ch' io ſarei per farmi reo di graviſſima colpa, laddove più lungamente oſaſſi di ſtancare la pazientiſſima umanità di VOSTRA BEATITUDINE

DINE col recarle innanzi a uno a uno tutti que' luoghi del mio Libro, che dell' innocenza del mio gergo dan chiariſſimo contraſſegno? Ne vengo dunque ſenz' altro all' ultimo, dal quale sì bene, per quel che me ne ſembra, la mia vera idea traſpare, che non può non rimanerne la ſua innocenza innegabilmente comprovata. Sulla fine della mia Lettera, (1) dopo avere eſpoſta l' introduzione da me meditata del punto ironico nella ſcrittura, e dopo averne eſpoſta pure la gran neceſſità, ch' eſſa n' avrebbe, così preſi a dire alla Dama, a cui ragionava: *Voi, che, più che l' ago, profeſſate la letteratura, potrete eſſermene buon teſtimonio. Io potrei forſe addurvi molti eſempj d' ironie, delle quali appena dopo aver già più volte crivellato quel, che va loro innanzi, e quel, che va loro dietro, a grande ſtento arrivaſi ad intendere il valore; ma per non per-*

(1) Pag. 301.

der

der tempo a riſcontrarle negli Autori , ne laſcio a voi medeſima la cura . E poco dopo : *Or che altro è un' Ironia non inteſa per Ironia , ſe non che una ſolenne bugia? Si troverà detto bene di chi era mente dell' Autore di dir male ; e detto male di chi intendea di dir bene ; data lode a chi meritava biaſimo ; e biaſimo a chi era degno di lode . Vi par queſto un picciolo pericolo per la gente dabbene ? Qual è il gran rimedio a tanto ſconcerto ? Il PUNTO IRONICO* . Con ragione chiamai la ſuddetta Dama in teſtimonio della gran neceſſità , che le noſtre ſcritture avrebbero del punto ironico , da me meditato : imperocchè , eſſendo ella baſtantemente prevenuta della mente , colla quale mi trovava averle la mia Lettera addirizzata , avea ſufficiente motivo di ravviſare in eſſa , più che in ogni altra Opera la ſuddetta neceſſità . E perchè altro

tro mi ſarei preſa io mai tanta briga d' andar sì minutamente eſaminando tutti que' tali ſconcerti , che delle Ironie mal inteſe provengono , ſe non aveſſi penſato di far comprendere , non alla ſuddetta Signora Ducheſſa , a cui era tutto noto , ma a qualunque leggitore della mia Lettera Apologetica , ch' eſſa era ſtata ſcritta ſotto il velame d' una continuata Ironia ? e che da queſt' Ironia mal inteſa gliene ſarebbe potuto provenire , ſiccome di fatto per ſua e mia fatale diſgrazia le provenne , ad onta di queſta , e di tante altre non oſcure prevenzioni , il grave ſconcerto d' eſſer macchiata la ſua innocenza ?

Ecco appunto , BEATISSIMO PADRE , quel Gergo , che ſi naſconde nella mia Lettera Apologetica , e di cui fu da me fin dal bel principio fatta confidenza ad alcuni Letterati miei Amici , tra' quali

quali ci è quel dottiſſimo Padre D. Gio: Maria della Torre Chierico Regolare Somaſco, che fu dalla Poteſtà Eccleſiaſtica diputato per Riveditore della detta mia Opera. Or coſtui, dopo averne inteſo il ſegreto, tanto per ſua benignità ſi compiacque, nel leggerne il manoſcritto, di commendare in voce la felice eſecuzione del mio diſegno, che non ſeppe aſtenerſi dal dare nel fine della ſua approvazione il ſeguente giudizio, cioè, che nella Lettera Apologetica *l' Autore iſtruiſce, diletta, e A MARAVIGLIA ESEGUISCE IL FINE, CHE SI E' PROPOSTO.* E qual altro mai potea eſſere il mio fine? E un fine poi così bene da me eſeguito, nel ſentimento del detto ſavio Eccleſiaſtico, che poteva eſſer da lui tanto ſolennemente lodato?

Ultimamente non ſaprei far di meno di non produrre a VOSTRA SANTI-

TA'

TA' il più forte di tutti gli argomenti, che umiliar le poteſſi mai, per dimoſtrarle fino all' evidenza non altrimenti eſſer pervenuti i miei contraddittori a peſcare nella mia Lettera Apologetica quel maligno Gergo, che pur ci vogliono, ſe non a forza di mendicati arzigogoli; nè d' altronde eſſo mi viene, che da' medeſimi ſcritti loro. Uno de' ſuddetti Autori, voglio dire l' Incognito Ponderante, per convincere chicchefſia della malignità del mio gergo, ſi ſtudia a tutto potere di dimoſtrare (1) che appena ci abbia alcuna di tutte le mie Note, *la quale ſia neceſſaria per l' interpretazione del teſto*. Ed ecco la tacita maniera del ſuo argomentare. Se nella Lettera Apologetica, egli intende di dire, ci ſi conteneſſe ſol tanto un innocente gergo, ſi ſcorgerebbe queſto in qualche modo diciferato da quelle Note, le quali nella Lettera preliminare della

(1) Pag. 4.

Dama pubblicatrice dell' Opera vengono promeſſe appunto per la dilucidazione di que' luoghi del teſto, che ſarebbero potuti parere oſcuri o manchevoli di qualche che: ma appena ci ha Nota, che ſerva a queſto ufizio; dunque è forza confeſſare che quelle oſcurità e quelle mancanze, che ſi ſono volute adombrate ſotto quella voce gergo, alcuna malignità contengano, la quale là ſi *rimane*, *dove compariſce*.

L' Autore del Parere pel contrario ſi ſtudia di giugnere alla ſteſſa meta, voglio dire, a provare la malignità del mio gergo per una ſtrada diametralmente oppoſta a quella battuta dal buon Ponderante. Non ci ha Nota, egli prende a dire, (1) la quale non ſi veda *cadere ſopra quelle eſpreſſioni, maſſime e ſentenze, che la Religione riſguardano; e quelchè dipoi maggiormente importa, tutte ſi trovano, ponendole in buon diſame, IN-*

(1) Pag. 8.

DIRIZ-

DIRIZZATE A SPIEGARE E DETERMINARE GLI EQUIVOCI, LE ALLEGORIE, I GEROGLIFICI, E TUTTO QUELLO, CHE DA LUI VIEN DETTO Gergo, in quel ſenſo, che ſi oppone alla dottrina della ſuddetta Religione.

Or come va mai la faccenda? Il primo non ſa trovar Nota, che in alcun modo interpreti o dilucidi *l' oſcurità de' paſſi dubbj o ſoſpetti* del teſto; il ſecondo le trova tutte *indirizzate a ſpiegare e determinare gli equivoci, le allegorie, i geroglifici, e tutto quello, che ſi è voluto comprendere ſotto la voce gergo* nel teſto. Se è vero, ciò che niuna ſcuola ha poſto mai in dubbio, che la verità ſia una, ſi dee pure incontraſtabilmente conchiudere che o l' uno o l'altro de' due zelanti Scrittori ſi ſia laſciato ingannare dal troppo zelo, che avea di provare ad ogni coſto l' eſiſtenza d' un maligno gergo nella mia

Lettera . Se non che mi è facile , più che altri forſe non penſa , di convincere egualmente entrambi di graviſſimo errore.

E quanto al primo , cioè , all' Accademico Ponderante , io nella riſpoſta , che gli ho addirizzata , eſſendomi preſa la cura di riandare a una a una tutte le Note della mia Lettera Apologetica , gli ho con incontraſtabile chiarezza fatto vedere e toccare fino con mano non eſſercene alcuna , la quale per la ſua parte non giovi in qualche maniera alla dilucidazione d' alcun paſſo del teſto ; talchè , ridotte poi tutte inſieme a calcolo , reſta veriſſimo che ciaſcuna di eſſe adempia fedelmente quell' ufizio , al quale erano ſtate deſtinate , ſecondochè nella Lettera preliminare della Dama pubblicatrice ſi trova avvertito . Gli ho moſtrato che altre danno a' Leggitori la notizia di alcuni Autori , de' quali era ragionevolmente d'aſpettarſi

tarſi che veniſſe loro il deſiderio d' eſſere informati . Tali ſono le Note appoſte alle pag. 5. 30. 39. 103. *118. 141. 155. 182. 227. e 302., delle quali la prima fa ſapere chi ſia quella dotta Dama, che le Lettere d' una Peruana (ſubbietto della Lettera Apologetica) ha compoſte.

La ſeconda ſpiega che ſia ciò , che ſi contiene nella Maſſima preſcritta nel Titolo VIII. della Parte XII. del Regolamento della Corte Pruſſiana per l' Infanteria , e nel Titolo VIII. della Parte IX. del Regolamento per la Cavalleria . A chi de' Leggitori non ſarebbe venuta la voglia d' intenderlo , dopo aver lette le parole del teſto ; *giacchè verrò ad eſſere fedele oſſervatore della geloſa maſſima preſcritta nel Titolo &c.*

La terza dà contezza del Collins , e della ſua ardita ſentenza ſulla maniera del filoſofare , perchè poteſſero agevolmente in-

intenderſi quelle parole del teſto: *v'avrei ſol tanto tenuta per una dichiarata ſeguace del Signor Collins.*

La quarta ragguaglia i Leggitori della Patria e della condizione di Gionata Svvift, e dell' indole ironica del ſuo Libro *The Tale of a Tub*, perchè non ſi duraſſe da eſſi gran fatica per intendere le parole del teſto: *e penſate che finalmente l' Eſercito, di cui finiſco di farvi parola, non è un vero Eſercito, ma bensì un Eſercito alla maniera del Conto della Botte del Signor Gionata Svvift*. Faccendo loro comprendere ciò, che ſignificavano quelle parole *un Eſercito alla maniera del Conto della Botte*, ſi veniva a far loro comprendere pure ch' io avea fin là parlato allegoricamente; comechè l' aveſſi fatto uſando d' una ſpiritoſa sì, ma tutt' innocente allegoria; e ſenz' eſſermi mai caduto nell' animo d' applaudire a quell' empia idea

idea d' allegoria, da lui compiuta nel ſuo primo Tomo; ma ſol tanto imitando quella, indifferente ſenz' altro e innocente, da lui ſerbata nel ſecondo Tomo, nel quale d' un' immaginata battaglia tra' libri antichi e moderni egli fa la deſcrizione: per la qual coſa fu ch' io ſoggiunſi alla Ducheſſa di S. *** *ſo che m' intendete*; voglio dire, perch' ella foſſe ſtata bene avvertita a non torre per iſcambio, in luogo del ſuddetto ſecondo Tomo, il primo, nel quale per altro non ci ha veſtigio nè d' alcuna battaglia, nè d' alcuno Eſercito. Ad ogni modo ſe alla divota e pia gente poteſſe ſembrar mai che nel ſuddetto mio ragionare ſi contenga alcun cattivo ſuono, o qualunque piccioliſſima ombra di diſprezzo della Criſtiana Cattolica Chieſa, e del venerabile ordine degli Eccleſiaſtici, e de' Veſcovi, ſiccome il Ponderante, e l' Autore del Parere han cercato di far credere, intendo di tutto propoſito di diſapprovarlo. La

La quinta riferiſce i luoghi, donde io avea tratta la ragione di dire che *in certi racconti ſi trova attribuita a taluni la virtù d' intendere la loquela de' Bruti per mezzo di alcune erbe, e che alcuni altri hanno immaginato che di sì fatta virtù foſſero poſſeditori coloro, i quali ſono coſtumati a paſcerſi o di cuori, o di fegati di Dragoni.*

La ſeſta dichiara chi foſſe ſtato mai quel Giorgio Fox, che fu Iſtitutore de' Quacqueri, e donde aveſſero queſti tratto il loro nome, perchè niuna difficoltà ci foſſe a capire le parole del teſto: *Se pure non vogliam dire averlo* (Caino) *Iddio fin d' allora dato al Mondo per figura di Giorgio Fox, gran Patriarca de' Quacqueri.* Coloro, che foſſero ſtati ignari della ſtravagante iſtituzione de' ſuddetti Quacqueri, ſi ſarebbero altrimenti rimaſi eſcluſi dall' intelligenza del ſopraccitato luogo.

La

La ſettima ſuggeriſce il nome e la Patria di quel Pittore bell' umore, del quale ſi fa parola nel teſto.

L' ottava rapporta diſteſamente gli Elogj dati a' Popoli Peruani da Pietro de Cieça de Leon, e dal P. Gioſeffo Acoſta, citati nel teſto.

La nona rende conto di quella Raccolta di varj componimenti venuta fuora quì tra noi nell' occaſione della morte del noſtro Carnefice, pochi anni ſono, della quale ſi trova colle ſeguenti parole fatta menzione nel teſto: *poichè ben potreſte metter la mia Canzone dopo quella, che leggeſi alla fine della Raccolta di varj Componimenti l' anno ſcorſo uſcita alla luce per la rincreſcevole perdita del noſtro famoſo* PONTE ANNECCHINO. Chi è de' Foreſtieri, il quale, fattoſi a leggere la mia Lettera Apologetica, avrebbe ſaputo penetrare nello ſpirito di queſto

ſcherzo , ſenza il ſoccorſo della ſuddetta Nota ?

E finalmente l' ultima fa ſapere quale foſſe ſtato il danno ſofferto dal ſopraccitato Gionata Svvift a cagione del ſuo Libro , perchè ciaſcuno per un' agevole induzione aveſſe poi capite le parole del teſto : *Se non che chi ſa quanto maggior danno n' avrebbe l' Autore* (del Conto della Botte) *riſentito*, *ſe aveſſe del punto Ironico fatto uſo?*

Altre rendono quella ragione di alcuni luoghi del teſto , la quale in eſſo non ſi trova : ciocchè era pur neceſſario dopo la riſoluzione preſa di rendere l' Opera pubblica colle ſtampe . Tali ſono le Note appoſte alle pag. 8. 37. 67. 107. e 178. Delle quali la prima dà la ragione , perchè da me ſi foſſe detto , del Regnante Sovrano Pruſſiano parlando , che *tutto il Mondo con giuſtizia lo venera qual ſublime*

me maeſtro dell' Arte della Guerra.

La ſeconda rende la ragione, perchè io aveſſi ſcritto che *forſe nè meno la medeſima ingegnoſa componitrice delle Lettere d' una Peruana era tanto perſuaſa dell' aver potuto davvero que' Popoli fare quell' uſo de' Quipu, ch' ella loro attribuiva, quanto ne ſarebbe ſtata la Dama, alla quale la mia Lettera era addirizzata, dopo aver letto ciò, ch' io gliene ſcrivea.*

La terza aſſegna la ragione, perchè io, volendo ſotto un' innocente allegoria adombrare i Popoli Criſtiani, gli aveſſi fatti eguali di numero *alla ſeſta parte degli Uomini, che abitano la Terra finora conoſciuta.*

La quarta produce la ragione, perchè io aveſſi detto nel teſto, ragionando di quel cane della greggia d' Abele, (che alcuni ſoſtengono eſſere ſtato appunto il ſegno, cui diede il Signore Iddio a Cai-

no dopo il ſuo fraticidio) che ſarebbe ſtato neceſſario che 'l ſuddetto cane, per ben eſeguire l' ufizio attribuitogli dagli Autori di queſta ſentenza, foſſe ſtato dotato non ſolo d' un perfettiſſimo raziocinio, ſe non che pure d' una profetica previdenza.

E l' ultima indica la ragione de' due aggiunti *fedele* e *inalterabile*, e del titolo di *Credenziale*, attribuiti da me nel teſto della mia Lettera Apologetica al ſegno dato da Dio a Caino dopo il ſuo fraticidio, ſecondochè io l' avea ſtabilito; o per dir meglio, confuta un' obbiezione, che potrebbe eſſermi fatta per riſpetto di eſſi da qualche moderno Fiſico ſperimentale.

Altre o ſervono per moderare alcune eſpreſſioni del teſto in quella parte, nella quale era neceſſario di moderarle, dopo lo ſtabilimento di rendere l' Opera pubbli-

blica ; o forniſcono a' Leggitori una maggiore ſpiegazione di alquanti luoghi del ſuddetto teſto , della quale eſſi avean meſtiere , dopo che non al ſolo guſto della Dama , per la quale erano ſtati da prima ſcritti , ma al guſto d' ognun altro , che aveſſe potuto leggergli , dovean ſoddisfare . Tali ſono le Note appoſte alle pag. 28. 59. 64. 65. 68. 116. 169. 174. 185. 272. 315. Delle quali la prima modera con quella decenza , che per me ſecondo ogni ragione ſi dovea , le parole del teſto : *Vi do coſtante parola di non trattar mai più in tutto il tempo avvenire , ſiaſi ragionando , ſiaſi ſcrivendo , di coſe militari* . Colla ſuddetta Nota io fo ſapere a' Leggitori ch' *era da intenderſi che non ſarei ſtato per farlo* , (cioè per trattar mai più di coſe militari) *da me medeſimo , e per propia diliberazione , non già però nel caſo , che mi foſſe venuto comandato dalla*

Maeſtà

Maeſtà del Re , o che il miglior ſervigio di Lui l' aveſſe richieſto ; giacchè allora mi ſarei recato , ſiccome ſempre ho fatto , a ſomma gloria d' imprendere qualſivoglia applicazione e fatica .

La ſeconda ſpiega quel tanto , che tacciono le parole del teſto : *E' neceſſario però che non vi facciate ad oſſervare ciò , che ſentono de' ſuddetti Commentarj* (di Giovanni Annio Viterbeſe ſopra i cinque libri delle Antichità di Beroſo) *i Letterati* : faccendo ſapere ch' eſſi *gli hanno apertamente per apocrifi .*

La terza , appoſta alle parole del teſto : *Che ſia ſtato* (Maeſtro d' Adamo) *l' Angelo Raziele vel ſoſterranno i Rabbini nel loro Commentario ſul Geneſi* : ſuggeriſce con iſpecialità buona parte di quelle ſognate chimere , che alcuni de' ſuddetti Rabbini *ſpacciano* intorno al ſopraccitato Angelo Raziele .

La

La quarta, appoſta alla parola *Sabei* rende avvertiti i Leggitori de' differenti nomi, che a taluni è piaciuto d' attribuire a' ſuddetti Sabei, e ciò che di eſſi ſi trova ſcritto.

La quinta, oltre di ſervire di qualche ſpiegazione al teſto, contiene una compiuta Apologia della mia dilettiſſima Patria contra le mendaci calunnie, ſpacciate in ſuo diſcredito dall' Autore delle Lettere Giudaiche. Era gran tempo, ch'io mi ſtava deſiderando l'occaſione di farlo.

La ſeſta, appoſta alle parole del teſto: *Ma in tutta la Bibbia da capo a fondo non ci ha che alcun' altra Beſtia abbia mai parlato, fuori d' un Serpe, ed un' Aſina*: ſoggiunge alquante erudizioni, che era coſa ben propia di ſoggiugnere al ſuddetto luogo del teſto per riſpetto delle sì varie novellette, che ſul fatto della loquela de' Bruti erano ſtate da alcuni in varj tempi ſpacciate.

La

La ſettima ſpiega il valore dell' aggiunto *parlante*, qualora ſi riferiſca al ſoſtantivo *ſegno*, e fa vedere averlo io ragionevolmente tolto dal *Blaſone*.

L' ottava, appoſta alla voce *Archea*, dichiara brevemente il ſignificato attribuito d' alcuni Autori alla ſuddetta voce, ed indica la ſua etimologia.

La nona ſomminiſtra diſteſamente la ſpiegazione, o ſia il racconto del fatto di quel pajo di ſperoni d' oro, e di quelle monete mandate dal Conte di Gomer al Conte di Carrick Roberto Brus, rapportato da Rapin Thoyras nella ſua Storia d' Inghilterra (1), ed accennato da me nel teſto della mia Lettera Apologetica in comprovamento dell' induſtrioſiſſimo uſo, che l' accorta gente ha ſaputo ſempre fare di certi sì fatti ſegni parlanti.

(1) Tom. 3. lib. 9. pag. 72.

La decima rende accorti i Leggitori di ciò, che ſignifichino le parole del teſto:

ſto: *quel ſiſtema Aquatico* (foggiato dall' Autore del Libro intitolato Telliamed), *che nè a voi* (alla Ducheſſa di ****) *nè a me dee riuſcir nuovo* . . . . e fa ſaper loro eſſere ſtato fin da molti anni innanzi a noi noto il ſuddetto ſiſtema, a cagion che prima del ſuddetto Autore l' avea già quì in Napoli ſtranamente immaginato un noſtro Medico, morto pochi anni ſono, il quale era egualmente ſolito di frequentare così la Caſa della ſuddetta Dama, come la mia.

L' ultima finalmente, appoſta alle parole del teſto: *Vi direi ſopra tutto il maraviglioſo uſo*, *che potrebbero farne* (de' Quipu da me ideati) *i ſeguaci di Marte e d' Amore*, ſoggiugne una ſcherzevole, tutt' innocente, dilucidazione del loro ſignificato.

Altre ſervono eſpreſſamente per dare qualche ſorta d' indizio a' prudenti leggi-

tori della vera idea da me ſerbata nello ſcrivere la mia Opera. E tali ſono le due Note da me appoſte alle pag. 49. e 175., e la maggior parte delle Note della Ducheſſa di S. ***, voglio dire, quelle appoſte alle pag. 35. 42. 106. 206.

La prima delle riferite mie Note è quell'appunto, che ſul propoſito de' Cineſi, ſiccome ho avuto l'onore d' accennare di ſopra a VOSTRA SANTITA', addirizza i Leggitori al primo Capitolo delle Meſcolanze di Letteratura e di Filoſofia del Voltaire, e di queſta glie n' ho già renduta ragione.

La ſeconda è quella, che, ſul propoſito del Calamajo nominato nella viſione d'Ezechiello, rammenta ſcherzevolmente il Calamajo, intorno al quale ſta per uſcir da' torchi la dotta Diſſertazione del noſtro Cattedratico D. Giacomo Martorelli; e di queſta mi trovo altresì averne da-

ta

ta ragione a VOSTRA SANTITA'.

Delle ſopraccitate quattro Note della Ducheſſa di S. *** le due prime dichiarano ſolennemente che debba tenerſi ſenz' altro in conto di ſcherzo tutto ciò, ch' io dico, così della ſua eccedente ira, come della ſua ſtravagante maniera di dubitare.

La terza fa ſapere donde io abbia tratta la ragione di crederla tanto ben iniziata, quanto moſtro di crederla nell' intelligenza degli Orientali Linguaggi: e a qual fine ſia ſtata dalla ſuddetta Dama queſta Nota appoſta a quel paſſo del mio Teſto mi trovo già averlo a VOSTRA SANTITA' dimoſtrato.

La quarta contiene ſolamente una minuta relazione, che la Dama ſi è preſa per ſua corteſia la briga d'aggiugnere al mio Libro, così di tutti i nuovi miei ritrovamenti ſul fatto delle arti meccaniche, come di alcune nuove mie diſcoper-

te ſcientifiche : ed eſſa dee altresì valere a VOSTRA SANTITA' d' un nuovo fedeliſſimo atteſtato in comprovamento di ciò, ch' io ho avuto l' onore d' affermarle di ſopra per riſpetto dell' occaſione, ch' ebbi di ſcrivere la mia Lettera Apologetica . Non per altro alla ſpiritoſa Dama piacque di render pubblico queſto ſuo ragguaglio, ſe non per dare giuſtamente martello a coloro, che ſi eran riſi di tutte le ſuddette coſe di mio nuovo ritrovamento .

Fuori di queſte Note, delle quali ſi è compiaciuta VOSTRA SANTITA' di tollerare la ſtucchevole narrazione, non ce n' ha alcun' altra in tutto il mio Libro, che meriti d' eſſer tenuta in qualche conto, come quelle, che o ſemplicemente apportano la data d' alcuna Lettera (1), o danno avviſo della nuova riſtampa, ch'io era per imprendere del mio Libro della

(2) Pag.8.26.

Tattica Militare (1) ; od alcun' altra sì fatta notizia contengono, e null' altro. (1) Pag. 4.

Laddove io non travegga , mi pare d' aver baſtantemente fatto vedere a VOSTRA SANTITA' in confutazione di ciò, che l' Accademico Ponderante ha moſtrato di ſentire per riſpetto delle Note della mia Lettera Apologetica , come ciaſcuna di eſſe giovi per la ſua parte in qualche maniera a dilucidare que' paſſi del Teſto, a' quali ſi trovano appoſte. Com' è dunque che *appena ce n' abbia tra tutte alcuna, la quale ſia neceſſaria per l' interpetrazione del teſto?*

Quanto poi all' Autor del Parere , com' è mai vero che ſieno tutte le ſuddette Note, *ponendoſi in buon diſame, indirizzate a ſpiegare e determinare gli equivoci , le allegorie , i geroglifici , e tutto quello, che da me vien detto GERGO IN QUEL SENSO, CHE SI OPPONE ALLA*

LA DOTTRINA DELLA RELIGIONE ? Io non ho trascurato d' esporre alla SANTITA' VOSTRA a uno a uno tutti que' luoghi, a' quali le Note si trovano apposte : dov' è alcun di essi, che contenga degli equivoci, o de' geroglifici risguardanti i dogmi della Santa nostra Religione ? O dov' è alcuna Nota, che sia *addirizzata a spiegare* e a determinare il loro significato in quel senso, che si oppone alla sua dottrina? Egli si è ingannato egualmente e nel supporre nel testo degli *equivoci*, delle *allegorie*, e de' *geroglifici* spettanti a' dogmi della Religione, e nell' asserir poi che sieno tutte le Note *indirizzate a spiegargli e determinargli* malignamente in suo discapito. E donde mai tanto sconcerto ? Non d' altronde sicuramente, se non dalla concepita prevenzione dell' esistenza d' un perpetuo maligno gergo in tutta la mia Opera.

Posta

Posta così palpabilmente in chiaro, come mi lusingo d' aver fatto fin quà, l' innocenza di quel vero gergo, che unicamente nel mio Libro si contiene, e 'l pochissimo o niun fondamento, che hanno avuto i miei Contraddittori per immaginarcene uno del tutto maligno, e a' sacrosanti dogmi della Religione nostra contrario, io dovrei senz' altro rimanermi dal condurre più innanzi la presente mia Apologia. Tolta di mezzo, siccome dissi, questa pietra di scandalo, vien tolta pure a' miei oppositori tutta la forza di quelle loro ragioni, onde si sono serviti per accusarmi sì gravemente.

Ma poichè io fin dal bel principio alla SANTITA' VOSTRA solennemente protestai non esser la mia principal premura di soddisfare alle loro imputazioni; conciossiachè, attesa l' irregolare e stravagante maniera, colla quale si trovano

da

da essi condotte, non ci fosse da temere che alcun gran peso ottenessero sugli animi de' buoni estimatori delle cose, passo perciò a renderle conto di quelle tali obbiezioni, le quali non già per sì torte vie, ma nel senso piano e diritto mi sono state proposte contra.

Fra queste per ogni titolo meritano il primo luogo quelle notate appunto nel sopraccitato foglio dell' Eminentissimo nostro Arcivescovo. Tolga dunque VOSTRA SANTITA' a buon grado ch'io mi faccia a soddisfar loro con quella maggior brevità, che mi sia possibile. Ciò, che innanzi d' ogni altro ci si dice, si è che

(1) A Pap. 39. *avendo io riferito* (1) *nella mia Lettera Apologetica il sentimento del Collins sulla libertà del pensare, ed essendomi dispensato dal limitarlo e confutarlo in quella parte, ove giace il suo veleno, ed avendo citato anche il Tolando, scrittore non meno empio*

empio del ſuddetto Collins, di cui fu grande amico, poteano queſte opinioni ſparſe in pian volgare per le mani di tutti, ſenz' eſſere avvertiti a ſtare in guardia per riſpetto di eſſe, nuocer loro infinitamente, e ſopra tutto a' meno cauti, ed a coloro, che con facilità ci ſi accomodano.

Or quanto alla prima parte della ſuddetta obbiezione, quanto, voglio dire, all' avere io riferito il ſentimento del Collins ſulla libertà del penſare, laddove, recandoſi in mano la mia Opera, ſi degnerà la SANTITA' VOSTRA di riſcontrare il ſuddetto paſſo, e di trarlo a minuto eſame, ſcorgerà toſto e facilmente non per altro eſſermi quivi occorſo di far menzione della ſentenza del ſopraccitato Collins, ſe non perchè, avendo io per gl' innocenti fini miei, ſecondochè di ſopra le accennai, tutta la premura di caratterizzare per una ſtraniſſima *Scettica* la Dama,

a cui la mia Lettera addirizzava, ſtimai che, faccendo da principio ſembianza d' adattarle l' opinione, o per dir meglio, l' indole del ſuddetto Collins per riſpetto alla ſua maniera di filoſofare, potea quinci più proporzionatamente, e come per gradi ſalendo, avanzarmi a dipignerla prima per una Settaria di Pirrone, e poi finalmente per una dichiarata ſeguace d' Arceſilao, o ſia, per una vera Accademica della ſeconda Accademia; ciocchè di fatto feci (1). Oltrachè ben meritava, a dir vero, sì fatta opinione d' avere anch' eſſa il ſuo luogo accanto alle altre due, che ci ſi trovano pure riferite, di Pirrone e d' Arceſilao, come quella, che ſerve loro di primo ſcalino, per così dire.

(1) A Pap. 41.

Quanto poi all' eſſermi diſpenſato dal limitarla e confutarla, è degno quì d' avvertirſi ch' io non riferii già alcuna particolare aſſerzione del ſuddetto Collins, riſguar-

guardante alcun particolare Dogma della Santiſſima noſtra Religione; ma sì bene la general maniera, ch'egli penſava che foſſe da ſerbarſi nel filoſofare: talchè non altrimenti della ſua ſentenza feci menzione, che come appunto poco dopo feci di quelle pure de' ſuddetti Pirrone ed Arceſilao. E tant'è lontano ch' io aveſſi nel ragionarne dato, comunque ſia, a divedere d' inclinare al ſuo ſentire, che anzi diedi manifeſto indizio del contrario; laddove voglianſi giudicioſamente e ſenza prevenzione trarre ad eſame le eſpreſſioni, delle quali mi valſi nel farne parola. *Ed egli HA INTESO*, ecco come ne ſcriſſi, *di farlo* (cioè di provare il diritto, o anche l'obbligazione, che ciaſcun Uomo ha di liberamente eſaminare ogni qualſivoglia coſa) *tanto di propoſito, che così la terza ed ultima ſezione del ſuddetto ſuo libro conchiude* .... Or chi non iſcorge toſto

in queſte mie parole l'apparenza d' uno, il quale crede che 'l ſuddetto Scrittore non ſia poi effettivamente riuſcito nel ſuo intendimento ? Non diſſi già ch' *egli l' avea FATTO tanto di propoſito, E CON SI VALIDI ARGOMENTI, che CONVINCENTEMENTE nella terza ed ultima ſezione del ſuddetto ſuo libro il conchiudea*; ma sì bene ſemplicemente ch' egli *AVEA INTESO DI FARLO tanto di propoſito che la terza ed ultima ſezione del ſuo libro conchiudea col dichiarar guaſti di cervello tutti coloro, che erano di contrario avviſo*. E chi è mai che, rapportando un' opinione, alla quale egli inclini, così ne ragioni, com' io feci dell' opinione del Collins ?

Oltrachè, quella cura, che mi preſi d' inſerire nella mia Nota a parola a parola il luogo del Collins, che altro dà a divedere, ſe non la premura, ch' io ebbi

bi di dare a' Leggitori un manifeſto ſaggio dell'aria frenetica, colla quale egli il ſuo libro avea ſcritto?

In ſomma, confeſſo candidamente alla SANTITA' VOSTRA la mia dappocaggine, io non ſo per niun verſo vedere come poſſa a buon' equità inferirſi che, avendo io dato accidentalmente un sì ſuccinto ragguaglio dell' opinione del ſuddetto Collins, mi ſia meſſo nel riſchio di recare offeſa alla Divina infallibilità della Sacroſanta noſtra Religione, da me ſempre creduta ſuperiore ad ogni umana Filoſofia, e ad ogni Ragione, le quali piene d' oſſequio ſi devono ciecamente umiliare, giuſta il precetto di S. Paolo, a' ſuoi divini inſegnamenti. In fatti qual giudicioſo eſtimator delle coſe ha tra noi Cattolici ardito d' immaginare che ſieno i ſuoi dogmi ſoggetti pure a' rigoroſi metodi del filoſofare? Di qual forza può riuſcir mai con-

contra l' adorabile noſtra credenza qualunque nuova ſtraniſſima maniera d' arzigogolare? Troppo ſtabili e ferme ſono le ſue fondamenta per non commuoverſi a qualunque urto delle apparenti ragioni: e troppo ſconvenevole idea ſerberebbe ſenz' altro della ſua Divinità chi altramente ne penſaſſe.

Quanto finalmente all' avere accennata la ſtima, che del ſuddetto Collins avea moſtrato di fare il Toland, è chiaro dal modo medeſimo, con cui ne parlai, che non per altro il feci, ſe non per manifeſtare lo sbaglio preſo dal Buddeo nel giudicare il ſuddetto Collins diſcepolo del Toland. Ma poi chi è mai de' buoni Credenti, che debba prendere ſcandalo della lode, che un empio dà a un altro empio? Ad uſcir d' impaccio per riſpetto a queſto baſtano i primi elementi della ſana critica: del reſto, ben lontano dall' appro-

provare io, o dallo ſtimare, e dal lodare in alcun modo l' uno e l' altro ne' loro errori contro la Religione, gli deteſto e gli abomino.

Quanto a ciò, che alla ſeconda delle obbiezioni notate nel riferito foglio s' appartiene, ſiccom' eſſa più coſe comprende, così fa pure meſtiere ch' io prima nelle ſue parti la divida, e poi a ciaſcuna di eſſe prenda diſtintamente a ſoddisfare. Io penſo dunque che quattro ſieno i capi, che contiene. In primo luogo ſi vuole che *renda un peſſimo ſuono quel moſtrarmi, ch' io feci, in gran confuſione per riſpetto della varietà de' monumenti ſtorici circa l' età del Mondo.*

In ſecondo luogo ſi dice eſſer vero che *Ocello Lucano ſi foſſe dato a credere il Mondo eterno, e che a queſta ſentenza foſſe ſtato inclinato anche Ariſtotele; ma non eſſer vero poi che foſſe eſſa divenuta generaliſ-*

raliſſima ; e molto meno eſſere d' ammetterſi per vera la ragione , che da me ſe
(1) Pag. 52. *n' accennò* (1) , cioè , *perchè la ſuddetta ſentenza parve la più propia a terminare le lunghe diſpute di tante Sette intorno alla Prima cauſa .*

In terzo luogo ci ſi oſſerva eſſer paruto *notabile l' avvertimento* (ch' io feci
(2) Pag. 53. alla Dama , (2) a cui ſcrivea) *che una neceſſaria prudenza voglia che abbiaſi per chimerico e favoloſo tutto ciò , che le ſtorie de' due primi ordini ci raccontano ſull' età del Mondo ; quaſi che non ſia queſto per noi Cattolici un punto abbaſtanza ſtabilito e deciſo .*

E in quarto luogo ultimamente ci ſi dichiara eſſer parute *più notabili ancora quelle eſpreſſioni , delle quali mi valſi , allora che faccendomi a parlare dell' autori-*
(3) Pag. 53. *tà del Pentateuco diſſi* (3) *ALCUNI TRA COLORO , PRESSO I QUALI FANNO QUE-*

QUESTE SOLE STORIE UN' IRREFRAGABILE AUTORITA' ; DANNO . . . come ſe aveſſi voluto eccettuarmi dal ſuddetto numero , o affettare almeno tutta l' indifferenza .

Quanto al primo de' ſuddetti articoli , laddove ſia VOSTRA SANTITA' per le coſe già dettele interamente perſuaſa , ſiccome ſpero forte , dell' innocente propoſito , ch' io m' era fatto fin dal bel principio di ſoſtenere il maſcherato perſonaggio d' Antiquario per deriderne appunto per queſta guiſa le freneſie , diſcernerà toſto l' ironica affettazione , colla quale m' infinſi ſtudiatamente sì confuſo ſul primo introdurmi in quelle pruove , ch' io avea promeſſo di *prender ben d' alto* . E poco naturale è ſenz' altro l' induzione , colla quale ſi paſſa a ſoſpicare ch' io aveſſi inteſo di buon ſenno di darmi a divedere nel ſuddetto luo-

go della mia Lettera Apologetica come involto in gran confuſione per riſpetto di que' monumenti Storici, de' quali m' occorrea di ragionare; quaſi che non aveſſi ſaputo diſcernere quali eran da tenerſi in conto di legittimi, e quali in conto di falſi. Dio immortale! E ſarà mai vero che arrivi a tanto la mia diſgrazia? Ed è poſſibile che ci abbia tra noi chi immagini eſſere io da sì folta caligine d' ignoranza circondato, che non giunga a diſtinguere ſe ſia più da darſi fede a quelle inette favolacce, non altronde tratte che da bugiardi Poeti, e dalla Storia Popolare della più fantaſtica gente di queſta Terra, o al Divino noſtro Pentateuco? Troppa, a dir vero, ſarebbe ſtata la mia ſventura, ſe mi foſſe paruto d' eſſere tra le tenebre in faccia a tanta luce. Ma chi è mai, che non abbia ſoventi volte ſulle noſtre ſcene veduto in mezzo a mille e

mille

mille lumi andar confusi e brancolone lo smarrito sentiere cercando que' valenti Comici, a' quali di compiere alcuna notturna azione si convenga ? Sono eglino davvero confusi da quelle tenebre, tra le quali fan mostra di trovarsi ; o pure è finto il loro smarrimento? Oltrachè, BEATISSIMO PADRE, a dirittamente giudicarne, non era alla fin fine da reputarsi tanto disdicevole per un Cattolico Scrittore quel dare, comunque si fosse, alcun segno di confusione innanzi di farsi a rammentare tante fole, e sì bizzarramente affastellate ; conciossiachè questo medesimo potesse valere d' un chiaro indizio del disordinato loro accozzamento, e del pochissimo credito, cui meritavano.

Quanto al secondo articolo dell' obbiezione, innanzi d' ogni altro è da porsi mente al modo, col quale io passai ad accennare la sentenza d'Ocello Lucano per

riſpetto dell' eternità del Mondo. Dal conteſto medeſimo del ſuddetto luogo della mia Lettera Apologetica è chiariſſimo ch' io ne vénni a far parola come di quella ipoteſi, ch'era la più ſtravagante di quante n' erano ſtate da' Filoſofi ſpacciate intorno all' origine di queſto Mondo. Degniſi VOSTRA SANTITA' d' oſſervarlo dalle propie eſpreſſioni. Dopo aver parlato delle fole de' Cineſi, de' Babiloneſi, degli Egizj, degli Atenieſi, e de' Macedoni, così preſi a dire alla Dama, a cui ſcrivea. *IN SOMMA, ANCORCHE' VOI FOSTE del ſentimento d' Ocello Lucano, il qual entrò il primo nella ſentenza dell' Eternità di queſto Mondo . . . . tanto io NON MI PERDEREI d' animo, e VI DIMOSTREREI pure evidentemente l' eterna eſiſtenza de' caratteri, de' geroglifici, o de' ſegni, eſſendo eſſi inſeparabili, SICCOME DISSIVI, dall' Uo-*

mo

mo ſociabile. Nè, a ben rifletterci ſuſo, potea io in alcun modo diſpenſarmi dal farne motto: imperocchè, avendo innanzi coſtantemente aſſerito (1) che l' uſo de' ſuddetti *caratteri geroglifici, o altri ſegni*, era ſecondo me da tenerſi per tant' antico, quant' era l' Uomo medeſimo, ſarei peſſimamente riuſcito nel ſoſtenerlo, ſe non mi foſſi poi preſa la pena di traſcorrere per tutte quelle ipoteſi, che per riſpetto dell' antichità dell' Uomo ſi erano in diverſi tempi foggiate, per far vedere in qualunque di eſſe, per iſtrana che ſi foſſe, ſempre vera la mia aſſerzione. Del reſto la mia premura era ſolo di provare l' uſo de' caratteri, de' geroglifici, o di altri ſegni tant' antico, quanto l'Uomo; e non già di provare la maggiore o minore antichità dell' Uomo medeſimo, concioſſiacchè niente queſto importaſſe al mio aſſunto.

(1) A Pag. 47.

Se

Se ſcriſſi in oltre eſſere ſtata la ſuddetta ſentenza abbracciata da Ariſtotele, ed eſſer divenuta poi in que' tempi generaliſſima, appunto perchè parve la più propia a terminare le lunghe diſpute di tante Sette intorno alla prima cauſa, lo ſcriſſi puramente, perchè, ragionandone, mi parve convenevole coſa di non moſtrarmi ignorante di quel tanto, che, della ſuddetta ſentenza parlando, tanti Dotti hanno ſcritto.

Ma è pur ben da traſecolare, BEATISSIMO PADRE, come mai quelle ſteſſe ſteſſiſſime poche parole da me ſu queſto propoſito ſcritte nella mia Lettera Apologetica non abbian mai renduto alcun cattivo ſuono a tutti que' moltiſſimi, che le han lette, e che tutto dì le leggono nell' articolo MONDE del famoſo Dizionario di Trevoux, dal quale io le ho tolte di peſo, anzi traſcritte appuntino; e pel contrario

trario poi sì malamente ſonino nell' infelice Opera mia. Se queſto ſia, o no, un' evidente ripruova di quella prevenzione, della quale io tanto mi dolgo, prego umilmente la SANTITA' VOSTRA che ne giudichi. E perchè non abbia Ella il faſtidio di riſcontrare il citato luogo del ſuddetto Dizionario, mi fo ad umiliarglielo intero intero. Eccolo: *C' eſt Ocellus Lucanus, qui le premier a poſé l' eternité du Monde, & ſon opinion fût embraſſée par Ariſtote, & devint* TRE'S-GENERALE, PARCE QU' ELLE PARUT LA PLUS PROPRE A TERMINER LES DIFFERENDS DE TANT DE SECTES, QUI DISPUTOIENT POUR SCAVOIR QUELL' ETOIT LA CAUSE PRE'MIE'RE.

Or poſta, ſiccome le ho moſtrato, la neceſſità, nella quale io era, per ben ſoſtenere la mia aſſerzione, di far parola a mo-

a modo d' ipoteſi della ſuddetta ſentenza; qual migliore precauzione potea mai propormi nel farlo, ſe non di dirne quello ſteſſiſſimo appunto, che ſe ne trovava detto in un libro sì ſolenne, e non ſolo non mai proibito, ma ſommamente in ogni tempo commendato, e fino a ſei volte riſtampato, e intorno al quale tanti venerandi Uomini Cattolici, chiariſſimi per la loro probità e dottrina, e ſpezialmente tanti degniſſimi PP. Geſuiti han travagliato, e tuttavia inceſſantemente travagliano? Che potea io far mai di più? Contrapporle alcun antidoto? Ma quale? Il ricordare forſe a' miei Leggitori che i noſtri Divini infallibili dogmi c' inſegnano il contrario? E qual inſulſa pedanteria non ſarebbe ſtata queſta mai? Imperocchè ov' è tra noi Cattolici chi l' ignori. Il confutarla forſe? Ma con qual' altr' arme, ſe non colla medeſima dottrina dell' adorabile noſtra

ſtra Credenza? Queſta coſa non dovrebbe a chicchеſſia (purchè conoſca egli bene la differenza, che paſſa tra le ſemplici pruove, e le evidenti DIMOSTRAZIONI) parere degna di biaſimo, ed eſſergli di ſcandalo cagione; e molto meno alla SANTITA' VOSTRA, cui non può non eſſer notiſſimo quel tanto, che, dopo un maturo ſottiliſſimo eſame, ne laſciò ſcritto l' Angelico Dottor della Chieſa S. Tommaſo: (1) *Dicendum* (ſono le ſue parole) *quod Mundum non ſemper fuiſſe SOLA FIDE tenetur, & DEMONSTRATIVE PROBARI NON POTEST*: e poco dopo: *UNDE MUNDUM INCEPISSE EST CREDIBILE, NON AUTEM DEMONSTRABILE vel SCIBILE.*

(1) 1. part. quæſt. 46. art. 2.

Il terzo articolo riſguarda quel luogo della mia Lettera Apologetica, nel quale, innanzi di farmi a ragionare delle Storie del Divino noſtro Pentateuco, così diſ-

ſi alla Dama, a cui ſcrivea : *Ma imanzi di paſſare alle Storie del terz' ordine*, (cioè a quelle della Sacra Bibbia) *non poſſo far di meno di non avvertirvi che tutto ciò, che finora vi ho detto per riſpetto alle Storie de' due antecedenti* (cioè di quelle de' Cineſi, de' Babiloneſi, degli Egizj, degli Atenieſi, e de' Macedoni) *una neceſſaria prudenza vuole che abbiaſi per chimerico e favoloſo, ſiccome di fatto io lo tengo: nè per altro ve n' ho fatta parola, ſe non perchè aveſte ancor nelle favole ravviſata l' infallibile verità della mia opinione*. Io avrei quì, a dir vero, nuova ragione di lagnarmi ſempre più di quella ſoſpettoſa prevenzione, della quale tanto altrove mi ſon querelato. Da eſſa e non altronde è dovuta certamente provenire quella ſiniſtra interpretazione, che ſi è voluto dare al ſuddetto paſſo del mio Libro. Eſſa ha fatto sì che 'l valore di quell' aggiunto

to *neceſſaria* abbia incontrata la diſgrazia d' eſſere riferito da alcun pio Leggitore a quello ſtretto obbligo, nel quale ſiamo per gl' inſegnamenti della Santa noſtra Religione di tenere in conto di favole e di chimere tutto quello, che de' ſuddetti due antecedenti ordini di Storie io avea accennato; e non già a quella neceſſità di reputarlo tale, nella quale ſi dee riconoſcere, tolto di mezzo qualunque riguardo a' precetti della Fede, ciaſcun prudente e ragionevole Critico; ſempre che gli convenga di formarne giudicio. Quaſi che aveſs' inteſo io quivi di dire che ſolo una sforzata prudenza per non contraddire a' noſtri Dogmi ci obbligava a tener per favoloſe e chimeriche quelle sì rimote antichità de' ſuddetti Cineſi, Babiloneſi, Egizj, Ateniesi, e Macedoni, e niun' altra ragione. Ma, Dio immortale! come può mai a buon' equità ſoſpicarſi che nello ſcrivere

le ſuddette parole io aveſſi avuto preciſamente in animo di riferirle a' Dogmi della Religione, e non piuttoſto alle regole della buona critica, che egualmente ci obbligano a fare delle ſuddette ſole lo ſteſſo giudicio? Scriſſi *una neceſſaria prudenza vuole che abbiaſi per chimerico e favoloſo*, perchè di tutto cuore inteſi di dire che qualunque prudente eſaminator delle coſe, o che Gentile, o che Eretico, o che Cattolico egli ſi foſſe, dovea neceſſariamente averlo per chimerico e favoloſo; intendendo di ragionare di quella tale prudenza, dalla quale ſi riconobbe già fin da' ſuoi tempi neceſſariamente obbligato il gran Tullio a prenderſene le beffe, comechè gentile e de' Divini lumi della noſtra Santa Fede affatto privo; e dalla quale ſi ſono ſempre pure riconoſciuti, e anche oggidì ſi riconoſcono neceſſariamente coſtretti a farne lo ſteſſo giudicio tutti i più colti

ti e penetranti ſpiriti di que' medeſimi Popoli, che ne ſono i millantatori. E vaglia il vero in troppo gran conto moſtrano ſenz'altro di tenere sì fatte ſole coloro, i quali credono che faccia meſtiere di ricorrere a' Divini Dogmi della Religione per iſmentirle. Eſſi, mentre fan ſembianza di volerle mettere in quel diſcredito, del quale ſono troppo degne, aggiungono loro quel peſo, che non hanno. A che vale mai d' aver ricorſo a' Dogmi della Fede, laddove la ſola prudenza, o, ciocch'è lo ſteſſo, la ſola prudente critica baſta a far sì, che neceſſariamente s' abbiano per chimere, e per delirj?

Alla fine, BEATISSIMO PADRE, quando pure tutto ciò non baſti a rendere interamente perſuaſi del vero innocentiſſimo intendimento, col quale ſcriſſi la ſuddetta mia eſpreſſione, tutti coloro, che n' han preſo a penſar male, io vo-

volentieriſſimo la ritratto, la deteſto, e la condanno; anzi, ſe mi foſſe poſſibile, pregherei iſtantemente ciaſcuno de' miei Leggitori che le deſſe di penna e dal mio Libro la ſcancellaſſe: proteſtandomi che, ſiccome ſenza eſitazione alcuna ho per favoloſe e falſe tutte le Storie de' Cineſi, de' Babiloneſi, degli Egizj, degli Atenieſi, e de' Macedoni, così ho per infallibile ſicura e certiſſima la Divina Storia del Geneſi.

Quanto al quarto ed ultimo articolo della ſoprammentovata obbiezione, io candidamente alla SANTITA' VOSTRA proteſto che non avrei ſaputo in mille anni indovinare che ci ſarebbe potuto eſſer tra noi chi aveſſe tolta l'occaſione di ſcandalizzarſi di me da quelle poche mie parole: (1) *Alcuni tra coloro, preſſo i quali fanno queſte ſole Storie* (del Pentateuco) *un' irrefragabile autorità* . . . . quaſi che aveſs'

(1) A Pag. 53.

avesſ' io voluto far quì moſtra d' eccettuarmi dal numero de' Cattolici, tra' quali mi glorio d' eſſere. E come mai potea prevedere sì poco fondato ſoſpetto uno, il quale la ſua Opera ſcrivea in un Paeſe Cattolichiſſimo, era egli, la Dio mercè, Cattolico, e 'l quale non avrebbe mai ſaputo permettere a chicchеſſia che 'l ſuo Libro pubblicaſſe, ſe non dopo averlo ſoggettato alle reviſioni delle due Poteſtà Eccleſiaſtica e Politica? E' uſcito forſe anonimo il mio Libro dalle ſtampe? Porta ſeco forſe la data d' alcun Paeſe libero? Ma chi è, BEATISSIMO PADRE, che non diſcerna toſto avere io nel ſopraccitato luogo della mia Lettera Apologetica ragionato alla maniera de' *Contravvertiſti* delle opinioni di taluni Autori? Io potrei quì in comprovamento di ciò, che ho l' onore d' atteſtare alla SANTITA' VOSTRA, addurle degl' infiniti eſempj;

tratti

tratti da approvatiſſimi Scrittori Cattolici, i quali così pure in conſimili occorrenze ſi ſono eſpreſſi. Il famoſo Dupin in tutta la ſua Biblioteca non parla, ſe non a queſto modo per lo più; e per convincerſene baſterà aprire qualunque ſi voglia de' ſuoi Tomi, e particolarmente quello, che contiene l' articolo d' Euſebio di Ceſarea. Ov' è di fatto chi abbia mai penſato a guardarſi dal dire, a cagion d' eſempio, i Gentili ſoſtengono queſto, gli Ebrei queſt' altro, i Cattolici, o pure coloro, i quali prendono il loro cognome da Criſto, queſt' altro? S. Cipriano (1) *Complexus ſum* (diſſe) *libellos duos pari æqualitate moderatos; unum, quo oſtendere niſi ſumus Judæos, ſecundum quæ fuerant ſibi jampridem data, & in poſterum promiſſa fuerant, perdidiſſe; ſucceſſiſſe verò in eorum locum CHRISTIANOS . . .* E S. Gregorio Nazianzeno: (2) *ILLI*, ſcriſſe,

(1) In Præfat. in Lib. Teſtimon.

(2) Orat. 3. pag. 63.

ſe, *QUI A CHRISTO COGNOMENTUM HABENT*, *Gens illa toto paſſim Orbe lucens* . . . .

Ma è quì d' avvertirſi in oltre ch' io, a dirittamente ragionare, dovea in queſto modo ſpiegarmi, e non altrimenti: imperocchè non ſiamo noi altri Cattolici Romani ſolamente coloro, preſſo i quali faccia un' irrefragabile autorità la Sacra Bibbia, e ſopra tutto il Pentateuco, ma tutti i reſtanti Criſtiani, e gli Ebrei altresì.

La terza obbiezione notata nel ſopraccitato foglio riſguarda alcune poche eſpreſſioni da me uſate verſo la fine di quella lunga mia Nota (1), colla quale mi ſtudiai di ſcagionare la dilettiſſima mia Patria da tutte quelle obbrobbrioſiſſime calunnie ſpacciatele contra dall' Autore delle Lettere Giudaiche. Ecco ciò, ch' io quivi ſcriſſi: *Ultimamente, comechè io ſappia*

(1) Pag. 99.

pia di non avere nel confutare le propoſizioni del ſuddetto Ebreo oltrepaſſate le diſcrete regole della buona coſtumanza, e quelle, che furono ſuggerite dallo ſpirito accuſatore d' Arnoldo nel dì del ſuo particolar giudizio: e comechè poſſa perciò tranquillamente aſpettarmi nel mio ultimo tranſito d' andare a godere nella regione del fuoco la felicità delle MODESTE E RITENUTE SALAMANDRE *; pure non ſaprei abbaſtanza dichiarare che tutto ciò, ch' è ſtato fin quì da me detto, non ha ad averſi per detto, ſe non contra la poco veridica, e poco caritativa indole del finto Giacobbe, e non mai contra l' illuſtre Autore del libro delle ſuddette Lettere Giudaiche, il quale, ſiccome da principio avvertii, ſtraniſſima coſa è 'l penſare che aveſſe potuto in alcun modo nel grave errore cadere dello ſpacciar tante coſe non vere, e tante altresì alla gente ingiurioſe; dopo che è egli*

è egli colui, che sì seriamente ha condannata la menzogna nella sua FILOSOFIA DEL BUON SENSO (1) *colle seguenti parole*: UNA SOLA MENZOGNA DISTRUGGE LA RIPUTAZIONE D'UN UOMO ONESTO: ESSA LO RENDE SOSPETTO DI FALSITA' ANCHE ALLORCHE' EGLI DICE LA VERITA'; *e che tanto nelle sue Lettere Cabalistiche* (2) *ha dipinto severa la Divinità contra le mordaci e ingiuriose maniere. E non si sarebbe egli pure, faccendolo, renduto degno di bere chi sa quanto di quello stesso* TE ELEMENTARE, *al quale ha fatto ivi condannare lo spirito del povero Arnoldo, e innanzi di lui quello del Pascal, solamente perchè con poco rispetto, e senza decenza de' PP. Gesuiti parlarono? Non è egli giusto forse che le Nazioni intere vaglian qualche cosa di più della sola Comunità de' PP. Gesuiti?*

(1) Tom. 2. Riflett. V.

(1) Tom. 1. Lett. 3.

Si vuole perciò che *paja queſta una maniera di ragionare della Patria de' Beati troppo bizzarra, e poetica*: e che poco appreſſo ci ſembrino *meſſi Arnoldo e Paſcale in un compatimento, che non meritano, concioſſiachè non ſuſſiſta che ſieno eſſi ſtati ripreſi per aver maltrattati i PP. Geſuiti, ma bensì per aver penſato e ſcritto malamente ſulla materia della Divina Grazia.*

Or io penſo che 'l meglio che poſſa fare, per ben difendermi da queſta obbiezione, ſia di ſcongiurare umilmente la SANTITA' VOSTRA, perchè ſi degni di recarſi in mano il mio Libro. Ella, riſcontrando queſto luogo, ſcorgerà toſto che ciò, che ci ſi trova da me detto, è tutto portato con una maniera manifeſtamente ſcherzevole, e indirizzato tutto a volgere in ridicolo, e a ritorcere contra il propio ſuo Autore la poetica fantaſia del-

lo

lo Scrittore delle Lettere Cabaliſtiche, ch' è lo ſteſſo appunto, che quello delle Lettere Giudaiche, cui avea io preſo di mira nella ſuddetta mia Nota, come il gran nemico della Patria. Egli in tutte le ſopraccitate ſue Lettere Cabaliſtiche ha finto non altrove avere il loro ripoſo le anime di que' trapaſſati, i quali vivendo ſi ſieno guardati dal brutto vizio della maldicenza, ſe non nella Regione delle *modeſte e ritenute Salamandre*; e di eſſere pel contrario poi condennati a bere nel fondo del mare gran quantità di *Te elementare* tutti i maledici. Io dunque, ritorcendo contra lui medeſimo la ſteſſa ſua finzione, con apertiſſima deriſione gli preſi a dire che *ben potea tranquillamente aſpettarmi nel mio ultimo tranſito d' andare a godere nella regione del fuoco la felicità delle MODESTE E RITENUTE SALAMANDRE*, come colui, che

nel

nel confutare per l' onor della propia Patria le calunnioſe ſue imputazioni *non avea oltrepaſſate le diſcrete regole della buona coſtumanza*, nè traſgredite *quelle ſuggerite già* (ſecondo la ſua finzione) *dallo ſpirito accuſatore d' Arnoldo nel dì del ſuo particolar giudicio* ; e che ben potea egli pel contrario ragionevolmente aſpettarſi, dopo aver detto male di tutte quaſi a una a una le Nazioni della Terra nelle ſue Lettere Giudaiche, d' eſſer condennato a bere chi ſa quanta porzione di quel medeſimo *Te elementare*, a bere il quale avea finto che foſſero ſtati condennati i poveri Arnoldo, e Paſcale, unicamente per aver detto qualche male de' PP. Geſuiti, la cui Comunità è ben poca coſa in confronto di tante e sì vaſte Nazioni da lui malmenate.

E, a dir vero, queſto giochevole ritorcimento d' argomento ci ſi trova da me

in

in sì fatta guisa condotto, che non può non saltar tosto agli occhi di chicchessia per quell' innocente scherzo, ch' esso di fatto è. Or chi non trasecolerebbe poi nel vederlo divenuto occasione di grave scandalo, non ostante la soprabbondante precauzione, ch' io in oltre presi per rispetto di esso, faccendo notare con diverso carattere le parole *modeste e ritenute Salamandre*, e quelle altre *Te elementare ?* Ov' è ch' io abbia dato alcuno indizio di ragionare o del giudicio formato dalla Santa Chiesa sugli scritti nelle materie della Divina Grazia de' due soprammentovati Autori Arnoldo e Pascale, o della sentenza pronunziata dalla vera Divinità sulle loro anime ? E come mai potea venirmi in mente di ciò tra gli scherzi adombrare ; laddove ho con serietà sempre creduto che quegli scritti sieno stati dalla Chiesa giustamente condannati, come contrarj a' Sacro-

croſanti ſuoi Dogmi ; ſiccome altresì ho ſempre fermamente tenuto per coſa certa e indubitabile che 'l premio , deſtinato alle Anime giuſte , ſia la gloria del Paradiſo , e che la pena eterna , deſtinata all' anime reprobe , ſia l' Inferno ?

La quarta obbiezione feriſce la Ducheſſa di S. *** , pubblicatrice del mio Libro ; concioſſiachè ci ſi dica eſſer *parute ſoverchie quelle lodi* , che in una delle Note, da Lei appoſteci (1), ſi danno a un mio Libro (inedito) , *in cui ſi riducono a tanto pochi gli argomenti , pe' quali l' Ateo può eſſer convinto* . Diſſi feriſce la Ducheſſa di S. *** e non me ; imperocchè mi ſarei ben guardato dall' applaudire a qualunque mia coſa , conoſcendone pur troppo il pochiſſimo merito .

(1) Pag. 207.

Infiniti , non ci ha dubbio , ſono quegli argomenti , de' quali può rimaner convinto del ſuo graviſſimo errore un Ateiſta: pure

pure noi veggiamo che non ognuno de' tanti chiariſſimi Autori, da' quali è ſtata impreſa sì grand' opera, gli ha addotti tutti; ma chi ſi è applicato a metterne ſpecialmente in veduta uno, e chi un altro. Io dunque, comechè nel mio Libro faccia onoratiſſima menzione di molti di eſſi, e forſe de' più potenti e meglio fondati; pure per venir poi alle ſtrette col più oſtinato Ateiſta, che dar ſi poſſa mai, prendo a moſtrargli la preciſa neceſſità, nella quale egli è, anche ſecondo i ſuoi propj principj, di profeſſare una buona morale: imperocchè, convinto che ſia di queſta neceſſità, non può non rimaner poi faciliſſimamente convinto pure dell' eſiſtenza d'un principio, che ſia la prima cagione, e l'eſatta norma della ſuddetta buona morale; ch' è quanto dire, dell' eſiſtenza d'un Dio perfettiſſimo e ſantiſſimo.

Se io aveſſi detto che fuori di queſto

ſolo mio argomento non ce ne ſia alcun altro, che vaglia a convincere un Ateiſta del ſuo errore, allora sì che potrebbe aver luogo queſta obbiezione. Per verità ſi ridurrebbero a troppo pochi quegli argomenti, che fan guerra agli Ateiſti; ma io non ſolamente non mi ſon ſognato di dir queſto, ſe non che anzi ho fatta menzione, ſiccome diſſi, di molti altri de' ſuddetti argomenti, e di quegli appunto, che mi ſon paruti più convincenti e meglio ſtabiliti. A che dunque paſſar sì preſto con una manifeſta precipitanza di giudicio a cenſurare un Libro innanzi di leggerlo, e innanzi ancora di vederlo pubblicato? Niuno è certamente, che poſſa a buon' equità ſupporci male; e ciaſcuno pel contrario ha baſtante ragione d' appagarſi almeno dell' ottima ſua intenzione.

Finalmente per riſpetto alla quinta ed ultima obbiezione, mi par che ſia innanzi

nanzi d' ogni altro d' avvertire ch'essa due capi contiene : primamente si vuole che non *istia bene quel citare da per tutto con lode gli Autori dannati* ; e in secondo luogo che non istia bene nè pure *quell' accennare le perverse loro opinioni , senza punto impegnarsi a confutarle* .

Or quanto al primo capo , per poco ch' io osassi d' abusare della Santissima pazienza di VOSTRA BEATITUDINE, rapportandole a uno a uno tutti que' luoghi della mia Lettera Apologetica , ne' quali mi è accaduto di nominare alcuno de' suddetti Autori , le farei fino all' evidenza conoscere quanto indifferenti , e perciò pure innocenti sieno quelle lodi , che talvolta ci si trovano attribuite a taluni di essi . Se però il profondo rispetto , che per Lei serbo , esige ch' io quì me n' astenga, la giusta premura , che ho avuta di purgarmi da qualunque neo di colpa , del qua-

le ſi ſia preteſo di farmi comparire reo, ha voluto pure ch' io non aveſſi traſcurato di diligentemente farlo nella riſpoſta addirizzata all' Accademico Ponderante. Si degni ſolo la SANTITA' VOSTRA di permettermi ch' io le umilii una mia rifleſſione. Altro è rammentar con applauſo e con approvazione la ſpecial ſentenza d' un qualche Autore di contraria Religione, ed altro è poi il rammentar con lode ſolamente il ſuo nome. La prima coſa chi è, che non veda eſſere empia e biaſimevole? Ma chi è pel contrario pure, che non diſcerna indifferente eſſere ed innocente ſenz' altro la ſeconda? Or prendaſi a ſquadernare da capo a piè la mia Lettera Apologetica, non ſarà poſſibile d'additarne un ſol luogo, che dia alcuno indizio del primo errore. Che è mai dunque quello, di che ſi è inteſo d' accagionarmi? Forſe quello ſteſſo, di che ſi tentò già un tem-

po

po d' accagionar pure il Maſſimo Dottor della Chieſa S. Girolamo ? Ma è ben da traſecolare , come di tanto in tanto ſi ripenſi a ſuſcitar nuovamente sì muffe cenſure dopo le luminoſiſſime riſpoſte rendute per riſpetto di eſſe dal ſuddetto Santo Padre e a Pammachio (1) ſcrivendo : *Objiciunt mihi* (ſono le ſue parole) *quare Origenem aliquando laudaverim . . . . . laudavi Interpretem , non Dogmatiſten ; Ingenium , non Fidem ; Philoſophum , non Apoſtolum* . E altrove contra Ruffino ſcrivendo (2): *Audi ergo Vir ſapientiſſime , & Romanæ Dialecticæ Caput, non eſſe vitii hominem unum laudare in aliis , & in aliis accuſare ; ſed eamdem rem probare , & improbare . . . . In Tertulliano laudamus ingenium , ſed damnamus hæreſim . In Origene miramur ſcientiam ſcripturarum , & tamen dogmatum non recipimus falſitatem . In Didymo veverò*

(1) Epiſt. 65.

(2) Lib. 3. pag. mihi 556. A.

rò & memoriam prædicamus , & ſuper Trinitate Fidei puritatem ; ſed in cæteris , quæ Origeni male crediderit , nos ab eo retrahimus .

Quanto al ſecondo Capo con troppo rigore ſi vuole che lo Scrittore d' un' Opera ſemplicemente leggiadra e gioconda, e non già Dogmatica , ſia tenuto indiſpenſabilmente a confutar di propoſito le ſentenze di tutti quegli Autori di contraria Religione , de' quali gli accada in generale e di paſſaggio di far menzione . Dov' è chi abbia avuto in coſtume di farlo ? Se io aveſſi impreſo in qualche luogo del mio Libro a ſpiegar minutamente e mettere in chiaro il ſiſtema d' alcun empio , e gli argomenti , ſu quali ſi trova ſtabilito ; in quel caſo sì che mi ſarei ſtimato nella preciſa obbligazione di ſoggiugnere un' eſpreſſa confutazione di ciaſcun ſuo errore . Ma chi è , che vaglia a convincermi di queſt' ommiſ-

ommiſſione? O chi è, che ſappia indicarmi un ſolo mio paſſo, il quale, a dirittamente diſcorrerla, appaja biſognoſo di sì opportuno rimedio? Del reſto, ſiccome, a ſomiglianza di S. Girolamo, lodando io gli Autori dannati, non ho altro inteſo, ſe non far degna memoria del loro ingegno; così ne' loro errori colla Chieſa gli deteſto, e gli condanno, dicendo giuſtamente col ſuddetto S. Padre: *laudamus ingenium ſed damnamus hæreſim*.

Ecco, BEATISSIMO PADRE, tutte le obbiezioni notate nel foglio traſmeſſomi dall' Eminentiſſimo noſtro Cardinale Arciveſcovo. Io, laddove per la propia paſſione non travegga, penſo d'aver loro interamente ſoddisfatto, comechè con brevità. Compiuta queſta parte, potrei tener per compiuta la preſente mia Apologia, concioſſiachè queſte ſieno quelle obbiezioni, delle quali avea io ragione

ne di far vera ſtima.

Ma, ſiccome mi trovo d'aver proteſtato a VOSTRA SANTITA' che mi sarei fatto a darle conto di tutte quelle obbiezioni, ſieno di chi ſi voglia, le quali poteſſero eſſer conſiderate come propoſte nel ſenſo piano e diritto, e ſenz' alcuna relazione al preteſo gergo, così paſſo ora a finir di compiere la mia promeſſa.

La prima obbiezione, della quale io giudico conveniente coſa di farmi ſcrupolo, è quella, che mi vien fatta dall'Abate Autore del Parere (1). Immagina egli che, avendo io (2) riferita la riſpoſta, che lo Stoico Cleante diede a que' tali, che d' Arceſilao parlavan male, abbia con ciò inteſo di ſoſtenere le parti, o ſia, di prendere le difeſe de' Liberi Penſatori. Queſto ſuo ſoſpetto è tanto lontano dalla vera mia idea, quanto è la notte dal giorno.

(1) Pag. 187.

(2) Pag. 44.

Io

Io ſolennemente alla SANTITA' VOSTRA proteſto che non per altro in quel luogo mi valſi della ſuddetta riſpoſta di Cleante, ſe non perchè penſai per queſto mezzo di portare deſtramente alla notizia de' miei Leggitori la giuſta idea, ch' io avea della probità e dell' oneſtà della Dama, a cui la mia Lettera Apologetica era ſtata da me addirizzata. Per verità, avendo io, per conformarmi alle mie innocenti mire, proccurato di caratterizarla per una ſregolata Accademica della Seconda Accademia, era poi nella ſtretta obbligazione di mettere in qualche maniera al coperto almeno l' oneſtà de' ſuoi coſtumi: per queſto appunto fu ch' io iſtantemente pregai pure la ſuddetta Dama, perchè aveſſe penſato d' apporre al ſuddetto paſſo una ſua Nota, colla quale aveſſe avvertito il Pubblico a togliere in luogo di ſcherzo tutto ciò, che da me di Lei ſi era detto per

riſpetto del ſuo ſtrano modo di dubitare d' ogni qualunque coſa. Del reſto, fuori del ſolo innocente intendimento d' uſare della ſuddetta riſpoſta di Cleante, come d' uno ſtratagemma per difendere nello ſteſſo tempo la Ducheſſa di S. ***, cui tanto m' era ſtudiato, per così dire, d' offendere, io non ſolo non approvo il ſentimento contenuto nelle ſoprammentovate parole di Cleante, ſe non che anzi di tutto cuore lo deteſto e l' abbomino, come quello, che non ſi confà alla Sacroſanta Dottrina della noſtra Cattolica Morale. E ſon pronto a replicare mille e mille volte queſte mie ſinceriſſime proteſte.

La ſeconda, della quale m' accade di tener conto, è quella, ch' io da me medeſimo m' era già fatta nella mia riſpoſta addirizzata al Accademico Ponderante, innanzi che da altri mi ſi faceſſe, e che poi di fatto m' è ſtata propoſta contra da quel finto

finto Monſignore ***, che impreſe a notare le ommiſſioni del ſuddetto Accademico Ponderante, ed ultimamente pure dall' Autor del Parere (1). Eſſa riſguarda il poco conto, ch' io in una delle Note della mia Lettera Apologetica (2) moſtrai di fare di quelle tante falſe apparizioni di ſpiriti, che sì furono in voga preſſo la gente in certi tempi non ſolo meno illuminati, ſe non che pure alle ſuperſtizioni inclinatiſſimi. Or dov' è chi poſſa a buon' equità convincermi d' avern' io quivi con *quel temerario ardimento* ragionato, del quale al ſuddetto Monſignor *** è piaciuto d' accagionarmi? E' chiariſſimo dal conteſto medeſimo del ſopraccitato mio paſſo, ch' io non di altre apparizioni inteſi di farci menzione, ſe non di quelle ſolamente, ch' erano di ſemplice fede umana; come della *famoſa* (3) *apparizione di Giulio Ceſare veſtito alla Divina, accaduta al ſuo uccisore*

(1) Pag. 153.

(2) A Pag. 81. e ſegu.

(3) A pag. 87.

Caſſio nell' Aſia ; della comparſa del propio cattivo genio in guiſa d' orribil fantaſma, avvenuta a Bruto nel ſuo Padiglione ; della veduta dell' uccisa nobile donzella Biſantina , Cleonice chiamata , che sì ſpeſſo s' offeriva a Pauſania Re di Sparta ; de' fantaſmi tormentatori del fiero Nerone ; della continua perſecuzione , cui era coſtretto di ſofferire l' Imperator d' Oriente Coſtante II., figliuolo d' Eraclio Coſtantino , dall' ingiuſtamente ucciſo fratello Teodoſio ; ed ultimamente della viſione , di cui ſpeſſo godea il noſtro gran Torquato Taſſo , di quello ſpirito buono , che con eſſo lui intorno ad altiſſimi argomenti diſputava . Queſte , e tutte le altre di *queſta ſpecie* (1) ſono quelle apparizioni , ch' io chiamai *antiche e moderne fole* : queſti , e *tanti altri conſimili avvenimenti* (2) ſono quelli , ch' io diſſi *non doverſi dalla ſana ed accorta gente tenere, ſe non per puri giuochi dell' umana fantaſia, i quali*

(1) Pag. 86.

(2) Pag. 87.

i quali ; ſecondochè più o meno dalla condizione de' tempi ſono fomentati , così più o meno pure ſi fanno ſentire , e prendono piede .

E, a dir vero, troppo ingiuſta coſa farebbe chi penſaſſe quinci con una ſtentata induzione di ſtendere queſto mio ſentimento fino a quelle Apparizioni, le quali, di fede Divina eſſendo, e preſſo di me, e preſſo di tutti i buoni Cattolici miei Confratelli quell' ampliſſimo credito ottengono, del quale ſono pur troppo degne . E di fatto, com' avrei potuto io mai affettare qualunque piccioliſſimo dubbio per riſpetto delle Apparizioni di queſt' ordine, dopo avere in tanti e tanti luoghi del mio Libro confeſſata, ſiccome dovea , per irrefragabile l' autorità delle Divine Carte ? Faccendolo , non ſolo d' una ſomma empietà, ſe non che pure d' un' ineſcuſabile dappocaggine avrei dato manifeſto indizio.

Ma

Ma a quelle Apparizioni di pura fede umana tornando, delle quali, ſecondochè ho moſtrato, unicamente ebbi in animo di ragionare, ſi compiaccia VOSTRA SANTITA' per un breve momento d' eſaminare, ſe ſia vero ch' io n' abbia sì temerariamente e sì arditamente giudicato, com' il mio buon accuſatore ha voluto dare a credere altrui, ch' io abbia fatto. E chi potrebbe eſſerne giudice migliore di VOSTRA SANTITA', la quale nelle chiariſſime ed immortali ſue Opere, ornamento e decoro ſplendentiſſimo del Criſtianeſimo, ſi è preſa sì diligentemente la cura di preſcrivere a una a una tutte le regole di quella infallibile Critica, colla quale ha avuto ſempre in coſtume Santa Chieſa di trarre ad eſame sì fatti avvenimenti? Ecco uno de' ſuoi graviſſimi Canoni: (1) *Porro ut dignoſcatur, an Viſio & Apparitio, de qua quæſtio incidit, fuerit natura-*

(1) De Servorum Dei Beatificat. & Beatorum Canonizat. lib. 3. c. 51. de diſcernendis Viſionibus & Apparitionibus num. 1.

turalis, ſedulò examinandum eſt, an aliqua cauſa naturalis præceſſerit, ex qua Viſio & Apparitio procedere potuerint: in Ægrotis etenim, & phreneticis, in his, qui nigro humore, ſive melancholico affecti ſunt, in his, qui atrâ bile abundant, in his, qui vehementibus cogitationibus & affectibus agitantur, multa facilitate contingere poteſt, ut putent ſe aliqua videre, quæ non ſunt, & quod eis aliqua apparere videantur, quæ non apparent, quæ tamen a ſe viſa, & cælitus demonſtrata prædicare conſueverunt. Or ci ha forſe alcuna di quelle Viſioni, ed Apparizioni da me rammentate, la quale regga a sì giudicioſo ſcrutinio? Sieno per quanto ſi voglia ſolenni ed accreditati gli Autori, che le raccontano; che per ciò? Il più, che la loro buona fama è in diritto d'eſigere da' diſcreti e prudenti Leggitori, ſi è che gli abbiano in conto di leali e veridici narratori,

tori; ch' è quanto dire, che gli ſtimino incapaci d' inzampognare il loro proſſimo collo ſpacciare alcuna fola di propia invenzione, com' avvenimento altrui. Del reſto, pochiſſimo o niente vale poi a provare la verità de' fatti medeſimi. Ciò poſto, ſaranno forſe degni di tutta la ſtima, e di tutto il riſpetto i venerandi Autori, che narrano le Viſioni e le Apparizioni avvenute a Caſſio, a Bruto, a Pauſania, a Nerone, a Coſtante, e al noſtro Torquato Taſſo; e, ſe anche così ſi vuole, degniſſimi pure di tutto il credito Caſſio, Bruto, Pauſania, Nerone, Coſtante, e Torquato; pur nulla di meno ci reſterà tutta la libertà, anzi tutta la ragione di reputar le ſuddette Viſioni ed Apparizioni altrettante fole, ed altrettanti puri giuochi delle inquiete e turbatiſſime fantaſie de' ſuddetti Caſſio, Bruto, Pauſania, Nerone, Coſtante, e Torquato; i quali, credendo

dendo d' aver mirato davvero quel, che ſolo parve loro di mirare, e che realmente non mirarono mai, riferirono come vere agli altri le falſe loro Viſioni. E perchè ciò mai? Perchè ciaſcuna di eſſe, laddove ſia tratta a rigoroſo eſame, ſi trova poter derivare beniſſimo da alcuna naturale cagione. In ſomma io credo di poter ſenz' errore e francamente aſſerire che, ſiccome ſon da tenerſi per vere e legittime tutte quelle Viſioni ed Apparizioni, le quali o ſi trovino regiſtrate nelle Sacre Carte, o ci vengano propoſte per tali da Santa Chieſa; così ſi poſſa per lo più ragionevolmente dubitare di tutte quelle altre, che di sì riſpettabile prerogativa ſono mancanti.

E quì, innanzi di paſſare oltre, non poſſo far di meno di non avvertir pure che ſi ſarebbe potuto aſtenere il buon Abate, Autore del Parere, dal prendere

sì forte ſcandalo di quelle mie parole: *Nazareni Papiſti* (1). Potea egli riflettere che, trovandomi io in quel luogo impegnato a combattere le calunnie ſpacciate contro della mia Patria dall' Autore delle Lettere Giudaiche, opportunamente mi valſi degli ſteſſi ſuoi vocaboli per dar manifeſto indizio di volernelo in certa guiſa riconvenire.

(1) Pag. 86.

La terza delle ſuddette obbiezioni è quella, che mi vien propoſta contra dal ſuddetto Autore del Parere (2) per riſpetto del gran diſcredito, nel quale ſi pretende da lui ch' io abbia moſtrato di tenere tutti i più ſolenni ed accreditati Codici antichi, perciocchè così in un paſſo d' una mia Nota ne ſcriſſi (3): *Quanto perciò è poco ſicuro lo ſtudio di queſte Biblioteche* (ſimili a quella del Clerc, della quale ſi era ragionato) *e di queſti eſtratti! ſovente le notizie ci ſi trovano, ſe non cambiate e del tutto inventate, almeno in gran parte*

(2) Pag. 200.

(3) A pag. 94. e 95.

parte alterate: e ſe queſto accade per riſpetto anche a' teſti moderni e ſcritti in idiomi ancora vivi, che non è da penſarſi poi per riſpetto agli antichiſſimi Codici, ſcritti in lingue da gran tempo già morte?

Io, dopo aver rapportato alla SANTITA' VOSTRA a parola a parola il ſuddetto luogo, credo di non doverle ſoggiugnere altro per difendermi da queſt'accuſa. E chi è, che non veda toſto eſſer da riferirſi tutto il diſcredito alle ſuddette Biblioteche, e non già agli antichiſſimi Codici? Imperocchè, ſe eſſe ſono poco fedeli e poco accurate nel darci gli eſtratti anche de' Libri moderni e ſcritti in idiomi ancora vivi; quanto non è da ſtare in guardia poi per riſpetto di quegli eſtratti, che talvolta ci danno di certi antichiſſimi Codici e ſcritti in lingue da gran tempo già morte? Se queſto raziocinio è regolare e diritto, ſiccome di fatto è, non ci ha, di

che accagionare le ſopraccitate mie eſpreſſioni; concioſſiachè queſto e non altro eſſe importino, ſiccome ſi fa toſto aperto a chi pianamente e ſenza prevenzione le legga: e poi, eſſendoſi in quel luogo della mia Lettera Apologetica preciſamente parlato della Biblioteca del Clerc, era da credere anzi di doverſene da me riportar merito, per eſſere entrato anch' io a ſcreditare la Biblioteca d' un Autore, che da' Proteſtanti vien riconoſciuto per un Uomo di mala fede, e da' noſtri medeſimi Cattolici tenuto giuſtamente in conto d'un ſolenne impoſtore di tutti gli antichi Padri: nè di queſta mia avverſione al ſuddetto Autore, e a' ſuoi ſentimenti laſciai di dare altro men chiaro indizio in quel luogo della medeſima lettera (1), dove tra le altre confutai la ſua ſtravagante opinione ſul ſegno di Caino.

(1) Pag. 158.

La quarta obbiezione, ch' è pure del me-

medeſimo Autore (1), cade ſu quelle mie parole (2): *ſapea egli* (l' Autore delle Lettere Giudaiche) *pur bene quanto lo ſtile Ebreo n' abbondi* (di contraddizioni). Egli ha fatto ſembianza di credere ch' io aveſſi inteſo di riferire queſta mia eſpreſſione alla Sacra Bibbia, laddove per altro dal conteſto medeſimo del ſuddetto paſſo è chiariſſimo che inteſi ſolo di riferirla a que' tali ſcritti Ebraici, che ſono alla Sacra Bibbia poſteriori. E di fatto non avendoci di altri Ebrei ragionato, ſe non d' uno de' tempi noſtri, cioè, di quello finto dal ſopraccitato Autore delle Lettere Giudaiche, il ſenſo piano e naturale eſigea, che o a' preſenti Ebrei, o almeno a tutti que' tanti ſcartabellacci, da eſſi di tempo in tempo prodotti fuora, ſi foſſero riferite le mie parole. E per verità è grandiſſima mia diſgrazia che, eſſendoci tanti altri libri Ebraici convinti ineſcuſabilmente d' infinite

(1) Pag. 200.

(2) A Pag. 101.

inette

inette contraddizioni, siasi pensato poi d'adattare la soprammentovata mia espressione alla sola Sacra Bibbia, la cui irrefragabile autorità mi trovava io già avere, siccome dovea, costantemente altrove confessata, e mi farò gloria e dovere di confessare sempre e di difendere. Poteano, anzi doveano esse senz' altro essere riferite o al Talmud Gerosolimitano, o all' altro Babilonico, compresi tutti due sotto il nome *Mischna*, cioè, *Reiterazione della Legge*, o pure alla Glosa, o sia, a' Commentarj loro aggiunti sotto il nome *Gemara*, cioè, *Perfezione della Reiterazione della Legge*, o alle tante altre scomposte *scritture* de' Rabbini.

La quinta obbiezione, anche del me-
(1) Pag. 221 desimo Autore (1), prende di mira le se-
(2) A Pag. 117. guenti parole d' una delle mie Note (2): *Dio sa quante cose, che son da noi tenute per vere, e che per tali debbono esser tenute*

te ſenz' altro, ſarebbero convinte di falſità. Ma, per farne quel giudicio, che ſi conviene, è neceſſario che VOSTRA SANTITA' ſi degni d' oſſervare quel tanto, che loro precede, e ch' è ſtato dal mio accuſatore traſcurato: Egli con queſto troncamento moſtrerebbe d' eſſer caduto, ſenza poterſene in alcun modo ſcuſare, in quel grave errore, contra il quale sì fortemente ſi ſcagliò già il gran Padre S. Agoſtino (1): *Particulas quasdam* (ecco le ſue parole) *de ſcripturis eligunt, quibus decipiant imperitos; non connectentes quæ ſupra, & infra ſcripta ſunt, ex quibus voluntas, & intentio ſcriptoris poſſit intelligi.* Dopo avere io riferite nella pagina antecedente le tre congetture, in virtù delle quali ſi fece il Garnier a provare che non dovea accettarſi come vera produzione del P. S. Baſilio l' Orazione terza del Paradiſo, a lui attribuita dal Combefiſio, allora

(1) Contra Adimantium cap. 14.

allora che venni poi nella citata pagina ſeguente a metterle a ſcrutinio a una a una, della prima ragionando ſcriſſi.

So ben io che la prima delle tre congetture del Garnier, ESSENDO DEL TUTTO NEGATIVA, NON HA PER CANONE LOGICALE ALCUN VALORE, E NIENTE POSITIVAMENTE PROVA contra la verità e legittimazione della ſuddetta Orazione; poichè mal per noi ſe un cotal argomentare troppo valeſſe: Dio ſa quante coſe, che ſono da noi tenute per vere &c. Or qual è mai la ſopraccitata prima congettura del Garnier? Eccola: *che non trovandoſi tra gli Antichi chi abbia fatta eſpreſſa menzione della ſuddetta Orazione, non debba eſſere eſſa riconoſciuta per una delle vere Opere del Santo Padre.* E di queſta ſorta d' argomentare che è quel, ch' io ne ſento? *CHE ESSENDO ESSA DEL TUTTO NEGATI-*

TIVA, NON HA PER CANONE LOGICALE ALCUN VALORE, E NIENTE POSITIVAMENTE PROVA. Si può dare di queſto più netto e più purgato ſentire? Se poi aggiunſi le parole: *poichè mal per noi ſe un cotal argomentare troppo valeſſe &c.*, lo feci per convincere ſoprabbondantemente di poca dirittura la Critica ſerbata dal ſuddetto Garnier, col rinfacciargli anche i graviſſimi inconvenienti, che da sì fatto ſofiſtico argomentare ſarebbero proceduti.

Ma io deſidererei d' intendere dall' aſtuto mio Cenſore che altro ſarebbe ſtato mai quello, ch' egli m' avrebbe potuto opporre, s' io, in vece di sì validamente rigettare la ſopraddotta maniera d' argomentare, ſiccome feci, aveſſi dato ſegno d' approvarla e di tenerla in qualche ſtima? Io non ſo vederlo. Egli dunque pel troppo zelo nell' accuſarmi è ca-

duto nel groſſo errore di farmi per riſpetto a queſt' articolo quella ſteſſa obbiezione, che avrebbe dovuto farmi, s' io aveſſi detto il contrario di quel, che diſſi. Or chi potrebbe immaginare più forte prevenzione?

La ſeſta obbiezione, ch' io non mi farei aſpettata in mille anni, è quella, che mi ſi propone contra dall' Autore del Parere (1). Vorrebbe egli che taluno ſi deſſe a credere non avere io inteſo d' adombrare altri, ſe non i Sommi Pontefici Romani con quelle mie parole (2): *E voleſſe il Cielo che ci foſſe così ſtato pure qualche ſommo Padre tra' Greci e tra' Romani, il quale con pari ſincerità aveſſe fatto lo ſteſſo per riſpetto a tutte quelle belle coſe laſciateci ſcritte da' loro Storici*. Inſpirato queſto primo ſoſpetto nella mente altrui, paſſa egli a inſpirarvi il ſecondo; vale a dire, che non altre ſieno forſe *tutte quelle belle*

(1) Pag. 208.

(2) A Pag. 118.

belle cose da me accennate ; se non certi fatti rapportati da' nostri Libri Sacri. Dio immortale ! Chi è, che non veda lo stento, ch' è dovuto costare al suddetto Autore del Parere l'accozzamento di sì fatta obbiezione ? Imperocchè, essendo manifesta e incontrastabile cosa avere io in quel mio luogo dato scherzevolmente il titolo di Sommi Padri a due Scrittori Musulmani, manifesta e incontrastabile cosa dee essere altresì che abbia inteso poco dopo di scherzevolmente pure attribuirlo a coloro tra gli antichi Greci, e Romani, i quali ci avrebbero potuto svelare il netto di tante stranissime menzogne, lasciateci scritte da' loro Storici. Ov' è in quelle mie espressioni alcun' aria di serietà ? O come potea io mai intendere d' adombrare i Sommi Pontefici della Chiesa Cattolica Romana, verso de' quali ho protestato sempre un' altissima venerazione, laddove parlo

egualmente de' Greci, e de' Romani? Ci ha forſe alcun tempo, in cui i Greci han poſſeduto il Sommo Ponteficato della Chieſa Cattolica? Oltrachè, quali ſono mai que' fatti tramandati a noi o dalle noſtre Sagre Carte, o dalle noſtre legittime Tradizioni, i quali poſſono a buon' equità aſſomigliarſi al fatto della pecora arroſtita di Maometto? Forſe i fatti del Serpente, che parlò ad Eva, e dell' Aſina, che parlò a Balaam, ſecondochè il medeſimo Autore del Parere ſoggiunge? Ma queſta ſua ſuppoſizione rende la ſua critica inetta e inſuſſiſtente, perchè nè l' uno, nè l' altro avvenimento ci vien narrato da alcuno Storico Greco o Romano, ma sì bene dal Divino Libro del Geneſi, vale a dire, da un teſto Ebraico. Quanto meglio perciò avrebbe egli fatto, ſe, laſciandoſi guidare da una più diſcreta Critica, non aveſſe penſato di riferire ad altro le ſuddette mie eſpreſ-

eſpreſſioni, ſe non a quelle tante ſtravaganti narrazioni, che ſpeſſo ſpeſſo ci accade di riſcontrare così ne' Greci, come ne' Romani profani Storici. Chi è, che, aprendo comunque ſia, a cagion d' eſempio, i libri o di Plutarco, o di Livio, o di Valerio Maſſimo, toſto non ſi abbatta in mille di sì fatti racconti?

Colla ſettima obbiezione, che mi vien fatta così dall' Accademico Ponderante, come dall' Autore del Parere, intendono eſſi accuſarmi di poco riſpetto verſo la venerandiſſima autorità de' Santi Padri; perciocchè, ragionando di certe particolari ſentenze di alcuni di eſſi intorno al ſegno poſto dal Signore Iddio in Caino dopo il ſuo ſcellerato fraticidio, talvolta diedi loro l' aggiunto di *ſtravaganti* (1) e *inveriſimili*, e talvolta di *chimeriche* e *intempeſtive* (2). Queſt' accuſa, ſparſa in pian volgare per le mani delle genti ſemplici

(1) Pag. 156. e 157.

(2) Pag. 152. e 154.

plici e dabbene, può, non ci ha dubbio, parer loro a prima giunta quanto grave, altrettanto giusta: ma al santissimo giudicio di VOSTRA BEATITUDINE sottoposta, non potrà, ne son sicurissimo, se non parere e ingiusta e falsa. I Cattolici Scrittori han fatta sempre gran distinzione tra la Santità de' suddetti Padri, e la loro particolare dottrina. Della prima chi è di noi, a cui sia dato di ragionarne senza quel profondo rispetto, del quale è essa degnissima? Ma alla seconda chi è, che con validi fondamenti in contrario si sia fatto mai scrupolo di contraddire? Il gran Padre S. Agostino in quella sua Lettera addirizzata al Massimo Dottor S. Girolamo, della quale fa menzione l'Angelico S. Tommaso (1): *Ego enim*, scrisse, *fateor charitati tuæ solis iis scripturarum libris, qui jam Canonici appellantur, didici hunc timorem, honoremque referre,*

(1) Part. 1. quæst. 1.

ferre, ut nullum eorum Auctorum ſcribendo aliquid errare ſicuriſſime credam . . . alios autem ita lego, ut quantâlibet ſanctitate, doctrinâque polleant, non ideo verum putem, quia ita ipſi ſenſerunt, ſed quia mihi vel per alios auctores Canonicos, vel probabili ratione, quod a vero non abhorreat, perſuadere potuerunt. E di ſe ragionando, e degli ſcritti ſuoi; *Talis ſum*, diſſe, *in ſcriptis aliorum, tales volo intellectores meorum.*

E vaglia il vero, ſe queſt' accuſa tanto valeſſe, quanto di farla valere ſi ſono avviſati gli zelanti Cenſori miei, quanti compagni mai, e tutti ſolenniſſimi, non avrei nel mio delitto. Molti Padri de' primi quattro ſecoli della Chieſa, tra' quali ce ne furono non pochi per ſantità e per dottrina famoſi, come S. Giuſtino Martire (1), S. Atenagora (2), Clemente Aleſſandrino (3), Tertulliano (4), S. Cipriano (5), Minuzio

(1) Apolog. 1.
(2) In Legatione.
(3) Lib. 2. Pedagogi, & lib. 3. ſtrom.
(4) De Idololatr. cap. 9.
(5) De Diſciplin. & habitu Virg.

nuzio Felice (1), Lattanzio (2), e S. Ambrogio (3), promoſſero e ſoſtennero l'opinione che gli Angeli ſi foſſero un tempo congiunti colle figliuole degli Uomini; e che da' loro congiungimenti foſſero nati que' Giganti, de' quali fa menzione Mosè ſul principio del Geneſi; e pure S. Cirillo Aleſſandrino (4) non ſi recò a ſcrupolo d' intitolare sì fatta opinione *Stultitiæ proximam*, nè S. Giovan Griſoſtomo (5) di chiamarla *fabulam omnia inconſideratè loquentium*, e di darle gli aggiunti *abſurdam*, *blaſphemam*; nè Filaſtrio di Breſcia (6) di dichiararla *eretica*; nè Teodoreto (7) di preconizare per *iſtupidi e ſtolti* i ſuoi Autori; nè 'l dottiſſimo Padre Natale d' Aleſſandro (8) di rapportar tutti queſti luoghi in una ſua Diſſertazione ſu queſta materia.

(1) In octav.
(2) Lib. 2. cap. 14.
(3) Lib. de Noe, & Arca cap. 4.
(4) Lib. 2. in Geneſ.
(5) Homil. 20. in Geneſ.
(6) De hæreſibus cap. 59.
(7) Interr. 47. in Geneſ.
(8) Hiſtor. Eccleſ. Tom. 1.

E 'l chiariſſimo P. Dioniſio Petavio, uno de' più ſplendenti lumi della Sacra Teo-

Teologia, e de' più rispettabili ornamenti dell' illustre Compagnia di Gesù, con quanta severità ed asprezza non si fece a notare gli sbagli presi dal S. Padre Epifanio? Egli nelle Animavversioni (1) sulle sue Opere sovente chiama alcun suo errore *hallucinationem* (2), *manifestam hallucinationem*, *& quidem duplicem* (3); *absurdum ridiculum* (4); *mirificam rerum, temporumque perturbationem* (5).

(1) Ediz. di Colonia.

(2) Pag. 16.

(3) Pag. 81.

(4) Ragionando dell' Eresia de' Pitagorici.

(5) Pag. 81.

Ma troppo lunga e nojosa cosa sarebbe ch' io mi dessi la briga di sporre alla SANTITA' VOSTRA tutti quegli esempj, che, volendo, potrei addurle in comprovamento di cotesta libertà, che senz' alcun' ombra di scrupolo si son presa i più gravi ed approvati Autori Cattolici ne' loro scritti.

Se poi non temessi d' incorrere nella taccia di temerario e d' indiscreto, oserei

(comechè non ſia Teologo di profeſſione) di rammentare a' buoni miei Accuſatori (che han la preciſa obbligazione d' eſſer tali) quale ſia la gran ragione, per cui i ſuddetti Autori han giudicato di poterſi innocentemente arrogare sì fatto arbitrio. Direi loro che tre differenti perſonaggi vuol che ſi diſtinguano ne' SS. Padri la ſana Cattolica Critica. Il primo è di Teſtimonj della Tradizione e della Fede de' loro tempi; il ſecondo d' Interpreti della Sacra Scrittura; e 'l terzo finalmente di privati Autori delle particolari loro opinioni. Del primo non m' accaderebbe di far loro motto; concioſſiachè non faccia al preſente caſo mio. Quanto al ſecondo, ricorderei loro quali ſieno quelle maſſime, che debbonſi oſſervare, allora che ſi conſiderano i ſuddetti SS. Padri come Interpreti della Sacra Scrittura; ed ecco come loro direi:

rei: primieramente eſſere non ſolo impudentiſſima audacia, ſe non che pure manifeſta empietà il rigettare quella tale interpretazione d' alcun paſſo della Sacra Scrittura, la quale ci ſia ſtata indicata da tutti i SS. Padri unanimamente in tutti i ſecoli. Eſſi reggono allora le veci di tutta Santa Chieſa, la quale, eſſendo immediatamente aſſiſtita e governata dallo Spirito del Signore, è infallibile ne' ſuoi giudicj. I due sfrontatiſſimi Calviniſti Riveto e Dalleo, nemici acerrimi dell' autorità de' PP., per quanto co' mendicati loro arzigogoli ſi ſieno ſtudiati di farle guerra, non han ſaputo mai additare un ſolo errore univerſale de' PP. di tutti i ſecoli: e comechè abbian fatta eſſi gran galloria ſull' errore de' *Millenarj*, ne ſono rimaſi vergognoſamente ſmentiti (1).

(1) Lodov. Ant. Muratori nel ſuo Libro del Paradiſo.

Secondariamente eſſere indifferente e innocentiſſima coſa il rigettare quella ta-

le interpretazione d' alcun paſſo delle Sacre Carte , la quale ſolamente da taluni pochi Padri , e in certi ſoli ſecoli della Chieſa ſia ſtata promoſſa e ſoſtenuta ; concioſſiachè facciano eſſi allora il terzo ſemplice perſonaggio di privati Dottori , le cui particolari ſentenze ciaſcuno è in piena libertà o di ſeguire, o di ricuſare , e maſſimamente quando ci ha pure degli altri Padri , i quali n' abbiano diſſentito . Imperocchè , ſiccome la ſentenza di alquanti Padri di certi ſecoli vale a fare una probabile autorità , laddove non ſia da altri Padri contraddetta; così, eſſendoci chi ne diſſenta , ritiene ſolamente il valore di privata opinione , della quale , ſiccome diſſi , ciaſcuno ha l' arbitrio d' uſarne ſecondochè più o meno gli faccian peſo le ragioni , ſulle quali ſi trova eſſa fondata .

Ciò poſto , faccendoſi la SANTITA' VOSTRA a riſcontrare tutti que' luoghi del

del mio Libro, ne' quali mi ſia occorſo di diſſentire dall' opinione d' alcun Santo Padre, vedrà bene ch' egli per riſpetto di quella tale opinione non regga, ſe non il ſemplice Perſonaggio di privato Dottore. Ov'è dunque nella mia condotta alcuna temerità, od alcuna indecenza? Del reſto, io non ſarò mai ſazio di dichiarare alla SANTITA' VOSTRA ſomma eſſere ſenz' altro quella ſtima, ch' io fo di qualunque ſcritto de' noſtri Santi Padri, come quelli, che, eſſendo il lume e l' ornamento ſplendentiſſimo della Santa Chieſa, ſono degniſſimi della ſtima e della venerazione di ciaſcun ſuo Cattolico figliuolo. Talchè, ſe mai alle pie orecchie d' alcun mio Leggitore ſia per apportare maraviglia o ſcandalo quello ſcherzevole paragone di quel tale Pittore bell'umore, chiamato Giovannin da Campagnana, ch' io (1) rapportai unicamente per modo di lepidezza e di giocondità, di tutto

(1) A Pag. 155.

to propoſito lo diſapprovo e 'l deteſto.

L' ottava obbiezione, ch' è la più ſpecioſa di quante me n' abbia propoſte contra l' Autore del Parere, cade ſu quel tanto, che la Dama pubblicatrice della mia Lettera Apologetica riferiſce in una ſua Nota (1) di que' miei Dialogi Critici ſulla Vita di Maometto (ancora inediti) ne' quali tra le altre coſe mi ſon tolto il peſo *di produrre delle luminoſe ſpiegazioni di que' tanti falſi Miracoli, e di quelle moltiplici Profezie rapportate da' libri della Sonna, e di manifeſtamente dimoſtrare come per avventura i primi e le ſeconde ſien potuti avvenire, e come mai reſtarne i Popoli miſeramente ingannati.*

(1) Pag. 207.

Egli penſa che in queſto mio aſſunto ci ſi ſoſtenga ſenz' altro della grand' empietà; perciocchè dubita che, faccendomi a diſcoprire gli aſcoſi inganni de' ſuddetti falſi Miracoli e delle ſuddette falſe Profezie,

fezie, non intenda pure di ſtendere le mie diſcoperte a' veraciſſimi Miracoli del Sacroſanto noſtro Evangelio. Per verità io non ſaprei immaginare più temerario ſoſpetto di queſto. Ma qual è mai la gran ragione, ch' egli ha avuta di formarlo? Eccola: *Se il Signore Accademico* (egli dice) (1) *ci prometteſſe in que' Dialogi dimoſtrare la falſità di tai MIRACOLI riferiti nella Sonna, perciocchè ſono favoloſe e chimeriche finzioni di quegli Arabi Muſulmani . . . . certamente, che degna promeſſa, e lodevole impreſa fora di un Criſtiano ingegno. Ma quel ſupporre di eſſer realmente avvenuti, e prometterne dimoſtrar la falſità con dare ad eſſi LUMINOSE SPIEGAZIONI, e ridurre que' falſi MIRACOLI, che non ſono giammai avvenuti, a CAGIONI NATURALI, queſta promeſſa ſemplicemente in ſe riguardata, potrebbe recar non leggier danno alla creden-*

(1) Pag. 174.

za de' veri MIRACOLI, narrati nel Divino Evangelio.

Egli dunque crede che l'unico mezzo per ben combattere i falsi Miracoli di quell' empio seduttore sia di dichiarargli altrettante fole e chimere di coloro, che gli han riferiti; e che chiunque di questo mezzo non si vaglia, si metta in rischio di recar grave offesa a' veri Miracoli del nostro Divino Evangelio. E io pel contrario tengo per fermo che per ben riuscire a convincere del loro errore quelle misere Nazioni, e a far trionfare su i falsi Miracoli, e sulle false Profezie i verissimi Miracoli e le veriſſime Profezie delle nostre Divine Scritture non ci abbia miglior mezzo nè più opportuno di quello di concedere sulle prime a coloro, che se ne millantino, la verità de' loro supposti Miracoli; perchè esaminandone poi a una a una le circostanze, e paragonandole

dole colle circoſtanze de' noſtri, ne rimanga de' primi ſcoperta l' impoſtura, e de' ſecondi dimoſtrata la verità. Imperocchè, altrimenti faccendo, troppo dura e malagevole impreſa tenterebbe colui, il quale s' avviſaſſe di rendere ſoſpetta negli animi di genti sì caparbie l' autorità di quegli Autori, a pro de' quali ſono elle fin dal primo loro naſcere prevenute d' un'altiſſima venerazione: eſſe non potrebbero non diſguſtarſi a prima giunta di sì fatta procedura, e non averla in ira ed in diſcredito. Pel contrario, laddove ſia ridotta la faccenda a un minuto eſame dell' eſſenziali circoſtanze, che i fatti accompagnano, non poſſono non arrenderſi alla forza delle ragioni, e all' evidenza delle dimoſtrazioni. E queſt' appunto è l' idea, ſulla quale ſi trovano modellati i miei Dialogi: a ciaſcuno de' falſi Miracoli del ſuddetto ſcellerato impoſtore ſi trova contrap-

posto uno de' veraciſſimi Miracoli del Divino Signor noſtro e Legislatore Gesù.

E per verità, BEATISSIMO PADRE, io non ſaprei non prendere graviſſimo ſcandalo di quella tanta paura, della quale ſi moſtra pieno il buon Autore del Parere per riſpetto di queſta ſorta di confutazioni. Egli con ciò dà apertiſſimamente a divedere d' avere in troppo poca ſtima gli adorabili portenti, de' quali a ragione ſi gloria la Santa noſtra Religione. Ed è poſſibile che gliene ſia sì poco noto il valore, o che ſia sì debole la ſua fede, che arrivi fino a temere che, tratte le loro circoſtanze a rigoroſo eſame, non ſi trovino ſimili a quelle de' falſi Miracoli, e ſoggette alle ſteſſe obbiezioni? Io volentieri credo che no: tanto però ſonano le ſue parole. Ma è poſſibile altronde che gli rimanga tuttavia ignoto l' ottimo inveterato coſtume di Santa Chieſa, che mette sì rigi-

rigidamente a ſcrutinio qualunque ſiaſi Miracolo, operato da Dio per mezzo de' Servi ſuoi, innanzi d' accettarlo? Imperocchè, ſe i Miracoli operati da Dio per mezzo altrui reggono a sì minute e ſevere ricerche, quanto non è da creder poi che ci reggano i Miracoli operati da lui medeſimo di ſua propia onnipotente mano? Gran mancamento dunque di riſpetto e di fede commette ſenz' altro chiunque oſi di dubitare.

E di fatto, ſe ci ha, a dir dell' Autore del Parere, *altri eruditiſſimi Scrittori*, i quali ſi ſono applicati a convincere di menzogna i narratori de' falſi Miracoli, ce n' ha molti e molti altri pure, per dottrina e per probità ſolenniſſimi, i quali non han punto temuto d' applicarſi a convincere d' impoſtura i fatti medeſimi, o moſtrandogli effetti puramente naturali, o artifizj umani, od anche produzioni ma-

giche. Questi sono Arnobio (1), Origene (2), Atenagora (3), Tertulliano (4), Lattanzio (5), S. Agostino (6), e dopo molti altri da osservarsi nella Storia dell' Accademia Francese delle Iscrizioni e belle lettere (7); ultimamente il famoso e non mai abbastanza lodato Abate Houtteville (8) per rispetto de' tanti falsi Miracoli d' Apollonio Tianeo.

E quì mi sia pur dato da VOSTRA SANTITA' d' esporle una mia riflessione: Il suddetto Abate Houtteville non ha scritte le sue confutazioni contra alcuna setta, che abbia di presente in venerazione i Miracoli del sopraccitato Apollonio, ma sì bene contra tutti coloro, i quali fanno la sciagurata professione di non crederne alcuno mai, sia da qualunque si voglia Religione vantato; ben potea perciò fermarsi solamente di tutto proposito a discoprire la fallacia di quelle tali leggende, che gli

(1) Lib. 1. adv. Gentes.
(2) Lib. 3. adv. Celsum.
(3) Apolog. pro Christianis cap. XX.
(4) Apolog. Cap. XXII.
(5) Lib. 11. cap. VII.
(6) De Civit. Dei lib. XXI. cap. VI.
(7) Tom. VIII. pag. 59. e 76.
(8) La Religion Chrêtienne prouvée par le faits. Tom. IV. lib. 3. Repônse a la quatorzieme difficulté pag. 307. & suiv.

gli rapportano, ſenza farſi a ſcrutinare le particolari circoſtanze degli avvenimenti, faccendo ſembianza di ſupporgli come veramente accaduti. Egli non avea ragione d' aſpettarſi che ſi trovaſſe alcuno, il quale per la troppa venerazione, che portava agli Autori delle ſuddette leggende, ſi foſſe della ſua confutazione ſdegnato, e d' averla in diſcredito aveſſe moſtrato. Ma quanto a' miei Dialogi è ben diverſo il caſo: io mi propongo in eſſi di ſgannare del loro errore coloro appunto, i quali con infinita ſuperſtizione adorano com' altrettanti oracoli gli Autori di que' libri, ne' quali i fatti, ch' io intendo di dichiarar falſi, ſono rapportati.

Oltrachè, BEATISSIMO PADRE, (ſel portino pure in pace tutti que' tanti eruditiſſimi Scrittori, che n' hanno uſato) l' argomento, che l' Autore del Parere pretende (1) doverſi trarre dall' Alcora-

(1) Nella ſua Nota a pag. 175.

no medeſimo, com' irrefragabile contra l' autorità di coloro, che attribuiſcono de' Miracoli a Maometto, non ſolo non è sì incontraſtabile, com' egli crede, ſe non che anzi fa al ſuddetto Alcorano quell' onore, del quale è eſſo indegniſſimo.

Primamente non è sì incontraſtabile, com' egli crede, perchè quantunque ſia vero che 'l medeſimo Maometto in un luogo del ſuddetto ſuo Alcorano (1) abbia finto d' eſſergli ſtato comandato da Dio che riſpondeſſe a' Meccani, i quali pretendean da lui de' Miracoli, ch' egli era ſolamente ſtato mandato per predicare alle genti, o (ſecondo la lezione di altri) per ſoggiogarle colle armi; in altri luoghi poi dello ſteſſo Alcorano ſi trova fatta eſpreſſa menzione di alcuni ſuoi Miracoli: talchè l' argomento creduto validiſſimo per provare la falſità di que' racconti, ne' quali de' Miracoli da lui operati ſi ragiona, rui-

(2) Sura 29. (e non già 19. ſecondochè dall' Autore del Parere vien citato) v. 50.

ruinerebbe interamente per queſto verſo.

E non ſi può ſopra tutto non traſecolare della poca critica ſerbata dal Marracio per riſpetto del ſuddetto argomento. Niuno meglio di lui era nel preciſo obbligo di ſapere tutti que' luoghi dell'Alcorano, ne' quali d' alcun Miracolo ſi trova fatta parola, concioſſiachè l' abbia egli medeſimo tradotto, ci abbia appoſte delle Note, e n' abbia fatta a parte a parte la confutazione; e pure è dolcemente caduto nell' errore di valerſi del riferito argomento. Ma, perchè VOSTRA SANTITA' ne tolga in comprovamento la medeſima teſtimonianza del detto Autore, ſi degni di permettermi ch' io tra i moltiſſimi paſſi della ſua Opera ſull' Alcorano, che potrei quì addurgliene in eſempio, ne ſcelga ſolamente uno, perchè eviti il pericolo di tediarnela: queſt' è la Nota, ch' egli appone a quelle parole del verſetto 13. della Sura III.:

Jam

Jam fuit vobis miraculum in duobus exercitibus, qui occurrerunt ſibi . . . . Eccola: *De hoc miraculo fuſius egi in vita Mahumeti cap.* 15. *& in parte* 2. *Prodromi cap.* 4. *pag.* 21. *Summariè hic illud ita habe. Mahumetus cum ſociis trecentis ac tredecim, vel ſeptendecim armatis, in loco quodam, qui appellabatur Bedrum (unde Bedrenſe bellum dictum fuit) aggreſſus eſt ex inſidiis Coraiſitas Mercatores è Syria redeuntes, concives, & contribules ſuos, qui erant circiter mille, nec tale aliquid ſuſpicabantur. Coraiſitis autem apparebant Mahumetani duplo majores ſe, nempè duo millia, Mahumetanis autem apparebant Coraiſitæ multo pauciores quam eſſent. Præterea Deus miſit in auxilium Mahumetanorum primo mille Angelos: deinde tria millia, poſtea quinque millia, quorum Dux erat Gabriel inſidens equo, cujus nomen erat Haizum: ceteri etiam Angeli equis ute-*

utebantur , & adjuvabant Mahumetanos in trucidandis Coraiſitis . Porro Mahumetus implens volam manus ſuæ lapillis , conjecit eos in hoſtes , & impleti ſunt omnium oculi hujuſmodi lapillis , ita ut omnes proni caderent in terram , abſque eo , quod poſſent lapillos ex oculis extrahere . Exitus belli fuit , quod Mahumetani Coraiſitas ſeptuaginta occiderunt , & totidem captivos duxerunt , ex Mahumetanis autem quatuordecim interfecti ſunt .

Egli dunque in queſto luogo dell' Alcorano , ſiccome in molti altri , riconoſce beniſſimo l' eſpreſſa menzione , che ci ſi fa de' Miracoli operati da Maometto . Or qual è mai quella ſana critica , la quale volea poi ch' egli ſi foſſe valuto , come d'un irrefragabile argomento contra i narratori de' Miracoli del ſuddetto Maometto , di quelle poche parole : *& certe ego ſum Prædicator manifeſtus* , del verſetto 50.

della Sura 29.? Chi è di coſtoro, il quale non gli riſponda che, ſe ci ha alcun luogo dell' Alcorano, il quale faccia per lui, ben ce n' ha degli altri poi, i quali manifeſtamente fan per eſſi?

Ma, ſe la ſpoſizione della ſuddetta Nota del Marracio è ſervita a rendere a VOSTRA SANTITA' una chiariſſima ripruova della poca critica di tutti coloro, che inſiem con lui han fatto uſo del ſopraccitato argomento, la fedele ſpoſizione della confutazione, ch' egli fa del riferito Miracolo, le ſervirà ſenz' altro per farle evidentemente conoſcere in quanto groſſo abbaglio ſia traſcorſo l' Autore del Parere, dicendo che 'l Marracio ſi ſia riſtretto ſol tanto, nel confutare i falſi Miracoli di quel famoſo impoſtore, a dichiarargli altrettante fole e chimere de' loro narratori, ſenz' eſſerſi mai diſteſo ad eſaminarne partitamente le circoſtanze per provarne la falſità.

tà. Eccola: *Miraculum illud victoriæ Bedrenſis, quod in Alcorano toties refricatur, & recoquitur, ita frivolum eſt & leve, ut ne Miraculi quidem umbram præſeferat. Erant in eo prælio* (ut vidimus) *Coraiſitarum mille, & aliquid minus, qui è Syria regreſſi, nihil de bello cogitabant. Mahumetus cum trecentis ac tredecim militibus eos inopinatò, & ex inſidiis adorſus eſt. Nè vero Mahumetani ex hoſtium multitudine terrerentur; & ne hoſtes ex pauco Mahumetanorum numero audaciores fierent, divinitùs factum eſſe fingitur, ut Coraiſitæ Mahumetanis duplo minores; Mahumetani verò Coraiſitis duplò, quàm ipſi, majores apparerent. En tibi unum Miraculum. Audi alterum. Mahumetus arena, ſeu lapillis impletam volam conjecit in hoſtes, quorum oculis arena oppletis, omnes proni, ac penitus cæci in terram corruerunt. Mirum, ſi Mahumetani non omnes*

tanquam turdos laqueo irretitos, vel viſco detentos, ceperunt. Atqui, ecce tibi intereà tertium miraculum, Deus è tertio Cœlo, primò mille, deinde tria millia, poſtremo quinque millia Angelorum armatorum, Duce Gabriele, in auxilium Mahumetanorum miſit. Sed quid opus erat cœleſtibus armis ubi hoſtes proſtrati, cæcique jacebant? Ita ſe res habuit. Sed eventum belli audiamus: nimirum: Parturient montes, naſcetur ridiculus mus. *Commiſſo certamine, ſeptuaginta Coraiſitæ cæſi ſunt, & totidem capti. Ex Mahumetanis verò quatuordecim periere. Hoccine eſt miraculum toties in Alcorano decantatum? Vix dignoſci poteſt, poſita tanta utriuſque exercitus diſparitate, ex cujus parte ſteterit victoria. Certè nullum hoc eſt miraculum: vel miraculum etiam & multò majus dicendum erit, quod, cum Darius Rex Perſarum cum trecentis millibus, vel ut alii ſcri-*

ſcribunt, ſexcentis millibus militum Alexandrum Macedonum Regem, cujus exercitus ad quadraginta millia militum non perveniebat, aggreſſus fuiſſet, inito prælio, centum ac decem millia ex Perſis cæſa ſint: ex Alexandri verò militibus, centum octoginta tantùm interierint. Nullum itaque in hoc bello miraculum, ſed ſcelus tantùm & impietas, cum Mahumetus ejuſque ſocii miſeros mercatores concives, & cognatos ſuos ex inſidiis, prædonum more, invaſerint: a quibus etiamſi Mahumetus ſe antea læſum exiſtimaret, meminiſſe tamen debebat Divini præcepti Levit. cap. 19. Non quæras ultionem, nec memor eris injuriæ civium tuorum.

Or in che mai l' idea de' miei Dialogi è diverſa dall' idea della ſuddetta confutazione del Marracio? O che altro fa egli in eſſa, ſe non quello medeſimo, che ho fatt' io ne' miei Dialogi? O dunque non è

rea

rea la mia intrapreſa ; o ci ha molti rei della ſteſſa colpa , ſiccome notai di ſopra, e fra gli altri lo ſteſſo Marracio.

Secondariamente ſa il ſuddetto argomento all' Alcorano quell' onore, del quale è eſſo indegniſſimo ; imperocchè per riuſcire di quella forza , che dal ſuddetto Autore del Parere ſi crede , dee l' Alcorano eſſer tenuto in conto d' un teſto incapace d' includere alcuna contraddizione : altrimenti a che giova d' additare un ſuo luogo , nel quale ſi dica che Maometto non era venuto al Mondo per operar Miracoli, ſe poi poſſa eſſercene qualche altro , nel quale di alcun ſuo Miracolo ſi faccia parola ? Or ſi dà ſconcezza più enorme di queſta? Supporre dettato con perfetta dirittura un teſto , che a prima giunta ſi dà a vedere a' ſuoi leggitori per uno ſtraniſſimo e inſulſiſſimo accozzamento di bugie, e di contraddizioni?

Ecco

Ecco finalmente, BEATISSIMO PADRE, quel luogo della mia Lettera Apologetica, contro del quale l' Autore del Parere ſi è ſtudiato di riunire tutte quelle accuſe, che quà e là m' era andato preparando contra fin dalle prime pagine del ſuo libro. Eſſo è quel paſſo della Nota della Ducheſſa di S. **** pubblicatrice della mia Opera (1), nel quale ſi è ella preſa la briga di dar contezza d' una mia Diſſertazione, ancora inedita, ſu gli errori di Benedetto Spinoſa, *nella quale* (ſono queſte le propie parole della ſuddetta Dama) *con maraviglioſa novità ſi diſcopre la REA SORGENTE, dond' egli traſſe del ſuo ſiſtema LE PRIME INFELICISSIME IDEE* ; *e dimoſtra* (l' Autore, cioè io) *in eſſa, e incontraſtabilmente il dimoſtra, ſia pur con buona pace di quanti ne han finora ſcritto e ragionato, che fin dalla più rimota antichità propagandoſi con gli uomini,*

(1) A Pag. 208.

ni, e nell' età più vicine, e forse ancor nella noſtra rinnovandoſi con gli anni, da un certo ordine di perſone ſi è profeſſato ſempre, e che lo Spinoſa, anzi che meglio e più ſaldamente ſtabilirlo, di novelle contraddizioni l' involſe.

Due ſono i principali capi delle ſue accuſe. In primo luogo pretende che dall' eſpreſſioni medeſime, colle quali la ſuddetta Dama della riferita mia Diſſertazione ragiona, ſi ricavi eſſer mia intenzione di condennare ſol tanto l' infelice condotta tenuta dallo Spinoſa nel trattare il ſuo Siſtema, ma non già di condennare il ſuddetto Siſtema in ſe ſteſſo riſguardato. E in ſecondo luogo ſi sforza di far credere altrui che intenda io pure di dare a divedere il ſuddetto Siſtema come *non ripugnante al ſenſo comune*.

Or quali ſono le ragioni, ch' egli adduce in comprovamento del primo capo? Ecco-

Eccole: *Sembra ſulla prima* (egli dice (1)) *condannarſi aſſolutamente il Materialiſmo, allorchè in verità non condannaſi ſe non il modo , con cui dallo Spinoſa vien tal Siſtema novellamente propoſto , ma non già l' intrinſeca e fondamental ſua idea , cioè il ſuo puro Materialiſmo . Poichè , ſupponendo egli* (cioè io) *quel Siſtema falſo ed inſuſſiſtente , e pieno di contraddizioni ne' principj ſuoi , potrebbe mai farſi a cenſurare lo Spinoſa , perchè non abbia quello meglio e più ſaldamente ſtabilito ? Or qual coſa adunque egli quì vuol condannato nello Spinoſa ? Non altro, che quelle novelle contraddizioni , colle quali ha tal Siſtema riempiuto . Quali intanto ſieno queſte novelle contraddizioni , ce le addita il Bayle , il qual ripone le contraddizioni dello Spinoſa in quelle diverſe Modificazioni della ſua Soſtanza Univerſale , che altre aſſeriſce eſſer Materiali , ed altre Cogitanti ; in quella gui-*

(1) Pag. 268.

ſa, che gli Stoici alla Materia univano ancor la Soſtanza Intelligente, che dicean Vita dell' Univerſo. Or queſte Modificazioni Materiali e ſpirituali ſon le contraddizioni rigettate nel Siſtema dello Spinoſa da' puri Materialiſti, i quali non riconoſcono con Democrito e Stratone, che la ſola Materia. Perciò il Signore Apologiſta coll'uſato ſuo artifizio, condanna in queſto luogo le novelle contraddizioni dello Spinoſa, cioè le ſue deſcritte Modificazioni, novellamente penſate nel Siſtema del Materialiſmo; e contra queſte Modificazioni, rivolge unicamente la ſua cenſura, e promette diſcoprire la rea ſorgente delle ſue infeliciſſime idee; ma non già contro al Siſtema fuori di tali Modificazioni riguardato, anzi quello (perciò, che ſi deduce dalle preſenti ſue eſpreſſioni) ſuppone già ſtabile e fermo; il che ſenza alcun ripoſto raziocinio, ſi manifeſta da per sè ſteſſo in quelle ſopracen-

cennate parole; *ANZI CHE MEGLIO E PIU' SALDAMENTE STABILIRLO.*

Per verità egli ragiona con sì minuta distinzione dell' idea della suddetta mia Dissertazione, che non potrebbe nè più minutamente, nè più distintamente ragionarne chi l' avesse più volte letta e maturamente esaminata; e pure non ne fa altro, se non quel pochissimo, che glie n' ha accennato nella sua Nota la suddetta Ducchessa di S. ****. Ammirabile franchezza senz' altro! Or posta a perfetto scrutinio tutta la riferita sua obbiezione, da che altro si riduce egli mai a trarre tutta la forza del suo argomento? Non d' altronde certamente, se non da quella prevenuta interpretazione, che gli piace di fare del gramaticale valore di quelle poche parole: *anzi che meglio e più saldamente stabilirlo*. Ma (Dio immortale!) ognun altro, che con semplicità le legga, e senz' essere da alcu-

na prevenzione contro di me animato, le prenderà ſicuramente come dinotanti nel loro ſenſo piano e naturale che quel Siſtema per l'addietro non era ſtato mai nè troppo bene, nè troppo ſaldamente ſtabilito. Strana coſa è però che, eſſendoſi egli meſſo ad eſaminare la gramaticale importanza di alcune parole del ſuddetto paſſo della ſopraccitata Nota, abbia traſcurato poi d' eſaminar pure la gramaticale importanza di alcune altre di eſſe. S' egli ſi foſſe preſa queſta cura, avrebbe ſenz'altro toccata con mano l' inſuſſiſtenza della ſua accuſa. Imperocchè qual altra coſa mai voglion dinotare quelle parole: *di novelle contraddizioni l' involſe*; ſe non appunto che 'l ſuddetto Siſtema, oltre alle antiche contraddizioni, che già contenea, ne ricevette delle altre da Spinoſa? L' aggiunto *novelle* in quel luogo, atteſa la naturale relazione, che ha al ſuo contrappoſto *antiche*, indica

indica incontraſtabilmente un nuovo accreſcimento di contraddizioni oltre a quelle, delle quali quel Siſtema era ſtato ſempre pieno per lo paſſato. E le parole, quivi pure dalla medeſima Dama uſate: *ſi diſcopre la REA SORGENTE , dond' egli* (lo Spinoſa) *traſſe del ſuo Siſtema le prime INFELICISSIME IDEE* ; che altro danno a divedere nel piano e diritto loro ſignificato , ſe non ch' io abbia inteſo nella ſopraccitata mia Diſſertazione di condennare il ſuddetto Siſtema in ſe ſteſſo e fin dal primo ſuo naſcere ? O forſe quell' aggiunto *REA*, dato alla ſua origine , e quell' altro *INFELICISSIME* , dato alle idee dello Spinoſa , che lo ſeguì , ſono un gergo uſato dalla Ducheſſa di S. *****, col quale ha ella inteſo d' adombrarne le lodi ?

Ma , procedendo innanzi , ſi compiaccia VOSTRA SANTITA' d' oſſervare s'egli

gli forſe ſia riuſcito meglio a fondare il ſecondo capo della ſua accuſa, col quale ha preteſo, ſiccome notai, di moſtrare a' ſuoi Leggitori eſſere mio intendimento di far vedere il ſuddetto Siſtema come non ripugnante al ſenſo comune. Ecco le ragioni, ch' egli n' adduce (1): *Tralaſcio poi di lungamente favellarvi, come di coſa molto manifeſta, quanto pernicioſo ſia quell' aſſerire, che un tal Siſtema ſieſi* PROPAGATO COL GENERE UMANO, *e che* SEMPRE SI SIA PROFESSATO; *così dimoſtrandolo non ripugnante al* SENSO COMUNE . . . . . *Arte già prima praticata da altri Spiriti Forti, i quali a toglier l' orrore, che da ſe ſteſſo in tutti i tempi ha ſempre prodotto e produce nella Mente Umana il lor* PANTEISMO *e* MATERIALISMO, *ne favoleggiano l' origine antichiſſima, non dubitando per compimento di ogni ſtravaganza, aſcrivervi ancora tra' ſuoi*

(1) Pag. 269.

ſuoi Seguaci i primi PATRIARCHI EBREI. Egli dunque da quelle poche parole della Ducheſſa di S. **** (1), *e dimoſtra* (l'Autore, cioè io) *in eſſa* (Diſſertazione) *e incontraſtabilmente il dimoſtra, ſia pur con buona pace di quanti ne han finora ſcritto e ragionato, che fin dalla più rimota antichità propagandoſi con gli Uomini e nell' età più vicine, e forſe ancor nella noſtra rinnovandoſi con gli anni, da un certo ordine di Perſone ſi è profeſſato ſempre* (il ſuddetto Siſtema), crede di poter dirittamente dedurre eſſere ſtata mia idea di far vedere il riferito Siſtema come generalmente abbracciato dalla maggior parte degli Uomini fin dalle prime rimotiſſime ſtagioni del Mondo, e fra gli altri da' primi Patriarchi Ebrei. Ma chi può dire a VOSTRA SANTITA' quanto ne vada egli errato, e quanto ingiuſto e inſuſſiſtente ſia il ſuo

(1) Pag. 208.

ſoſpet-

ſoſpetto? Io non penſo di potermi meglio e più legittimamente difendere per riſpetto di queſt' articolo preſſo di Lei, che umiliandole interi interi que' paſſi della ſopraccitata mia Diſſertazione, ne' quali dell' origine del ſuddetto Siſtema, e de' ſuoi Seguaci mi è accaduto di far parola. Eccogli.

„ Dopo aver premeſſe sì fatte notizie, non mi dee eſſere, ſe non faciliſſimo di provare quel, che in ſecondo luogo di dimoſtrare mi ſon propoſto; voglio dire, che l' infeliciſſimo *Baruch* Spinoſa non fu egli il primo a foggiare il ſuddetto ſtravagante Siſtema, di cui ſuole ciaſcuno crederlo primo Autore. A dir vero, tratte le coſe a maturo eſame, tutte le regole d' una giudicioſa critica ci obbligano a penſare di lui, ſecondochè io penſo. Già notai che „ Rabbino Morteira, Capo della Sinago-

„ ga

„ ga in Amſterdam, ſi tolſe la cura d'e-
„ ducarlo fin da' ſuoi più verdi anni; e
„ ch'egli ſoventi volte ſe ne lodò co' ſuoi
„ amici come d' un giovine d' un prodi-
„ gioſo ingegno, e capace di fare negli
„ ſtudj una ſtupenda riuſcita . . . . Or
„ qual è da immaginare che foſſe mai
„ ſtata quella sì aſtruſa dottrina, comu-
„ nicatagli dal ſuddetto ſuo Maeſtro, per
„ riſpetto della quale gli rendè egli sì ma-
„ nifeſte pruove della ſua perſpicacia, e
„ nella cui intelligenza tanto ſi ſegnalò
„ fin dal bel principio? L' interpretazio-
„ ne forſe della Bibbia, e del Talmud?
„ No certamente, concioſſiachè foſſe eſſa
„ allora un eſercizio comune a tutti i gio-
„ vani Ebrei, non altrimenti che a' dì
„ noſtri pur è . . . . Ma a che vale d'
„ andare altrove peſcando le conghiettu-
„ re, ſe lo ſteſſo Spinoſa ce ne ſommini-
„ ſtrò de' chiari indizj in un ſuo avve-

„ nimento ? Eſſendo egli ancor giovinet-
„ to , fu iſtantemente pregato un giorno
„ da due altri giovani , i quali gli ſi pro-
„ teſtarono amiciſſimi , perchè ſi foſſe com-
„ piaciuto d' aprir loro con ſincerità la ſua
„ mente , e di riſchiarare le loro cognizio-
„ ni . Ricusò da principio gagliardamente
„ di farlo ; pure , ricevutene da eſſi nuove
„ premure , condiſceſe finalmente a ſoddis-
„ fare ad alquante loro dimande . Eſſe ſi
„ riduſſero a tre . In primo luogo fu in-
„ terrogato , ſe pareſſe a lui che Dio aveſ-
„ ſe corpo ; in ſecondo luogo , ſe credeſſe
„ che ci foſſero Angeli ; e in terzo luogo,
„ ſe giudicaſſe che l' Anima dell' Uomo foſ-
„ ſe immortale . La ſua riſpoſta fu ſcaltri-
„ ta a un tempo e ſcellerata . Scaltrita ,
„ perchè ſimulò d' averne tratta la ragio-
„ ne dalla ſteſſa Sagra Bibbia , per non tra-
„ dire forſe ſvelatamente gli arcani del ſuo
„ Maeſtro : ſcellerata , perchè proteſtò al-
„ la

„ la ſpiattellata di credere che Dio foſſe
„ corporeo; che non ſi daſſero ſpiriti d'al-
„ cuna ſorte; e che non ci foſſe alcuna ra-
„ gione per provare l' immortalità delle no-
„ ſtre Anime. Non paſsò guari che, ri-
„ nunziando egli all' amicizia de' ſuddetti
„ due giovani; ſia perchè col tratto del
„ tempo gli aveſſe ſcoperti d' umore diſ-
„ cordante dal ſuo, ſiccome alcuni ſoſten-
„ gono; ſia per qualunque ſi voglia altra
„ cagione; ne rimaſero eſſi sì altamente
„ diſguſtati, che, tradito ogni ſegreto, de-
„ nunziarono le ſue beſtemmie a' Giudici
„ della Sinagoga: tra le altre coſe affema-
„ rono, ed egli ſoſtenne a faccia a faccia
„ le loro accuſe, d' eſſere ſtati eſſi medeſi-
„ mi più volte teſtimonj delle burle, che
„ ſi era preſe degli Ebrei, trattandogli da
„ gente ſuperſtizioſa e nata e allevata nell'
„ ignoranza, peſſima conoſcitrice di ciò,
„ che Dio ſi foſſe, e audace nulla di me-

 „ no

„ co, del quale fu egli poi generalmente
„ creduto primo Autore. Ecco perchè il
„ ſuddetto Rabbino tanto de' ſuoi talenti
„ ſi lodava. Ecco perchè egli riſpoſe a'
„ due giovani amici eſſere Iddio corporeo;
„ non darſi Spiriti d' alcuna ſorta; nè ſa-
„ per vedere alcuna ragione, che baſtaſſe
„ a provare l' immortalità delle noſtre A-
„ nime.

„ Troppo ſtrana coſa in fatti ſareb-
„ be d' immaginare che, eſſendo egli allo-
„ ra ancor giovinetto, ſi foſſe già da ſe
„ medeſimo eretto in Autore d' un Siſte-
„ ma sì ſtravagante. Altronde l' oſtinata
„ ripugnanza, ch' egli moſtrò da principio
„ di ſoddisfare alle reiterate inchieſte de'
„ ſuddetti due ſuoi amici, di che altro ci
„ danno indizio, ſe non dello ſcrupolo,
„ che ſi facea, di tradire il geloſo arcano
„ del ſuo Maeſtro? E l' anſia grandiſſima,
„ colla quale coſtui al primo udire gli ſcon-

„ ſi-

„ figliati eccessi del suo Scolare accorse al-
„ la Sinagoga per apportarvi opportuna-
„ mente riparo, laddove gli fosse stato pos-
„ sibile; e l'estrema ira, nella quale con-
„ tro di lui poi cadde, non sono altrettan-
„ te validissime pruove, che di quell' ap-
„ punto chiccheſſia convincono, ch' io in-
„ tendo di dimostrare? Fu ragionevole senz'
„ altro la sua perturbazione: sapea egli
„ bene la troppa confidanza, che nel suo
„ Discepolo avea avuta, e l' imprudente
„ condiscendenza, che gli avea usata, ri-
„ velandogli troppo presto quegli arcani,
„ che i Rabbini suoi compagni facean pro-
„ fessione di sì gelosamente custodire. In
„ quant' ira non sarebbero essi mai contro
„ di lui trascorsi, se da alcun detto del suo
„ Discepolo si fossero accorti della sua par-
„ zialità? Più ragionevoli ancora furono
„ gli sdegni suoi: imperocchè da quale pen-
„ timento non dovette sentirsi trafitto il

cuo-

„ cuore, veggendo tradita la ſua aſpetta-
„ zione dal ribellante Scolare ? . . . . Si
„ trattava del più grave de' loro intereſ-
„ ſi. Già diſteſamente moſtrai altrove con
„ quanta cura e geloſia i Rabbini de' pre-
„ ſenti Ebrei ſi ſtudiano di renderſi gli
„ aſſoluti Diſpotici di tutto il reſto della
„ loro infeliciſſima gente. Eſſi d'altro mez-
„ zo non ſi vagliono per arrivarci, ſe
„ non della ſcaltriſſima aſtuzia di ſpacciar-
„ ſi immediati Miniſtri e Interpreti de' Di-
„ vini Decreti del Signore, e inſigniti d'
„ un' autorità ſuperiore ad ogni qualun-
„ que altra ſua legge ſcritta. Moltiſſimi
„ ſono i luoghi de' loro Libri, che que-
„ ſto comprovano; e ſopra tutto quello del
„ loro Talmud (1), nel quale così ſi tro-
„ va ſcritto: *Figliuolo ſta più cautelato*
„ *nelle parole de' Rabbini, che nelle paro-*
„ *le della Legge; perchè i precetti della*
„ *Legge altri ſono affermativi, ed altri*
„ *ne-*

(1) Trattato Herubin cap. 2. comentando il cap. 12. dell' Eccleſiaſte v. 2.

„ *negativi*: *ma chiunque traſgredirà le pa-*
„ *role de' Rabbini merita morte*. Quinci
„ proviene quello ſconcio aſſioma, che ſta
„ in voga preſſo di eſſi. *Il Rabbino è ſu-*
„ *periore al Profeta*. Ora in qual diſcredi-
„ to non precipiterebbero eſſi mai, laddo-
„ ve alcuno de' loro arrivaſſe a traſpira-
„ re quella privata ſcelleratiſſima loro dot-
„ trina, in virtù della quale ſono eſſi av-
„ vezzi a immaginare che non eſiſta ap-
„ punto quel Dio, di cui faccendoſi Mi-
„ niſtri, con tanto faſto l'altrui riſpetto,
„ e le altrui umiliazioni eſigono? A sì fat-
„ ta diſcoperta ſparirebbe qual fumo al
„ vento tutto quell' aſſoluto Diſpotiſmo,
„ al quale sì perdutamente agognano.

„ Chi è ora, che facilmente da ſe
„ medeſimo non vegga pure la gran ragio-
„ ne dell' eſtrema premura, che i Rabbini
„ della Sinagoga d' Amſterdam ebbero, e
„ più d' ogni altro il Morteira, perchè il

„ loro *Baruch* o ad eſſi tornaſſe, o al-
„ trove più non viveſſe? . , . . Ma quel-
„ lo, che poi compie la mia pruova, ſi
„ è la riſpoſta renduta dallo Spinoſa alle
„ magnifiche offerte de' ſuddetti Rabbini.
„ Imperocchè riſpoſe loro ch' *egli non era*
„ *IPOCRITA*, *SICCOM' ESSI ERANO*.
„ Or che altro importa mai l'eſſere Ipocrita,
„ ſe non moſtrare ſecondo l' eſteriore ap-
„ parenza di ſentire quello, di che inter-
„ namente il contrario ſi ſente? Ben giu-
„ ſtamente, a dir vero, ne gli rimprove-
„ rò, come colui, che, eſſendo ſtato fatto
„ dal ſuo Maeſtro partecipe della privata
„ loro ſentenza, ſapea per conſeguenza be-
„ niſſimo l' aſtuta loro Ipocriſia, in virtù
„ della quale tanto ſtudio faceano di com-
„ parire eſternamente quelli, che interna-
„ mente non erano . . . .

„ Ma ſiccome le mature rifleſſioni,
„ da me fatte ſulle circoſtanze del ſuddet-

„ to

„ to avvenimento, mi han data l' occaſio-
„ ne di formare quel mio giudicio, che
„ già accennai ſulla ſcioperata origine del
„ ſoprammentovato Siſtema; così non ſo-
„ no eſſe le ſole, che mi ci han poi confer-
„ mato di tutto propoſito. Chiunque ſi
„ faccia a leggere il favoloſo Talmud, e
„ tutte quelle altre moſtruoſe produzioni
„ de' Rabbini fin da' primi tempi, che al-
„ la loro diſperſione ſuccedettero, non po-
„ trà non ritrarne facilmente mille nuovi
„ argomenti, che tutti la ſteſſa coſa in-
„ contraſtabilmente comprovano. Ci ha
„ mille e mille paſſi, ne' quali con tanto
„ diſprezzo, e con tanta ſconcezza di Dio
„ ſi ragiona, con quanta non ſi parlereb-
„ be della più vile creatura di queſta Ter-
„ ra. Io potrei addurne quì infiniti eſem-
„ pj; ma, perchè non contravvenga a quel-
„ la brevità, che nella preſente mia Diſ-
„ ſertazione di ſerbare mi ſon propoſto,

„ mi ſia dato di ſceglierne uno, *il* quale
„ ben può per mio avviſo valere per tut-
„ ti. Eccolo: Leggeſi in un luogo del ſud-
„ detto Talmud (1) che, eſſendo inſorta
„ una grave diſputa tra' Rabbini intorno
„ a un certo punto della Legge, accadde
„ che tutti furono unanimamente confor-
„ mi nel giudicarne, ſe non che uno ſo-
„ lo di eſſi, chiamato Rabbino Eliezer, fu
„ di contraria opinione. Fu egli toſto ſo-
„ praffatto da cento ſtrepitoſi rimprove-
„ ri per parte degli oppoſti Rabbini, a'
„ quali non riſpondea, ſe non chiaman-
„ do Iddio in teſtimonio della ſua ſenten-
„ za. Frattanto fu inteſa da tutti una vo-
„ ce del Cielo, che così diſſe loro: *Non*
„ *ſiate contrarj, o Rabbini, a Eliezer,*
„ *perchè la ſua dottrina è la vera.* Si ſde-
„ gnarono eſſi talmente di sì fatta proce-
„ dura del Cielo, che un di loro chiama-
„ to Rabbino Joſue, levatoſi in piede ar-
„ ri-

(1) Trattato Bahametzia cap. 4.

„ rivò fino a prorompere in queſte paro-
„ le : *Signore la noſtra diſputa non è in*
„ *Cielo, ma in Terra: quà ſi dee ſtare a*
„ *quello, che vien deciſo dal maggior nu-*
„ *mero*. E immantinente, agitati da mille
„ furie, ſcomunicarono il povero Eliezer,
„ il quale tanto timore ne preſe, che ac-
„ conſentì finalmente al parere degli altri.
„ Avvenne poco dopo che uno de' ſuddet-
„ ti Rabbini, chiamato Natan, s' abbattè
„ accidentalmente nel Profeta Elia : (ch'
„ eſſi tengono che vada tuttavia ſcorren-
„ do pel Mondo) pensò di dimandargli ſe
„ nel tempo, che fu da eſſi profferita la
„ ſopraccitata ſcomunica, ſi era egli tro-
„ vato in Cielo preſſo di Dio ; ed aven-
„ do riſpoſto che sì, gli ſoggiunſe il Rab-
„ bino : *che diſſe Egli mai, allorchè vide*
„ *che i noſtri Dottori non vollero confor-*
„ *marſi a ciò, ch' Egli avea detto per mez-*
„ *zo di quella voce dal Cielo?* Gli riſpoſe

„ Elia ;

„ Elia : *Iddio ſe ne riſe , e diſſe ſolamen-*
„ *te : i miei Figliuoli m' hanno vinto .*

„ Ragiona così di Dio chi crede in
„ Dio ? Or dov' è chi poſſa a viſta di que-
„ ſto ſolo luogo del Talmud (tralaſciando
„ in grazia della brevità i moltiſſimi al-
„ tri , che , ſiccome diſſi , avrei quì po-
„ tuto addurre in eſempio) non conchiu-
„ dere toſto che da tutto l' ordine de' Rab-
„ bini Talmudiſti , e da' loro ſeguaci e Mi-
„ niſtri fin da' primi tempi della loro diſ-
„ perſione in poi ſia ſtato ſempre profeſ-
„ ſato quel medeſimo Ateiſmo appunto ,
„ del quale ſi crede comunemente primo
„ Autore lo ſcellerato Spinoſa ? A giudi-
„ cioſamente dunque parlarne , è da dirſi
„ ſenz' altro che molto più antica di lui
„ foſſe ſtata l' origine dello ſtrano ſuo Si-
„ ſtema . . . .

„ Ma quì potrebbe a prima giunta
„ farmiſi da taluno una pur troppo ragio-

„ ne-

„ nevole obbiezione. E quale? Eccola. Se
„ dunque lo Spinoſa, rivelando la dottri-
„ na ricevuta dal ſuo Maeſtro Morteira,
„ e profeſſata generalmente da' Rabbini,
„ avrebbe loro tanto danno e diſcredito ca-
„ gionato, perchè ſi tacque egli mai, e
„ non preſe di eſſi sì formidabile vendet-
„ ta? . . . . . L' obbiezione è giuſta e ra-
„ gionevole, ſiccome diſſi; ma facile e ra-
, gionevoliſſima è altresì la ſua ſoluzione.
„ Sull' animo dello Spinoſa più dello ſpi-
„ rito della vendetta potè lo ſpirito della
„ vanagloria. Egli frenetico di ſuperbia ſi
„ era propoſto ſenz' altro di fare ſul tea-
„ tro di queſto Mondo il perſonaggio di
„ primo Autore del ſuddetto Siſtema. Que-
„ ſta sfrenata ambizione trionfò interamen-
„ te ſu tutte le altre ſue paſſioni: e co-
„ mechè ſapeſſe beniſſimo non eſſere egli
„ ſtato il primo penſatore di sì ſtravagan-
„ te ſentenza; pure, eſſendo altronde ſi-

„ cu-

„ curiſſimo che coloro, i quali unicamen-
„ te ne l' avrebbero potuto ſmentire, ſi
„ ſarebbero eternamente taciuti, ſi confer-
„ mò sfrontatamente nella preſa riſoluzio-
„ ne. Chiunque ſi faceſſe a leggere la de-
„ cimanona ſua lettera, ſcritta al Signor
„ Oldenburg, veggendoci la pompa, ch'
„ egli con affettata modeſtia fa del ſuo Si-
„ ſtema, non potrebbe non renderſene per-
„ ſuaſo.

„ Reſta ſolo che . . . .

Queſti, BEATISSIMO PADRE, ſono que' luoghi della mia Diſſertazione ſugli errori di Benedetto Spinoſa, ne' quali mi è accaduto di ragionare dell' origine del ſuo ſcellerato Siſtema. Ov' è dunque quel tanto mio ſtudio di ſpacciare la ſua dottrina come non ripugnante al ſenſo comune, del quale l' Autore del Parere sì acremente m' accagiona? Ove ſono mai que' primi Patriarchi Ebrei, a' quali ſi ſoſpet-

ta

ta da lui ch' io abbia pure inteſo d' attribuire i medeſimi ſentimenti dello Spinoſa? Chi potrebbe più ora non rimaner convinto dell' innocenza della ſuddetta mia Diſſertazione? Imperocchè chi è, che non diſcerna ora fino all' evidenza non eſſere altro quel tale *Ordine di Perſone*, *dal quale ſi è profeſſato ſempre* il Panteiſmo dello Spinoſa, ſe non appunto l' ordine de' Rabbini Talmudiſti? Nè eſſere altra quella *più rimota antichità*, accennata nella ſua Nota dalla Ducheſſa di S. ****, ſe non i primi tempi, che alla loro diſperſione ſuccedettero? Forſe ſe aveſſi ſcritta io la ſopraccitata Nota, e non già la ſuddetta Dama, mi ſarei valuto d' alcun altro aggiunto più propio e più diſcreto in luogo di quel *più rimota*. Ma alla fin fine non è ella nè pure degna di tanto biaſimo, di quanto vorrebbe farla comparir meritevole lo zelante mio e ſuo accu-

ſatore; concioſſiachè, a dirittamente ragionarne, non debba ſembrar tanto ſconvenevole coſa d' adattare l' aggiunto *più rimota* a un' antichità di mille ſeicento e più anni, laddove voglia riſguardarſi la diſtruzione del Tempio, e del Principato degli Ebrei; e di mille cinquecento e più anni, laddove voglia riſguardarſi la formazione del loro primo Talmud, detto Geroſolimitano; e finalmente di mille dugento e più anni, laddove voglia riſguardarſi il loro ſecondo Talmud, intitolato Babilonico. Ed ecco, ſe mal non m' appongo, ſparita la più grave accuſa di quante me ne ſieno ſtate propoſte contro da' miei Cenſori. Io, dopo d' eſſermene baſtantemente, ſiccome ho ragion di credere, ſcagionato, mi proteſto da ſano Filoſofo, da vero Criſtiano, e da ſincero Cattolico di deteſtare e di condannare il Siſtema del Panteiſmo

mo, e dello Spinoſa, così per riſpetto alla ſua ſoſtanza, che per riſpetto alle ſue circoſtanze, come un Siſtema il più falſo, il più empio, e 'l più contrario alla ragion naturale, al ſenſo comune, ed a quella S. Religione, in cui mi ſo gloria di vivere, e ſpero ſicuramente colla Divina Grazia di morire.

Non ſaprei, BEATISSIMO PADRE, ſe doveſſi, o no, prendere in conto pure d' obbiezione quel tanto, che l' Autore del Parere (1) m' oppone per riſpetto di quell' indifferentiſſimo ſcherzo, ch' io feci (2) ſull' origine de' Popoli Peruani, col riferire que' tanti ſtravaganti racconti, che ſi trovano inſeriti nel Siſtema Aquatico del *Telliamed*. A dir vero, è così manifeſto lo ſcherzo, col quale io ne ragionai, che non mi fa uopo d' alcun' altra riſpoſta per difendermene. E me ne rimetto interamente al riſpettabi-

(1) Pag. 138.

(2) Pag. 285.

liſſimo giudicio di VOSTRA SANTITA', innanzi a cui mi ſo gloria di proteſtarmi totalmente alieno dal cennato ſciocchiſſimo Siſtema Aquatico, cui da vero Cattolico, e da Uomo di buon ſenſo deteſto in un col ſuo Autore iſteſſo, da me creduto indegniſſimo d'ogni lode: e quella, che gli fu data per un eſtro di sregolata paſſione dal Magliani, da me non fu per altro rapportata nella Lettera Apologetica, ſe non per dimoſtrare appunto il Fanatiſmo del medeſimo così intorno alla virtù dell'Acqua, che verſo ognuno, che di lei faceva gran conto.

Oltre alle obbiezioni fin quà riferite, non ce n'ha alcun' altra, BEATISSIMO PADRE, la quale, a quel ch'io ne penſo, ſia degna d'eſſere ſottopoſta a' graviſſimi ſguardi di VOSTRA SANTITA'; concioſſiachè tutto il reſto o di pochiſſimo momento ſia, o per ſe ſteſſo inſuſſiſtente.

Per

Per la qual cosa mi rimarrei quì senz' altro dal più fastidire la Santissima pazienza sua, se non fossi preso da forte sospetto che possa qualcuno trovarsi, a cui riesca di scandalo cagione il vedere ch' io non abbia pensato a scagionarmi di ciò, che da' miei Contraddittori mi vien anche opposto per rispetto de' modi, co' quali della miracolosa liquefazione dell' adorabile Sangue del glorioso Martire e special Protettore di questo nostro Regno S. Gennajo io ragionai. Si compiaccia Ella dunque di permettermi che alcuna cosa gliene dica. Ma che gliene dirò io mai? Nient' altro, se non che m' appello all' infallibile giudicio della SANTITA' VOSTRA, perchè, degnandosi di recarsi in mano il mio Libro, vegga ed esamini se ci abbia in esso alcun' espressione, la quale o non appaja legittima, o al maggiore esaltamento del suddetto Miracolo non sia unicamente addiriz-

dirizzata. Dio immortale! Chi meglio di me, che ho avuto l'onore più volte d'assistere, com' uno de' dodici Deputati della Cappella del suddetto Santo, all' ammirabile Avvenimento, dovea ragionarne con profondo rispetto, e a un tempo medesimo con sincerità di cuore significarne le portentose sorprendentissime circostanze? Io, comechè abbia avuta altronde la consolazione di vedermi rendere un' intera giustizia per rispetto di quest' accusa da tutta quella pia e savia gente, la quale la mia Opera ha letta; pure non ho trascurato di distesamente e rigorosamente rispondere a tutti i suoi capi nella mia risposta diretta all' Accademico Ponderante.

Nè mi resta quì di fare altro, se non d' umiliare alla SANTITA' VOSTRA una mia riflessione su quel tanto, che fra le altre cose mi vien proposto contra dall' Autore del Parere intorno alla suddetta mira-

miracoloſa liquefazione. Egli, contravvenendo alle più ſolenni regole della ſana critica, è caduto innavvedutamente, laddove io non travegga, nel graviſſimo errore d' uſare d' un sì fatto argomento nell' oppormiſi, che, eſſendo ſoggetto aſſai naturalmente ad eſſergli ritorto contra, viene a renderlo di quella medeſima colpa ineſcuſabilmente reo, cui d' appormi egli ha avuto in animo. *Finalmente* (ecco come contro di me ragiona (1) *la MARAVIGLIA, ch' egli ſi ſtudia rilevare nella deſcrizione di quelle circoſtanze, colle quali rappreſenta accompagnato coteſto SCIOGLIMENTO, cioè, CHE TOLTO L' ASPETTO DELLA SACRA TESTA SI LIQUEFACCIA TALORA, E TALORA S' INDURI, ED ORA SI RIMANGA PUR LIQUIDO COM' ERA, ed altre ſimili diverſità, a chi quelle circoſtanze attentamente conſidera, tutte le ſcorge indiriz-*

(1) Pag. 171.

rizzate a provare, che una tal LIQUEFAZIONE non derivi dall' ASPETTO e rincontro del SANGUE alla Sacra TESTA, ſiccome egli ſcrive già in effetti eſſere avvenuto a CARLO DUCA DI NIVERS; e però in tutte le ſuddette deſcritte circoſtanze altro non vi ſi ſcorge, che un falſo lume, il quale dipoi va ad oſcurare, ed indebolire quella chiara e ſalda pruova di un MIRACOLO, qual' è quella di avvenire tale SCIOGLIMENTO nel TEMPO, che il SANGUE ſi contrapponga a quel Sacro CAPO. Concioſſiachè una tal circoſtanza di tempo o di luogo, è uno di quei tre modi, in cui vien ripoſta da S. TOMMASO l' intrinſeca propietà del vero MIRACOLO. Ma in verità che che ne ſia di qualche accidentale avvenimento, dalla Divina volontà, e dal Santo Martire ordinato e voluto; per quello, che io ne ho udito dire da più ſavj ed autorevoli Perſonaggi di

cote-

coteſta Città, e per quelchè nè ritrovo ſcritto ne' voſtri più ſinceri e riputati Storici, tutti concordemente convengono, che il Santo Martire ſi compiaccia operare la miracoloſa LIQUEFAZIONE del ſuo SANGUE nell' ASPETTO e SCONTRO della ſacra TESTA.

Egli dunque, poco curandoſi di riflettere alla pia intenzione (che per altro in quel mio paſſo è chiariſſima), colla quale io rapportai che talvolta il riferito Sagro Sangue del glorioſo Martire ſi liquefaccia pure ſenza che alla Teſta ſia contrappoſto (ciocchè fu da me eſpreſſamente rammentato per iſmentire gli ſcellerati arzigogoli di tutti coloro, i quali ſi ſono ſtudiati d'attribuirne lo Scioglimento a una certa virtù di ſimpatia, da eſſi immaginata tra 'l ſuddetto Sangue, e la Teſta del Santo Martire), ha preteſo di dimoſtrare eſſere ſtato mio intendimen-

to di distruggere l'*intrinseca propietà* del Miracolo. Ma sia pure con buona pace del suo troppo ardente zelo, non il mio detto, ma l' argomento, del quale egli ha usato, è quello, che tende dirittamente, secondo gli stessi principj suoi, a distruggere l' intrinseca propietà del nostro Miracolo. Imperocchè costantissimo è 'l fatto che più e più volte il Sagro Sangue si sia disciolto e tuttavia si disciolga senz' essere alla Sacra Testa contrapposto. L' Anno passato appunto, trovandosi già portata secondo il solito fin dalla mattina la Sacra Testa al nuovo Sedile di Porto, si trovò sì bene il venerabile Sangue, nell' esser messo fuori dalla sua nicchia, duro e congelato; pur nulla di meno pochi momenti dopo, mentre n' era dato a baciare a parecchi Cavalieri astanti il Reliquiario, si sciolse interamente e si liquefece. Tra que' molti, che ne furono buo-

ni

ni Teſtimonj, ci fui io pure con tutti gli altri miei Compagni Deputati, e vicino a me trovoſſi il Duca di Sermoneta, cui VOSTRA SANTITA' potrebbe facilmente, volendo, interrogare ſulle circoſtanze dell'Avvenimento. Se dunque per coſtante fatto ſi ha che la ſuddetta portentoſa Liquefazione parecchie volte ſia addivenuta ſenza lo ſcontro della Sacra Teſta, volendo il buon Autore del Parere, e con preciſi termini volendolo, che, tolta di mezzo queſta, ſecondo lui, neceſſaria circoſtanza, ſia tolta di mezzo pure l' intrinſeca propietà del vero Miracolo; chi è di noi due, che ha addirizzato il ſuo ragionamento a diſtruggere da' fondamenti il noſtro Miracolo? Ma ſia data ſempre lode a quell' Ottimo Onnipotente Dio, che opera le maraviglie ne' Santi ſuoi. Egli ha ſaputo di tanti incon-

traſtabili contraſſegni arricchire queſto non mai abbaſtanza celebrato perpetuo Miracolo della Santa Cattolica ſua Chieſa, che ora mai è manifeſta follia di più dubitarne ; o di ſperare di riuſcire , comunque ſia , nel contraffarlo a forza di chimiche operazioni . Chi altramente penſaſſe ; moſtrerebbe da vero di non intendere l'intrinſeca eſſenza de' veri Miracoli .

Io , che per tale l'ho ſempre creduto , e che coſtantemente per tale lo credo ſul principal fondamento di non potere eſſere , ſe non miracoloſa la Liquefazione d' un Sangue di ben quattordici Secoli , di quale ardore non dovea accendermi nel difenderlo contra l' Autore delle Lettere Giudaiche , che con tanta irriverenza parlato n' avea ? Ma , per meglio ciò eſeguire , che feci ? Mi ſervii della minuta deſcrizione di tutte le portentoſe e ſorprendenti circoſtanze , che ogni volta l'ac-

com-

compagnano: poichè in sì fatta guisa credei, e pensò d' avere sanamente creduto, che si sarebbe chiuso ogni adito a qualunque risposta del riferito Scrittore; giacchè una consimile Liquefazione, da tante e sì prodigiose circostanze assistita, è quella appunto, che altrove non si è potuta mai per qualunque chimica operazione imitare, che solamente con universale stupore si ammira in Napoli, e che ha tutti i più incontrastabili caratteri d' un vero Miracolo.

Ecco, BEATISSIMO PADRE, condotta a fine la riverente mia Apologia. Lo scorrere per tutte quelle altre minuzie, alle quali facilissimo mi sarebbe stato di stendere il mio esame, non sarebbe potuto non parere alla SANTITA' VOSTRA un' indiscreta irriverenza. Io giudico d'avere a sufficienza aperta a Lei la mia mente, di quella sincera filiale libertà usando,

della

della quale uſar dovea. Reſta ſolo ch'Ella ne profferiſca l' adorabile riſpettatiſſimo ſuo giudicio. Intanto non ſaprei vedermi mai ſazio di nuovamente atteſtarle che tutte e quante mai ſieno le coſe contenute nella mia *Lettera Apologetica*, e nelle ſue Note, non ſono ſtate da me ſcritte con altro intendimento, ſe non con quello, che ſerbar dovea un vero *ortodoſſo* figliuolo di noſtra Santa Cattolica Romana Chieſa; e che ſommo ed eſtremo è ſtato perciò il mio dolore, così nel vedere da' miei Accuſatori, ſia per ſoverchio zelo, ſia per ſemplice mia diſgrazia, ſiniſtramente interpretato il mio Gergo: il quale poi, non eſſendo maligno, ma tutto innocente, ſiccome ho dimoſtrato, non mi veniva in verun modo proibito nè dalle Sacre Carte del Vecchio e del Nuovo Teſtamento, nelle quali è frequentiſſimo, nè da Gesù Criſto medeſimo, il quale uſava di non par-

parlar mai ſenza parabole; nè dalla pratica delle ſteſſe Cattoliche Sovrane Corti della noſtra Europa, le quali ſtipendiano a queſto fine un Soggetto, a cui danno il titolo di Segretario della Cifra, che è quanto dire, Segretario del Gergo: come pure nel vedere tolto da' ſuddetti miei Cenſori in mala parte il piano e diritto ſenſo di alquante mie eſpreſſioni, le quali per altro non ſono ſtate da me dettate, ſe non con mente ſana e conforme a' Santi infallibili Dogmi dell' adorabile noſtra Religione. Talchè ſe ci ha coſa, alla quale io abbia ommeſſo nella preſente mia Apologia di ſoddisfare, di tutto propoſito a' ſuoi Santiſſimi Piedi proſtrato dichiaro che, qualora eſſa ſia meritevole di ritrattazione, intendo ſolennemente di ritrattarla e d' abborrirla, come contraria e diſcordante a que' ſodi e immutabili ſentimenti, che nell' animo chiudo.

Ulti-

Ultimamente a VOSTRA BEATITUDINE con profondiſſima umiltà il Santo Piede baciando, che ſopra di me, e delle preſenti oſſequioſiſſime ſuppliche mie le ſue grazie e benedizioni a larga mano diſtenda iſtantemente la ſcongiuro.

Napoli 25. Ottobre 1753.

[SACRO]

XXXII, 5

π^2, a^9, A-2^4, Aa-Ee^4

[12], 224 pp.